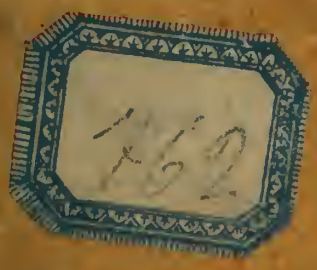
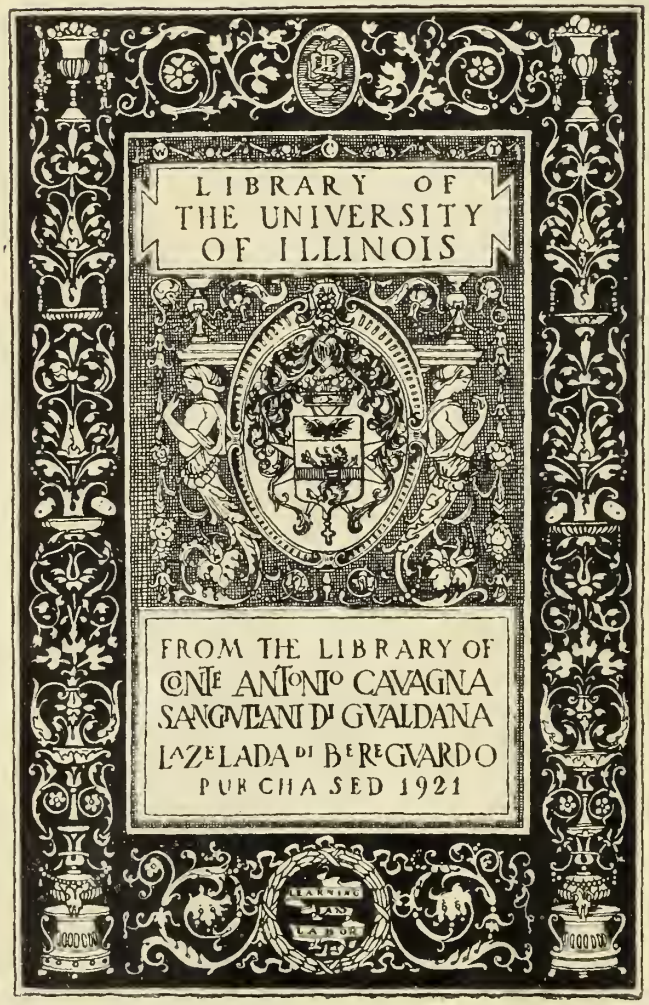
853R18
BR35



C.—7.
24.



853R18
BR35

Rare Book & Special
Collections Library

Z. 4.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/notizieintornoal00ricc

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

M. GIOVITA RAPICIO

RACCOLTE E SCRITTE

DAL CANONICO

LODOVICO RICCI

DI CHIARI.

853R18
BR35

5Ja3/ M. SEXTON

AL NOBILISSIMO E DOTTISSIMO

SIGNOR CONTE

CAMMILLO AGLIARDI

CANONICO ARCHIVISTA

DELLA CATTEDRALE DI BERGAMO

LODOVICO RICCI.

BEnchè nella debita riputazione io abbia e la chiarezza del vostro sangue dalle ricchezze sostenuta non meno, che da' titoli ragguardevoli, e lo splendore della cospicua dignità, a cui foste dall' età giovanile chiamato; tuttavolta non mi son io determinato per ciò ad offerirvi questo qualunque mio lavoro intorno a M. Giovi-

460181

ta Rapicio. Altri pregj migliori in voi conoscendo, e tutti così vostri, che altri appropriare non se ne puote veruna parte; vo' dire l' animo vostro, il vostro cuore, l' ingegno, il sapere, e la gentilezza eziandio, onde vi piace onorarmi della vostra amicizia; questi mosso mi hanno a darvi una qualche testimonianza della estimazione e gratitudine mia, segnando a queste carte in fronte il rispettabile nome vostro. So che al vostro merito si debbe assai più; ma sappiate voi altresì, che se più io avessi, assai di buon grado più vi darei.

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED AGLI SCRITTI

DI

GIOVITA RAPICIO.

Giovita (1) Rapicio (2), uno de' più illuſtri Letterati del ſecolo ſedicesimo, fu da Chiari; benchè nella parte ovvero deliberazione della Città di Breſcia per l'aggregazione di lui a quella cittadinanza ſi legga cancellato con una linea a traverſo *de Claris*, e d'altro recente carattere ed inchioſtro capricciosamente ſoſtituitovi ſopra *de Caſtrezago*, facendolo natìo di Caſtrezzato, terra da quì lontana intorno a tre miglia, così chiamata negli inſtrumenti e nelle carte pubbliche di que' tempi; mentre neſſuno inſino ad ora degli Scrittori noſtri non d'altro paeſe lo ha detto fuorchè di queſta noſtra patria. Povera, ma oneſta famiglia eſſere ſtata la ſua, ce lo atteſta egli medeſimo nella prima ſua Lettera a' Magiſtrati, e Cittadini Breſciani,

che ſta a car. 76. e ſeg. delle *Epiſtolae Clarorum Virorum ſelectae de quamplurimis optimae* ſtampate *Venetiis* 1556. *apud Paulum Manutium Aldi filium* in 8. con queſte parole: *Maiores mei tenues quidem, ſed innocentes viri, annos iam abhinc ducentos & amplius in agro veſtro ſuarum ſibi fortunarum ſedem delegere*. E forſe deſſa una fu delle famiglie, che popolarono di nuovo queſto luogo dal popolo di Breſcia ſpianato e diſtrutto nel 1272. (3).

Venne alla luce Giovita a' 15. di Febbrajo del 1476., ciò conſtando dagli anni, che viſſe, e da quello, in cui morì, come diremo. Sua Madre fu Elena Ravagna da Giovita nominata nel ſuo Teſtamento, di cui ſi parlerà a ſuo luogo. Non ſi può abbaſtanza lodare la diligenza del padre di lui, il quale ſebbene di tenui fortune mancar non volle di procacciare al figliuolo una educazione, per quanto egli potea, conveniente all' eccellente ingegno, onde lo vedea fornito; molto più che le Scuole pubbliche allora quì fiorenti gli facilitavano l' eſecuzione del paterno ſuo zelo per l' avanzamento ed il profitto di Giovita. Uno de' Precettori di lui nelle Lettere fu Giovanni Olivieri, celebre Profeſſore a que' dì, del quale abbiamo noi ſcritte le *Notizie*, che ſono impreſſe nel Tomo vigeſimo della *Nuova Raccolta* Calogerana (4). Sotto a quali altri Precettori abbia egli poi compiuto il corſo de' ſuoi

ſtudj, non c'è venuto fatto di rintracciarlo. Vuolſi dal Papadopoli (5), che ſtudiaſſe nell' Univerſità di Padova, ed uno foſſe degl' illuſtri Scolari, che vi fioriſſero. Ma ſcrivendo egli ſull' autorità del Salamoni, ritrovarſi il nome del noſtro Giovita in que' regiſtri ſotto all' anno, in cui dopo la guerra di Cambrai fu quello Studio riſtabilito, e avervi nel 1517. ſoſtenuto il poſto di *Conſigliere*, non poſſiamo ſottoſcriverviſi. Sul medeſimo fondamento, e per relazione del Papadopoli medeſimo anche il Conte Foreſto Foreſti in una ſua Lettera al noſtro eruditiſſimo Canonico Gagliardi, che ſi legge nel Tomo II. delle *Lettere* di queſto, illuſtrate e pubblicate dal noſtro dotto Amico Sig. Dott. Giambatiſta Chiaramonti, a car. 315. ſcriſſe eſſervi *qualche riſcontro aver egli* (il Rapicio) *abitato anche in Padova*. In Bergamo era in quell' anno Giovita, e vi profeſſava pubblicamente Lettere umane, ſiccome vedremo. Se il titolo *d' eccellente* datogli dal Bembo, dal Fracaſtoro, da Giangriſoſtomo Zanchi, e da altri (6), e quello di *eccellentiſſimo* datogli dal Canonico Aleſſandrini in certa ſcrittura, della quale un paſſo ſi recherà più innanzi, titoli foſſero, che dinotaſſero un laureato, ſi potrebbe credere avere il Rapicio, quando che ſia, frequentata per avventura quella Univerſità, ed eſſervi ſtato addottorato nelle leggi. Il Canonico Gagliardi altresì aſſeriſce

in una Lettera, che ſi ha nel Tom. I. delle ſuddette *Lettere* ſue a car. 227., che il Rapicio in Padova . . . *lungamente viſſe e dimorò preſſo il Cardinale Pietro Bembo*. Ma oltre che queſto *lungamente* non ſi può combinare con l'eſercizio, in cui fu tutta ſua vita egli impiegato, una Epiſtola del Bembo medeſimo quella è, che ci perſuade altrimenti. Si conſiderino queſte parole di eſſa Epiſtola, della quale alcuni paragrafi recheremo verſo il fine di queſte *Notizie*: *quam ob rem ſcire te plane volo, me non in meorum familiarium numero, quod videris tantum velle, ſed in amantiſſimi mihi hominis, & certe coniunctiſſimi loco te deinceps habiturum*. Queſta Epiſtola è ſcritta a Giovita, il quale a che domandare al Bembo di eſſere nel novero ricevuto de' ſuoi famigliari, ſe in caſa di lui aveſſe prima e *lungamente* dimorato?

Comunque però queſto eſſer poſſa, fu egli ſul finire del 1493. condotto dal ſuddetto Olivieri per ſuo *Repetitore*, o dir ſi voglia *Ajutante di ſcuola* coll' annuo ſtipendio di trenta ducati, che s' aumentarono a quarantacinque nel 1497., chiaro ciò apparendo dal teſtamento dell' Olivieri ſtato rogato da Giovanni Coma di Coccaglio ſotto il dì 22. Ottobre del medeſimo anno 1497., il quale ſi conſerva nell' Archivio di queſta Collegiata tra le carte ſpettanti alla noſtra famiglia. Ivi ſi dice: *item le-*

gavit. . . D. Iovitae de Rapiciis eius Repetitori in Scholis omne id & totum quod reſtat habere, ſi quod reſtat, pro eius mercede annorum trium praeteritorum ad computum ducatorum triginta pro quolibet anno. . . & quod dictus M. Iovita habeat & habere debeat ducatos quatragintaquinque pro eius mercede & ſalario anni praeſentis. In queſto mezzo tempo avendoſi Giovita procacciata la benevolenza del ſuo Maeſtro sì colla dottrina, che colla ſua ſaviezza, ebbe ad ottenere in moglie Antonia figliuola di Ottolino fratello di eſſo Giovanni, il quale gli promiſe per dote cinquecento lire de' planeti. Queſto pur ſi ricava dal teſtamento medeſimo, dicendoviſi: *item legavit ſupraſcripto Magiſtro Iovitae plodia ſeptem terrae aratoriae & vineatae cum ſuis iuribus aquarum de quadam pecia terrae pro diviſo ſitae in territorio de Claris in Contrata de Zeveto ubi dicitur* alli Fenaroli, *cui deſuper toto cohaeret a monte ſtrata mediante dugali, a mane Lazarus de Foſchis, a meridie Franciſcus de Rubinis... ſalvis aliis cohaerentiis; & hoc pro cautione & aſſecuratione dotis alias promiſſae per ipſum Teſtatorem D. Antoniae uxori ipſius Magiſtri Iovitae, & nepti ipſius Teſtatoris, quae fuit de libris quingentis planet; de quibus debent* (così) *primo & ante omnia defalchari pretium ſeu valorem bonorum mobilium & dotalium datorum & aſſignatorum ipſi D. Antoniae. . . Cum hoc*

tamen pacto, quod haeredes dicti Teſtatoris poſſint & valeant, quotieſcumque voluerint & eiſdem placuerit, ſolvere & numerare reſiduum dictae dotis dicto Magiſtro Iovitae, & affrancare dicta plodia ſeptem terrae datae, ut ſupra, & cum hac tamen conditione, quod dictus Magiſter Iovita teneatur & obligatus ſit dictas pecunias inveſtire pro cautione dictae D. Antoniae eius uxoris.

Morto poco dipoi l' Olivieri, ci par probabile, che il Rapicio continuaſſe la ſcuola del ſuo Maeſtro; ma per quanti anni noi nol ſappiamo. Sappiamo ſolamente, che indi paſsò a Caravaggio, luogo a que' tempi della Sereniſſima Repubblica di Venezia, ed ora della Provincia Cremoneſe, rinomato per un Santuario di noſtra Signora, che vi è in moltiſſima venerazione. Ivi profeſsò pubblicamente lettere umane, come ci conſta dalla ſopraccitata parte, che ſi recherà intera, dove parleremo della cittadinanza Breſciana al noſtro Rapicio conferita, notandoviſi Caravaggio tra que' paeſi dove avea egli inſegnato; e dalla Lettera di Giovita medeſimo, che ſi riporterà all' annot. 106., ſi viene in chiaro ch' era già colà nel 1499. eſſendo ella ſegnata di quel luogo. Nel 1505. d' ordine ed a nome di quel pubblico una latina Orazione egli recitò in lode di Gaſparo Cornaro *pro Praetura optime atque integre adminiſtrata*, e di Franceſco Marcello ſucceſſore

di Gaſparo in quella carica. Queſta Orazione, che manoſcritta noi conſerviamo, non avremmo giammai indovinato nè dove, nè in qual anno foſſe ella ſtata recitata, ſe il fu erudito P. Don Jacopo Maria Paitoni Ch. R. S. non ci aveſſe corteſemente comunicata la ſeguente notizia ſomminiſtratagli dal diligentiſſimo Compilatore della *Biblioteca Manoſcritta* di S. E. Tommaſo Giuſeppe Farſetti ſtampata *in Venezia* 1771. *nella Stamperia Fenzo in* 8. *Dal Codice MS. CXLVII. fra i volgari preſſo S. E. Sig. Bali Tommaſo Giuſeppe Farſetti, Cavaliere Geroſolimitano, ſi vede, che Gaſparo Cornaro fu podeſtà di Caravaggio l' anno* 1503., *e Franceſco Marcello gli ſucceſſe nel* 1505. *Eſſo Codice regiſtrato nel Catalogo a ſtampa a carte* 355. *è del ſecolo XVII., e per lo più è compoſto dietro a' pubblici documenti: anzi trovaſi ſegnato il Podeſtà Cornaro colla citazione del* Libro VI. Univerſale a carte 124. *ch' è di Cancelleria.*

Ma pochi anni ſi trattenne colà, eſſendo egli ſtato chiamato a Bergamo per eſercitarvi la medeſima onorata profeſſione ſtipendiato da quella illuſtre Città. Giambatiſta Pio Bolognese, chiaro Grammatico, Oratore e Poeta di que' tempi, dopo avere (ſecondo il Diario di Marco Andreis Beretta MS. preſſo il Nobiliſſimo Sig. Conte Cammillo Agliardi Canonico Archiviſta del riſpettabiliſſimo Capitolo di

Bergamo, nel qual Diario si mette la sua venuta colà a' 14. Nov. 1505.), dopo avere, dissi, per due anni soli tenuta la pubblica Cattedra di belle lettere ivi eretta da quel Consiglio con parte presa il giorno ottavo di Gennajo 1498., essendo in patria richiamato, vi rinunziò, come consta da quest' altra parte tratta dal libro *Consiliorum* 1507. e 1508. esistente in quel pubblico Archivio.

Die XXVII. Oct. 1507.

In quo quidem Consilio comparuit Sp. D. bonarum artium Professor Baptista pius, qui alias per hanc Magnificam Communitatem in lectore publico conductus fuit dicens non posse, nec velle amplius servire, nec legere, quia vocatus ad patriam suam agens infinitas gratias Magnificis DD. Rectoribus & huic Communitati & omnibus tam publicis, quam privatis de benemeritis erga eum petens videre computum suum & salarium per eum habitum & quod restat habere cum ficto domus.

Quibus auditis electi fuere Domini Guielmus Zoncha & Baptista Soltia Antiani ad videndum computa & rationes dicti D. Baptistae pii & referendum & pro omni eo toto, quod restabit habere fiat mandatum & detur buleta.

Dovendosi pertanto altro soggetto rinvenire, ch' empiesse degnamente una tal vacanza,

toccò al noſtro Rapicio di venirci eletto; benchè l'erudito P. Lett. Barnaba Vaerini nel Tomo I. de' ſuoi *Scrittori di Bergamo* impreſſo in quella Città *nella Stamperia di Vincenzo Antoine* MDCCLXXXVIII. in 4. a car. 219. all' annotazione ſottopoſta ſcriva, che fu ſcelto *il famoſo Demetrio Calcondila Greco da Coſtantinopoli . . . e tenne quella Cattedra ſino verſo il* 1510., *a cui gli fu ſoſtituito il celebre Giovita Rapicio da Chiari con generoſo onorario, profeſſandovi ſino al* 1523., *o a meglio dire, ſino al* 1527., ſenza però addurre delle ſue aſſerzioni fondamento veruno; ſiccome ſi vedrà da quanto diremo in appreſſo. Paolo Zanchi dotto padre di figliuoli dotti, il quale uno era degli Anziani del Conſiglio, fu quegli, che piena cognizione avendo del ſaper di Giovita, dell' ottima ſua maniera d' inſtruire la gioventù, e de' ſavj coſtumi ſuoi, così per util pubblico, come per vantaggio de' proprj figliuoli lo propoſe a quel Conſiglio, e ne maneggiò la condotta. Il Rapicio medeſimo ne laſciò grata ricordanza nell' Orazione in morte dell' amico Zanchi a car. 16., con queſte parole: *tu me olim, quum pauca admodum eſſent, quae laudare iure poſſes, eloquentia tua ita extuliſti, ut clariſſima haec Civitas tantis illis laudibus non indignum exiſtimarit, ut, te hortante, publico ad inſtituendam urbanam iuventutem ſtipendio conduxerit.* Queſta condotta tuttavia non

ebbe a nostro parere cominciamento se non all' Ottobre del seguente anno 1508. Gli argomenti, onde siamo a ciò credere indotti, sono questi. Quando Giovita compose, anzi presentò l' aurea sua Operetta sulla maniera d' erigere le pubbliche Scuole, correa l' anno quindicesimo, dacchè vi era egli stato condotto. Lo dice egli medesimo nella lettera dedicatoria a' Rettori e Decurioni di quella Città così: *annos prope iam XV. a vobis publice conductus*. Egli la presentò ai XIX. di Giugno, non del 1522. come per errore è stampato nel Vol. II. delle *Effemeridi* del Calvi a car. 328., ma sì bene del 1523., come dalla parte riportata ancora dal Beretta nel mentovato suo Diario, e comunicataci cortesemente dal lodato Sig. Conte Canonico Agliardi, che quì trascriviamo:

Die decimo nono Iunii 1523. *in Concil. Spectab. Dominorum Antianorum Bergomi.*

Item posita & capta fuit pars omnibus suffragiis quod eligantur quatuor probi & litterati cives, qui habeant videre institutionem in praesenti Concilio hodie porrectam per D. Iovitam Rapitium Professorem Grammatices circa modum & ordinem erigendi scholam scholarium & postmodum referant; illicoque facto scrutinio servatisque servandis &c. electi fuerunt D.

Oliverius Auguſtus, *Hieronymus Paſſus*, *Doctores*, *Baptiſta Suardus*, *Marcus Beretta*.

A queſta parte aggiunge il Beretta medeſimo: *& iſtae inſtitutiones remanſerunt penes Marcum Berettam guidatium ipſius Iovitae*. Infatti che il Rapicio foſſe ſuo figliuoccio di creſima, ne ha egli il Beretta laſciata diſtinta memoria nel ſuo Diario con queſte parole: *die Martis, quae fuit ſecundum feſtum Paſchatis in die* 2. *Aprilis* 1521. *in Eccleſia S. Alexandri maioris R. D. Bartholomaeus Aſſonica Epiſcopus Iuſtinopolitanus chreſimavit Magiſtrum Iovitam Rapitium Bergomi publice bonas litteras & mores probos profitentem; & ego Marcus Beretta tenui eum, erat tunc indulgentia plenaria conceſſa a Leone X. pro fabrica Eccleſiae S. Vincentii*.

Ora quegli anni quindici, che compiuti ancora non erano ai 19. di Giugno, venendo a integrarſi ſolamente in Ottobre, come da altra parte del giorno penultimo di Dicembre, che riferiremo fra poco, quando all' anno ſuddetto 1523. ſi ſottraggano, ci ſi rende appunto l' Ottobre del 1508. principio della condotta di Giovita. Il Ch. Sig. Abate Seraſſi nella *Vita di Pietro Spino* ſtampata nel Tom. XXXI. della Raccolta Calogerana a car. 203. annot. 1. afferma, che *queſt' Uomo dottiſſimo abbia in Bergamo inſegnate con pubblico ſtipendio lettere latine per più di* 16. *anni*;

ma ſcrivendo lui ciò averſi dalla Dedicatoria mentovata e dal Card. Quirini, che la reca nel ſuo *Specimen Litterat. Brix.* Par. II. pag. 63. e ſeg., convien dire eſſerci corſo errore; ſiccome sbaglio crediamo quello del P. Vaerini; il quale nel luogo citato vuole eſſere il Rapicio ſtato condotto verſo il 1510.

Quello, che togliere ci potea da ogni dubbio in queſto propoſito, ſtata certamente ſarebbe la parte, onde fu da prima il Rapicio chiamato. Il fatto ſi è, che ritrovar non ſi è mai potuta, per quanta diligenza adoperata ſi ſia, parecchi anni ſono, dal gentiliſſimo Sig. Prevoſto Gavazzoli, ed ultimamente da noi medeſimi coll' aſſiſtenza del Sig. Conte Canonico Agliardi e d' uno di que' Signori Cancellieri, i libri ſteſſi eſaminando a pagina a pagina, non che i Repertorj di quel pubblico Archivio, volendoſi per altro non eſſere punto ſtata regiſtrata a cagion forſe della iterata mutazione di dominio, cui ſoggiacque Bergamo a que' tempi, mutazione inſeparabile d' ordinario dalle confuſioni e dai tumulti. Si è bensì rinvenuta la parte di confermazione, che ſi ſoggiunge:

Die penultimo Decembris 1519.

In quo quidem Concilio poſita fuit pars: cum proximis diebus in praeſenti Concilio expoſuiſſet eximius Grammatices Profeſſor D. Iovita Ro-

ta Rapitius tempus ſuae conductae finitum eſſe uſque de menſe Octobris nuper elapſi, & modeſtiſſimis verbis petiiſſet a Magnifica Communitate an vellet de cetero uti eius opera & ſervitio: quod tunc ſedulum & fidele ſe praeſtiturum, ut ſemper fecit, pollicitus fuit; & demum auditis quae in ipſo Concilio die hodierna dicta ſunt de moribus, qui in Praeceptore primi quaerendi ſunt, necnon de doctrina vitaeque integritate ipſius D. Iovitae, & quantum in erudiendis iuvenibus profecerit, profecturuſque ſit, ad alendam doctrinam, virtutem, & bonos moves in civitate, vadit pars; quod continuato tempore conductae ſuae prorogatur ipſa conducta per quinquennium proximum, & ultra ad beneplacitum Magnificae Communitatis cum ſtipendio ſolito ducatorum ſeptuaginta quinque in anno & ad rationem anni.

Capta fuit &c.

Da queſta parte più coſe ſi traggono; I. che la condotta di Giovita terminava nel meſe di Ottobre, come ſi è detto; avvertendo, che quantunque ſia detta parte ſegnata del 1519., per noi contar ſi debbe il 1518., mentre dall' eſame delle parti d' allora è chiaro, che in Bergamo a que' dì l' anno s' incominciava dalla Natività di Noſtro Signore. II. che lo ſtipendio di tale condotta a nulla più montava, che a ſettantacinque ducati, i quali colà valevano all' incirca quanto altrettanti zecchini: ſtipen-

dio, che forſe allora fu molto, o dovette parerlo: e che perciò abbia avuto ragione il Sig. Abate Seraſſi di aſſerire nella citata *Vita di Pietro Spino* a car. 203., che fu *M. Giovita condotto con aſſai groſſo ſtipendio dalla Città di Bergamo*; e queſti ſull' autorità per avventura del Calvi, che nel ſuddetto luogo ſcriſſe con *ſtipendio molto qualificato*; III. finalmente che dell' opera e del ſervigio di Giovita in coltivare la dottrina, la virtù, ed i buoni coſtumi nella gioventù, che la ſua ſcuola frequentava, ebbero ad eſſere pienamente ſoddisfatti sì lo Zanchi, come quegli altri egregj Signori, che al governo erano della Città.

Infatti egli adempiè sì bene all' uffizio ſuo d' ottimo precettore, che parecchi ſcolari ſuoi riuſcirono uomini per ſapere e per dotte opere chiari e rinomati. Tra queſti non poſſiamo però annoverare Gulielmo Grataroli, ſiccome ha fatto l' eruditiſſimo Signor Conte Cavaliere Giambattiſta Gallizioli nella ſua Operetta *della Vita degli Studj e degli Scritti* di quel dotto Filoſofo e Medico uſcita dianzi alla luce *in Bergamo dalla Stamperia Locatelli* CIↃ. IↃ. CC. LXXXVIII. in 8. a car. 19., citando il Calvi nel Vol. II. delle *Effemeridi* a car. 328., e il Diario del Beretta ſotto il dì 19. Giugno 1522., i quali per altro neſſuna menzione ne fanno. Nè potea il Grataroli eſſere ſotto alla diſciplina di Giovita, che partì da

Bergamo, essendo quegli fanciulletto di otto anni o non compiuti interamente, o compiuti da pochi giorni. Meritano bensì di venire sopra gli altri tutti a nostro avviso rammentati Bartolommeo Pellegrino, che nel suo *Opus Divinum de sacra ac fertili Bergomensi Vinea* impresso *Brixiae apud Ludovicum Britannicum* 1553. a car. 15., 52. e 54. fa onorevol menzione di Giovita, chiamandolo *precettor suo chiarissimo, e precettor suo degnissimo* (7), e i quattro figliuoli del mentovato Zanchi, cioè Marsilio, Pietro, Panfilo, e Giulio, i quali tre ultimi entrati poscia nella ragguardevol Religione de' Canonici Regolari Lateranensi si chiamarono il primo col nome di Basilio, col nome di Giangrisostomo il secondo, e Giulio con quello di Dionigi. Di tutti e tre più grato a tanto suo Maestro si mostrò Panfilo, ossia Giangrisostomo, il quale con espressioni onorevolissime dichiarar volle la sua riconoscenza al dottissimo suo precettore nell' Opera *de Orobiorum origine* lib. VI. a car. 67., la qual' Opera vide la luce *Venetiis per Bernardinum Vitalem* 1531. in 8. *Cum enim*, così egli vi lasciò scritto, *memoria teneam non ita pridem haec vobis commonstrata fuisse atque ostensa a Iovita illo Rapitio, homine & summo dicendi genere, & peracri prorsus ingenio, & singulari doctrina praedito, quod scire omnes facile potestis, tum multis civibus nostris, tum nobis*

praesertim & ad suscipienda, & ad ingredienda isthaec politioris humanitatis, atque ingenuarum artium studia principem, & auctorem, & magistrum extitisse. Degli altri tre favella vantaggiosamente Giovita stesso nella citata più volte sua Orazione in morte del padre loro a car. 15. *Tum*, egli vi dice, *ad Iulianum patruelem meum conversus, scribe, inquit, ad Iovitam nostrum, & Pauli morientis nomine Pamphilum, & Iulium illi commenda, ut qua fide & diligentia Marsilium, ac Petrum olim instituit, eâdem hos quoque educat*. Il Calvi in vece di Marsilio nomina un Girolamo nella citata *Scena Letterar. P. I.* a car. 283., dove ne parla a lungo. Può essere per altro, che oltre i quattro mentovati v' avesse anche un Girolamo, il quale minore essendo da non potersene far per anche parola, sia però stato tacciuto dal Rapicio. Paolo Zanchi per verità, come il Rapicio medesimo afferma a car. 12. dell' Orazione ricordata, in ventisei anni, che visse ammogliato, n' ebbe undici figliuoli. Ecco poi quanto in essa Orazione si dice di Marsilio rammentato anche dal Sig. Serassi a car. III. della sua *Vita Basilii Zanchii* premessa alle latine Poesie di questo stampate in Bergamo dal Lancellotti nel 1747. in 8. *Tantum igitur potuit illius* (Pauli) *cura, ut Marsilius, qui natu maximus est, quamquam non satis constanti valetudine, & provectus sit, ut & solutam*

orationem & carmen elegantissime scriberet. E in verità un bell' Epigramma di lui si ha in un libretto manoscritto presso di noi contenente alcune poesie latine in morte di Giovanni Taberio, del qual libretto daremo ragguaglio nel Catalogo delle Opere Rapiciane. Fattosi finalmente un lungo e degno elogio a Pietro, in questa guisa egli vi parla degli altri due a car. 13. *Pamphilus & Iulius, tantuli adhuc pueri, latine iam citra vitium & scribunt, & loquuntur*.

Due altri ne conta il P. Vaerini a car. 54. e 92. della citata Opera, cioè il Card. Giangirolamo Albano ed Alessandro Allegri; e veramente non è in ciò abbandonato da una probabil conghiettura. Riguardo però al primo temiamo assai non gli sia corsa la penna un po' sconsideratamente. Egli scrive: *sotto l' educazione di dotti Maestri appreſe la lingua latina, ed ancor giovinetto d' anni* 13. *studiò li primi rudimenti della lingua greca sotto Giovita Rapicio Professore in Bergamo di lettere greche fino dal* 1522., *come si può vedere nella Prefazione del Marchese Maffei alle Opere del Trissino stampate in Verona pag. XXV.* Non si niega, che il Rapicio stato non sia precettore di Giangirolamo, nè che questi dal Rapicio appresi non abbia per avventura *li primi rudimenti della lingua greca*, nella quale quanto fosse Giovita istrutto, è bastevole argomento l' eccellente suo Trattato *de Numero Oratorio*.

Diciamo bensì, che il Rapicio fu in Bergamo Profeſſore di lettere latine; di che non altra prova ſi adduce per brevità, ſe non quanto abbiamo dalla ſua Orazione in morte del Zanchi poc' anzi recato. Anche il Ch. Sig. Seraſſi ha nel paſſo riferito addietro detto ch' egli *abbia . . . inſegnate . . . . lettere latine*. La Prefazione poi del March. Maffei al Tomo I. delle *Opere di Giovanni Giorgio Triſſino* ſtampate *in Verona appreſſo Jacopo Vallarſi* 1729. in fogl. non fa niente a ſuo propoſito. In eſſa non ſi parla nè del Card. Albano, nè di Giovita. Dopo avere il Maffei pubblicate in eſſa ſua Prefazione le lettere di Giovanni Rucellai, 1. di Giovanni Card. Salviati, 2. d' Iſabella Marcheſana di Mantova, 3. del Triſſino una all' Imperadore e 2. al Card. Madrucci, una del Madrucci al Triſſino, ed una del Card. Farneſe allo ſteſſo Triſſino; ſcrive egli il Maffei, che al Triſſino ſi veggono ſcritte lettere da Marcantonio Colonna, da Andrea Doria, da Valerio Orſini, da Ceſare Trivulzio, dal Card. de' Medici, dal Card. Ridolfi, da Federigo Marcheſe di Mantova, da Margherita Cantelma, da Margherita Pia, da Cecilia Gallerana, da Ippolita Bentivoglio, e da altre ancora; finalmente alle accennate car. XXV. così il Maffei ſcrive: *Ma epiſtole anche non mancano di Letterati: ce n' ha di Demetrio Calcondila ſcritte mentre nel* 1508. *inſegnava in Ber-*

gamo; dell' Alciato, cui cercava di tirare a Padova: alquante latine di Giano Parrasio, ed altre simili di Paolo Magnoli, che interpretava in Padova l' Odissea, ed era solito, trasferendo l' antico detto, d' affermare del Trissino, che potea esser certo d' aver molto profittato colui, cui piacessero l' Opere sue. Il Sig. Ab. Serassi nella sua eruditissima *Vita di Torquato Tasso* impressa *in Roma nella Stamperia Pagliarini* MDCCLXXXV. in 4. gr. a car. 12. annot. 3. cita questa Prefazione presso che colle stessissime parole, onde le cita il P. Vaerini; ma quegli intende provar quindi, che Giambattista Pio e Demetrio Calcondila, *uomini*, dic' egli, *ambidue insigni, e condotti con grosso stipendio dal nostro Comune il primo l' anno* 1505. *nel mese di Novembre, e l' altro l' anno* 1508., avendo per la condotta del Pio addotta la testimonianza del Calvi *Effemerid.* Vol. III. pag. 302., che la trasse dal Diario del Beretta, e il Card. Querini *Specimen Litterat. Brix.* pag. 81. (si legga Par. I. pag. 83.). Noi tuttavia dubitiamo essere in Bergamo allora stata pubblica Cattedra di lingua greca. La parte, onde si eressero quelle Scuole da noi ricordata addietro, non parla che di Grammatica e di Rettorica, essendo la parte caduta per la Logica e la Filosofia. Eccole tutte e due queste parti da noi trascritte con tutta fedeltà da' libri dell' Archivio di Bergamo, dove non ab-

biamo mai potuto trovare parte veruna per la greca lingua.

Die octavo Ianuarii MCCCCLXXXXVIII. in Consilio ut supra.

Pro magna & evidente utilitate Communis Bergomi: & ut Civitas ipsa sapientibus viris repleri possit faciliorque etiam minus potentibus ad virtutem via reddatur, vadit pars posita per Sp. D. Lucam de Brembate: Iacobum Zoncham: Galeatium Columbum: Cominum de vitibus: Rafaelem de Lulmo: Petrum de gromulo: Bernardinum calepium: & Franciscum de bongis, Antianos quod eligatur unus bonus civis: qui publice legat & legere teneatur omni die Logicam: & Philosophiam cum salario librarum octo in mense per unum annum proxime futurum.

Quae pars post multa disputata posito partito per bussolas & suffragia non fuit capta.

Item ut facilior etiam minus potentibus sit ad virtutem & scientiam capescendam via, vadit pars posita per Sp. D. Antianos quod detur libertas Magnificis DD. Rectoribus & Antianis eligendi & conducendi unum optimum Grammatices & Rethorices Professorem & Ma-

giſtrum, qui publice omni anno in hac civitate legere habeat & teneat Grammaticam & Rethoricam omni die cum ſalario per hoc maius Conſilium limitando iuxta condictionem perſonae conductae approbandae per hoc Conſilium pariter ſuper qua parte poſt multa in utramque ſententiam diſputata poſito partito per buſſolas & ſuffragia: triginta ſeptem ſuffragiis pro contenta parte exactis: & decem ſeptem contra captum & terminatum & ordinatum fuit in omnibus & per omnia prout ſupra in parte continetur.

Ex lib. Partium ab anno 1495. *ad* 1501. pag. 254. t.

Concediamo però, che ci abbia il Calcondila inſegnate lettere greche, ma non condotto con pubblico ſtipendio. Il P. Vaerini a car. 219. nell' annot. lo mette nella ſerie de' pubblici Profeſſori dopo il Pio, e prima del Rapicio, quaſi che tutti e tre, tralaſciando gli altri da lui nominati, ſieno egualmente ſtati di greco linguaggio precettori e inſieme di latino; il che neſſuno vorrà certamente dire del Calcondila. A documenti migliori proteſtiamo d' eſſer prontiſſimi ad arrenderci, e a ritrattare ogni noſtra opinione, null' altro cercando, che la verità, la quale debbe agli oneſti ingegni eſſere ſcopo ſempre e meta.

Nè potea non riuſcire ben ammaeſtrata la gioventù alla ſua diſciplina affidata. Non ſolamente neſſuna fatica egli riſparmiò a tal fine; ma il numero degli ſcolari eſſendo maggiore di quello, che ad un ſolo Maeſtro convenga, ſi contentò eziandio di condurre ſpeſſe fiate perſone abili a quell' uffizio, che ne lo ajutaſſero. Sentaſi com' egli il dice nella citata Dedicatoria: *qua fide debui, docere ſum conatus, & quantum vires meae ferebant, pugnavi adverſus inveteratum iam in urbe veſtra errorem, quo tum ſua, tum veſtra culpa praeceptores maiore turba onerantur, quam ſuſtinere queant: ideoque fit, ut diſcendarum litterarum praetextu liberi veſtri magnam adoleſcentiae partem fruſtra conterant, cum ad eos mittuntur, qui nec docere illos poſſunt, nec continere, quia numero opprimuntur. Hanc ergo ingeniorum perniciem dum tollere adnitor, adiutores ſaepius conduxi, ut diſtributum in multos onus commodius ferri poſſet: & in ea quidem re quantum profecerim, malo eorum, qui a me diſcere non neglexerunt, voce praedicari, quam mea. Iure tamen affirmarim, id tantum eſſe, ut me non admodum aut laboris, aut impendii poeniteat* (8).

E fuori ancor della Scuola vi diede il Rapicio ottimo ſaggio del ſuo valore in quell' arte, che con tanto ſuo onore v' inſegnava, e con profitto sì grande inſieme de-

gli ſcolari ſuoi. Di quattro volte abbiam notizia. Avvenne la prima a' 9. Aprile 1510. in occaſione, che a Gaſtone di Valenza, Spagnuolo, Governatore di quella Fortezza a nome del Re di Francia, morto a' 24. Marzo in caſa del Conte Davide Brembati, ſi celebrarono ſuperbiſſime eſequie nella Chieſa di S. Franceſco coll' aſſiſtenza di Anton-Maria Pallavicini, del Collegio de' Dottori, e con numeroſo concorſo di Nobili e Cittadini, ivi *avendo in ſua lode l' orazion funebre recitata Giovita Rapicio di Chiari pubblico Maeſtro*, come dice il Calvi nel Vol. I. delle ſue *Effemeridi* a car. 415., citando il Diario del Beretta; il quale però ſcrive, che morì Gaſtone a' 22. Marzo *veniente Sabbato Sancto in Domo D. Lucae de Brembate equitis*. La ſeconda versò ſopra argomento ſomigliante, e vuolſi dire l' eloquente latina Orazione da lui detta in morte di Paolo Zanchi da noi già mentovata. Morto era queſti in Bologna (9) a' 17. Gennajo 1520. in età d' anni quarantotto di poco compiuti (10), mentre per la Toſcana ritornava da Roma, dove, dopo adempiuto il voto di viſitare la Santa Caſa di Loreto, trasferito egli ſi era, e laſciato anche vi avea il figliuolo Pietro preſſo al Card. Agoſtino Trivulzi. Al ſuo cadavere portato a Bergamo, da quella Città grata a molti e rilevanti benefizj da lui ricevuti, furono per tre

volte diverſe fatti ſolenni funerali (11), benchè il Calvi (12) non parli, che dei primi a' 7. di Febbrajo celebrati. Tre eccellenti Oratori *de more Civitatis*, come dice il Rapicio, ſcelti vennero a lodare l' illuſtre defunto. Il primo d' eſſi fu il Dott. Giambattiſta Aſſolario, la cui Orazione ſi chiama dal Calvi *dottiſſima* (13). Chi ne foſſe il ſecondo, ſiamo totalmente all' oſcuro. D' eſſere il terzo toccò al noſtro Giovita, che l' Orazion ſua diſſe il giorno trenteſimo, dopo che il cadavere ne fu ſeppellito: *trigeſimo iam ab eo, quo ſepultus eſt, die* (14). E' sì bella queſta Orazione, che quantunque preſcritto a lui foſſe di non favellar d' altro, che della vita e de' coſtumi di Paolo, dov' era agli altri ſtato già permeſſo di ſceglierſi qual più loro piaceſſe materia di ragionare, non ſi può leggere tuttavia ſenza una piena ſoddisfazione; ſpecialmente ſe una verità ſi attenda, di cui parla il noſtro Autore nell' eſordio di eſſa Orazione: *cum illi*, egli dice de' due Oratori, che lo precedettero, *tum in concionibus, tum in foro quotidie dicendo ſummo conatu exerceantur, ego intra privatos parietes ſermone familiari docens, ſi qua mihi dicendi facultas aut natura inſita, aut arte comparata eſt, totam plane comminuere neceſſe habeam.*

L' altra prova d' eloquenza da Giovita ſi diede in un' Orazione pur latina detta nella

partenza di Niccolò Dolfin ivi Capitanio e Vice-Podestà, la quale avvenne dopo i funerali celebrati allo Zanchi, a' quali egli intervenne, come afferma il medesimo Calvi nel luogo citato. Con tanta integrità, prudenza e vigilanza avea egli la provincia amministrata, che il primario Consiglio di essa Città volle, che a nome pubblico gli fossero grazie rendute. Un valente Oratore e forse membro di quel Consiglio medesimo soddisfece egregiamente al desiderio della patria. Contuttociò e per volontà propria, e per esortazione d' alcuni personaggi nobilissimi volle Giovita altresì ringraziarnelo. Ciò fece coll' eloquente Orazione, di cui parliamo, nel cui esordio di tutto questo ci avvisa così: *itaque decreto publico ab eloquentissimo Oratore actae sunt gratiae: nihilo tamen secius ego quoque tum mea sponte, tum nobilissimorum hominum hortatu excitatus, ad agendas tibi gratias in publicum processi, non quidem, quia existimarem a me vel dici posse quicquam, vel excogitari, quod non longe copiosius, atque ornatius a praeclaro illo excellentis eloquentiae Viro inventum, ac dictum sit: sed ut eadem identidem repetendo, ostendam, agendarum tibi gratiarum nobis voluntatem non deesse, sed facultatem.*

La quarta Orazione finalmente si disse da Giovita nostro a' 6. Novembre dello stesso anno. Rechiamo le parole del cit. P. Calvi, che

nel Vol. III. delle lodate *Effemeridi* a car. 272. e ſeg., citando il Diario di Marco Andreis Beretta ci fa ſapere anche l'argomento di eſſa. „ Data in matrimonio Margarita figlia di Franceſco Cavalier Albano a Giacomo Fornario Cavalier Paveſe, queſti con gran corteggio de' nobili e cittadini a Bergamo venuto, in queſto giorno ſi ſtipulò *per verba de praeſenti* il contratto. Il Veſcovo Pietro Lippomano nella Sala dell' Albano benedì l'anello ſponſale ed i Spoſi aſſiſtendo al contratto; avendo pria recitato degna Orazione matrimoniale Jovita Rapicio, o Ravizza pubblico Profeſſore di buone lettere in patria, ſeguendone poi ſuperbiſſimi conviti, feſte, ed allegrezze per molti giorni „. Nel cit. Diario ſi dà allo Spoſo il nome di Jacopo Antonio, e ſi dicono le nozze ſeguite à' 7. Novembre.

Ma ſe la morte di Paolo Zanchi eſſer dovette doloroſa e grave al noſtro Rapicio, avendo queſti perduto in lui un ottimo amico, un amoroſo protettore, un valido ſoſtegno; un maggior colpo egli avea tuttavia avuto a ſoffrire, cioè la perdita della Madre dolciſſima, che compier dovette a' 12. di Febbrajo il corſo di ſua vita, e fu ſeppellita nella Chieſa di San Caſſiano all' altare di San Niccolò (15): *Pridie Idus Februarias lectiſſima foemina & dulciſſima mater mea Helena Ravania ſepulta eſt Bergomi in templo Divi Caſſiani ad aram*

Divi Nicolai: così nel Testamento di Giovita. E questo colpo più grave ancor divenne per la morte di Lorenzo e d' Eleuterio, fratello il primo, e figliuol l'altro di Giovita. Lorenzo passò a vita migliore in Roma, in Padova Eleuterio, che probabilmente in quell' Università studiava. *Laurentius autem frater*, così nel Testamento medesimo, *& Eleutherius filius eodem anno, quo mater, alter Romae, alter Patavii diem suum obierunt*. Non abbiamo sicuro monumento intorno all' anno, in cui sia la costoro morte avvenuta. Crediamo tuttavia di non ingannarci fissandola intorno il 1515. Eccone le nostre conghietture. Eleuterio compose in morte del Taberio un' Elegia ed alcuni Endecasillabi, che si leggono nel libretto mentovato. Il Taberio non morì, che qualche anno dopo il sacco di Brescia accaduto a' 20. Febbrajo 1512. Antonio Fina in certi versi tra le poesie suddette, di quel sacco ragiona come di un fatto seguito innanzi, vecchia chiamandovi l' afflizione, che Brescia n' ebbe, e alla fatal disgrazia il nome dandovi d' antica ferita. Questi sono i versi:

Quid moesto veteres novas dolores
Vultu, Brixia? Quid revolvis imo
Stragem pectore Gallici furoris?
\- - - - - - - - - - - -
Antiquum lachrymis satis secuta es
Vulnus &c.

Come pertanto un tal fatto ſi potea dir vecchio neppur da un poeta, ſe non tre o quattro anni almeno dopo che ſucceduto egli era? Ma dall' altra parte poco più oſeremmo prolungare l'anno, che ſtabilir vuolſi. Tra eſſe poeſie v' hanno due Epigrammi di Pietro Zanchi, che fu poi Baſilio. Queſti prima che foſſe a Roma dal Padre condotto ſul finire del 1519. era già dalla ſcuola uſcito di Giovita, ſapendoſi, che prima d' abbandonar la patria avea già compoſti i ſuoi *Commentaria Epithetorum* ricordati con lode dal Maeſtro ſuo nell' Orazione funebre menzionata, dove per altro ſi chiama allora *pene adhuc puer*, mentre il medeſimo Zanchi nell' *Epiſtola ad Lectorem* proteſta d' aver quell' Opera compoſta in età d' anni diciaſſette (16). Fiſſata dunque la morte del Taberio intorno l'anno 1515., dopo quel tempo quella convien porre di Eleuterio, e della Madre, e di Lorenzo.

Intanto era il noſtro Rapicio ſtato dalla Città di Vicenza eletto, perchè colà pubblicamente inſegnaſſe. Il fu noſtro Amico Ab. Pierfilippo Caſtelli (17) ci favorì di ricercare la parte di queſta elezione. Vana però è tornata ogni ſua diligenza. *Si è trovato* (così ne ſcriſſe fino dai 19. Settembre del 1761.) *il libro ſopra indicato delle Provviſioni, ove ſtanno* per extenſum *regiſtrate le Deliberazioni di queſto Conſiglio; ma eſaminato carta per carta, ſi*

trovò

trovò mancarvi diverſe Parti, o ſiano Deliberazioni, e tra queſte le ſopraccennate ſpettanti al Rapicio. Donde ciò ſia provenuto, non ſaprei di certo. Con tutto queſto non ſiamo ſenza qualche lume ſomminiſtratoci dal *Repertorio Cavalcabò primo* eſiſtente nell' Archivio di Torre, il quale incomincia così: *In nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti. Amen. Cum ego Carolus de Cavalcabobus electus & aſſumptus fuerim in Conſilio Centum Magnificae Civitatis Vicentiae ad offitium primi Raſonerii dictae Civitatis, & vidiſſem partes, & decreta ipſius Civitatis, ac alias quamplurimas Scripturas ſumma cum difficultate inventas poſt incendium ſequutum in Scripturis publicis anno* 1509. *tempore bellorum regiſtratas in libris ipſius Civitatis valde confuſas & inordinatas eſſe. . . . . mihi viſum fuit neceſſarium prius de ipſis ſummaria facere, & poſt materias per Rubricas dividere &c.* Tutte le Comunità procçurar dovrebbero, che da qualche abile perſona sì util fatica per ben pubblico s' imprendeſſe. Nel ſuddetto Repertorio adunque alla Rubrica 139. ſi legge:

Lectores Publici Civitatis diverſi
D. Iovita Rapitius Lector Publicus 1520., 22. *&* 30. *Ian. in Libro Proviſionum.*

Due parti quindi ſi raccoglie eſſere allora ſtate preſe per la condotta di Giovita, la prima ai

22. di Gennajo, ai 30. l'altra. Ci par probabile, che o essendo egli stato proposto da chi conoscendone il merito, per mezzo di sì dotto e diligente precettore volesse un grandissimo vantaggio recare alla sua patria, o avendo egli medesimo il Rapicio esibita l'opera sua a quella Città, si fosse nella prima d'esse parti deliberato prudentemente, che alcuno secolui ne trattasse, e convenisse delle condizioni; ma che il Rapicio, il quale onesto uomo era, abbandonar non volendo per avventura quel soggiorno prima che gli anni finissero della sua nuova condotta, sia poscia stato coll'altra deliberato di provvedere altronde all'uopo, tempo aspettando più opportuno a ricercarnelo nuovamente.

In tali circostanze veggendosi Giovita da una banda al momento di migliorare le sue fortune, giacchè cresciute gli si erano le spese pe' figliuoli, che ingrandivano, e rincrescendogli dall'altra allontanarsi da quella Città, dove riposavano nella pace del Signore le ceneri dell'amata sua madre, e dov'era a moltissimo ragguardevoli persone legato con vincoli di stima, di gratitudine, e d'amicizia, dopo avervi con tutta fedeltà a' suoi impegni adempiuto, il disegno ancora concepì di lasciarvi in oltre una memoria del grato animo suo, che al pubblico bene ancor ridondasse. Questo disegno si spiegò da lui nell'Operetta intorno

alla maniera, onde ſi hanno ad inſtituire le Scuole Pubbliche, e a dirigerle giovevolmente, cui preſentò a' Rettori ed Anziani, come ſi è accennato. Di ciò rendono teſtimonianza queſte parole della dedicatoria: *ego vero & mea in vos obſervantia, & veſtris in me beneficiis excitatus diu, multumque cogitavi, quonam pacto, ſi qua me vel ratio, vel fortuna a vobis avocaſſet, aliquod non ingrati animi monumentum relinquerem, quo vobis etiam abſens prodeſſem.*

Terminato però di pochi meſi il quinquennio dell' ultima ſua condotta, furono, a noſtro giudizio, pronti i Vicentini ad offerirgli nuovamente la lettura a condizione vantaggioſa. Ciò eſſere avvenuto intorno al principio di Febbrajo del 1524. ne accerta il Repertorio Cavalcabò, nel quale dopo quanto ſi è addietro recato ſi legge: *augumentum ſalarii praedicti Lectoris* 1527. 24. *Aprilis* 1524. 11. *Februarii*. Queſto accreſcimento tuttavia aſſegnar non ſi debbe all' uno e all' altro de' ſuddetti anni. Noi ſiamo certamente perſuaſi di non allontanarſi dal vero, dicendo e che la ſua condotta collo ſtipendio di cento ducati a fiſſar ſi abbia agli 11. Febbrajo 1524., come ſi vedrà da quello, che ſiamo per dire in appreſſo, e che prima ſi foſſe eziandio con Giovita trattata, e fors' anche conchiuſa; ſe mal non tornano le noſtre conghietture ſulla ſeguente parte di Bergamo.

Die X. Februarii 1524.

Item auditis in praesenti Consilio, quae dicta fuere per D. Magistrum Iovitam Rapitium Professorem Grammatices: clarissimi DD. Rectores & Magnifici DD. Antiani posuerunt partem: quod Magnificus D. Ludovicus Suardus D. & eques & Defensores Magnificae Communitatis videant contractum finitum alias cum praefato D. Magistro Iovita, & reconductiones, ac omnia alias acta & actitata in tali materia, & postmodum referant in praesenti Consilio.

Capta fuit suffragiis pro 65. *& contra* 7.

Diciamo adunque potersi agevolmente conghietturare, che in quel giorno presentatosi in Consiglio M. Giovita abbia la licenza richiesta di passare a' Vicentini, da' quali uno stipendio maggiore veniva a lui accordato colla speranza altresì, che gli si aumentasse fra poco. Non asseriamo però, che agli undici di Febbrajo a Vicenza si trasferisse. Dalla parte de' 24. Aprile, che si recherà fra poco, si ha che la condotta di lui finiva all' ultimo di esso Aprile; da quest' altra poi del Consiglio di Bergamo sembra, che a' 13. Maggio egli fosse tuttavia colà, e che alcuni giorni eziandio dello stesso mese vi avesse continuata la sua professione.

Die tertiodecimo Maii 1524.

Item omnibus ſuffragiis uno excepto conceſſerunt Mandatum & Bulletam fieri D. Magiſtro Iovitae Rapitio Publico Grammatices Profeſſori pro eius ſalario menſium Martii & Aprilis uſque ad diem receſſus eius.

Se chi ſteſe queſta parte non aveſſe nella penna laſciato il giorno, che Giovita ceſsò dal ſuo magiſtero, o non ci mancaſſe la prima parte Vicentina, non avremmo a raggirarſi ora tra le incertezze. Per altro ancorchè prolungata egli aveſſe in Bergamo oltre alcuni giorni la ſua dimora, non ſi può dubitare, che al primo di Maggio la Vicentina condotta non aveſſe principio: troppo chiara è la parte, ond' egli fu ricondotto da recarſi in appreſſo.

Contento egli della nuova ſua fortuna, non traſandò opportunità di meritarſi la benevolenza e la ſtima de' Vicentini. A queſto fine ancora di buon grado abbracciò un' ottima occaſione, che gli ſi offrì, di dare ivi altresì prova del ſuo ingegno, e nel tempo medeſimo di fare per mezzo della ſua eloquenza meglio conoſcere il ſuo merito a quella Città. Era da immatura morte ſtata colta in Vicenza ai 16. di Giugno l'anno 1525. Poliſſena figliuola di Sigiſmondo Iſeo, nobiliſſima e pudiciſſima giovane Ceſenate, e moglie di Pietro

Attendo, Ceſenate egli altresì, e per tre anni Vicario di due Veneti Pretori nella Città medeſima. Avea ella compiuti appena i venticinque anni, che fu da una fiera pleuriſia aſſalita. I rimedj dell' arte preſcritti da' dotti e ſperimentati Medici toſtamente chiamati nulla giovarono a toglierla dalle fauci di morte. Il furor del male ſpenſe a lei nell' utero il feto, ond' era gravida, e cui poſcia diede malagevolmente in luce. Ciò accrebbe il mal medeſimo, così che la tolſe finalmente di vita. Magnifici e ſplendidi furono i funerali a lei fatti, e un ſepolcro di prezioſo marmo ne raccolſe le oſſa onorate. Sopra eſſo venne inciſo il ſeguente epitafio:

Polixenae Caeſenati Sigiſm. Iſaei F.
Petrus Attendus Andr. F. Iuriſconſul.
Qui Vicetiae Litib. Iudic. Trienn.
Duobus Praet. aſſedit. Coniugi
Dulciſſ. & Incompa. Moeſtiſſ. Poſuit
Vixit Ann. XXV. Die XVIII.
Periit Abortu (18) *Ann. Chriſt.*
MDXXV. XVI. KL. Iul.

Le rare virtù di queſta giovane, il dolore, che acerbamente trafiſſe il marito ſuo, e il cordoglio, che n' ebbe tutta Vicenza, furono tali, che induſſero il noſtro Giovita a teſſere a lei eloquentiſſima Orazion funebre, che anche

recitò. Fu egli a ciò moſſo eziandio dall' amicizia, che il legava ſtrettamente all' Attendo, cui volle con eſſa Orazione confortare, e ſe mal non penſiamo, da certa inclinazione e zelo di lodare una chiariſſima Donna, i cui Antenati avevano ſul Breſciano poſſedute non poche caſtella ed ampliſſimi poderi. Ne ſia permeſſo recare un paſſo di queſta rariſſima Orazione, perchè ne ſpiega chiaramente qual foſſe la famiglia degli Iſei: *Maiores illius* (Polixenae) *tota Gallia Ciſalpina notiſſimi ac potentiſſimi non eam regionem tantum, quae ad Sebinum Lacum & Ollium Fluvium attinet, atque in ea Iſaeum, & Oppida alia non pauca tenuere, ſed ampliſſima quoque latifundia toto fere agro Brixiano poſſedere. Gottifredi tunc appellati, poſtea variante fortuna, ab eo oppido unde reiecti fuerunt, Iſaei cognominati, praeclarum virtutis ſuae ſpecimen univerſae Italiae praebuerunt. Neque enim inter tantas illas calamitates humile quicquam, aut indignum ſuo genere commiſerunt. Sed quocumque venerant, ita vixerunt, ut indignos ſe illa calamitate comprobarent. Hi certe, qui Malateſtarum veteres amicitias ſecuti in Flaminiam ſe contulere, propter res tum domi, tum foris egregie geſtas, virtutem ſuam Principibus ita declararunt, ut Gambetulam, & Caſtrum novum, loca & mero & mixto imperio inſignita, & cum his latiſſimos atque uberrimos agros teſtimonium*

fidei, ac fortitudinis acceperint. Queſta Orazione pertanto avrà ſenza dubbio all' autor ſuo guadagnata preſſo a' Vicentini una riputazione molto maggiore, quantunque doveſſero di lui contenti eſſere grandemente per la continua ſua vigilanza ed attenzione all' eſatto adempimento d' ogni dovere d' un eccellente precettore.

Nè mancarono i Vicentini di dargliene ſopra ciò onorevoli e pubbliche teſtimonianze. Era per compierſi il ſecondo triennio della condotta di Giovita, quando preſentatoſi egli a' Deputati di quella Città, loro ſignificò d' eſſere prontiſſimo a continuare nell' impiego ſuo, ed a proſeguire nell' incarico aſſunto, purchè per loro grazia e liberalità gli foſſe alcun poco aumentato lo ſtipendio, onde poteſſe quanto era a ſe ed alla famiglia neceſſario più agevolmente procacciare. Di buon grado compiacquero eſſi i deſiderj di Giovita, e ne approvarono le iſtanze, accreſcendo trentacinque ducati ai cento, ch' erano l' onorario antico, e la condotta confermando non per un ſolo triennio, ma per cinque anni avvenire. Soggiunghiamo la parte più volte rammentata, che di quanto ſi è detto ne chiariſce abbaſtanza. Sta eſſa nel libro III. delle *Proviſioni*.

1527. 24. *Aprilis: in Conſilio propoſita fuit haec pars. Fuit ſuperioribus annis conductus in hanc Civitatem eruditiſſimus Vir Dominus Iovita Rapitius cum annuo ſtipendio duca-*

torum 100., *quo tempore* (*ut ſcitis omnes*) *non ſolum litteras, ſed etiam mores adoleſcentes veſtros continuis cum vigiliis edocuit: quapropter cum ipſa conductio tunc limitata per triennium tantum, ſit ultimo praeſentis menſis finitura, ad veſtros ſapientes Deputatos iuxta naturam ſuam benigne convolavit; ibique notum fecit, ſe paratum eſſe provinciam, & onus aſſumptum continuare, dummodo veſtra gratia, & largitate, Patres Optimi, ſalarium ipſi aliquantulum augeatur, ut ſibi & familiae neceſſaria poſſit commodius ſubminiſtrari* (così). *Idcirco vadit pars, qua auctoritate huius Conſilii confirmetur illa conductio, quae per quinquennium continuare debeat cum augmento ducatorum triginta quinque, itaque eidem quotannis ſolvantur ducati centum triginta quinque. Quae obtinuit.*

Tutto eſſerſi prontamente accettato dal Rapicio s' impara da queſt' altra, che alla riferita ſuccede:

Die Iovis 25. *Aprilis* 1527. *Comparuit D. Iovita Rapitius, & dixit intellexiſſe de confirmatione conductionis ſuae per quinquennium cum augmento ſalarii, ut in ea ſupra legitur, eandem acceptavit, & acceptat.*

Maggior ſegno di ſtima per altro fu a lui dato da que' Signori pochi giorni dopo, cioè agli undici di Maggio. Senza che ne foſſero eſſi pregati, di loro ſpontanea volontà, e per

gratitudine ſolamente all' attenzion ſingolare, ond' egli avea alle premure corriſpoſto, ch' eſſi nodrivano, perchè la Vicentina gioventù ben educata riuſciſſe, e bene inſtrutta, lui inſieme co' figliuoli e diſcendenti ſuoi aſcriſſero alla Cittadinanza loro, e partecipe lo vollero degli onori, delle cariche, e de' vantaggi ſoliti conferirſi a' Cittadini originarj. Ecco la parte a queſt' effetto preſa. Si legge nel medeſimo libro III. delle *Proviſioni* medeſime a car. 572. e 573.

In Chriſti nomine Amen. Anno ab ipſius nativitate milleſimo quingenteſimo vigeſimo ſeptimo, Indictione XVI. die Sabbati XI. menſis Maii Vincentiae ſuper ſala (così) *ſpe: Antianorum Deputat. in Conſilio Centum more ſolito congregato, in quo fuit, & fuerunt Cl. DD. Rectores, DD. Deputati infraſcripti, ac alii Conſiliarii n. in totum centum & tres, praeſentibus Nob. Franciſco de Malclavellis quon. Benedicti raxonerio, Chriſtophano de Triſſino &c. praeſidentibus Clariſſimis DD. Ioanne Contareno Rectore, & D. Iacobo a Caballis Capitaneo, D. Ludovico de Caprellis, D. Marcho del Tonſo, D. Franciſco Luſcho Doctore, equitibus: D. Ioanne de Triſſino, D. Aurelio Campilio, D. Marcho de Scledo, Doctoribus: Bartholomaeo de Gillino, Romeo de Cividado, Palmerio de Seſſo, & Franciſco de Gualdo Deputatibus ſapientibus ad utilia Reipublicae Vinc. &c.*

— Caeteris omiſſis —

Fuit poſtea ſequens pars propoſita, & approbata remanſit, nam pro habuit ballotas nonaginta quatuor, contra vero novem.

Quum iuſto Moralium omnium fere ſapientum iudicio primum locum teneat gratitudo, veſtri Deputati cognoſcentes civitatem hanc ſummopere deſiderare: ut illud inſigne ornamentum in ipſa refulgeat: arbitrati ſunt vobis non exigui fore ſplendoris: ſi erga non petentium meritum tamen gratitudo veſtra demonſtrabitur: ſcitis Patres Optimi humaniſſimum Virum Iovittam Rapitium: quem alias aere veſtro publico pro praeceptore conduxiſtis: & diebus ſuperioribus confirmaſtis; totis viribus eniti adoleſcentes veſtros non ſolum litterarum humanarum ſtudia: ſed etiam mores edocere: veſtrum igitur digna erit retributio pro humanitate humanitatem rependere & nihil erga ipſum humanius oſtendi poterit: quam eumdem veſtra Civitate donari: unde proponitur & vadit pars quod auctoritate huius graviſſimi Conſilii antedictus Iovitta, eius filii & deſcendentes creentur & fiant Cives veſtri, & veſtrorum Civium numero aſcribantur: habeanturque & tractentur uti Cives Originarii Civitatis veſtrae tam in ſubeundis oneribus, quam in conſequendis honoribus & utilitatibus.

Ego Ioannes Baptiſta de Abrianis Not. Sigilli &c.

Non poterono queſte dimoſtrazioni di ſtima e di benevolenza non eſſere molto opportune a confortare il noſtro Rapicio, ch' era poco prima ſtato per avventura da una perdita ſempre amara e doloroſa acerbamente trafitto; quando pur ſia vero, che la madre di lui, il figliuolo, e il fratello abbiano alla natura pagato il loro tributo intorno al 1515., come abbiamo addietro conghietturato. Il genitor ſuo dolciſſimo, che il proprio antico domicilio, e la patria a tutti sì cara avea tanti anni avanti abbandonata per ſeguire la ſorte del figliuol Giovita, compiè in Vicenza la carriera de' ſuoi giorni, ed ebbe ſepoltura nella Chieſa di Santo Stefano, i cui libri non abbiam potuto far conſultare, eſſendo eſſi paſſati altrove, quando i Padri Teatini di là ſi trasferirono ad uffiziare la nuova loro Chieſa. Queſta morte avvenuta eſſendo dieci anni dopo quella della madre, ſiccome ci aſſicura parimente il Teſtamento di eſſo Giovita con queſte parole: *Pater meus indulgentiſſimus decennio poſt Vicetiae in templo Divi Stephani*; da noi quindi ſi mette intorno a queſto tempo.

Fatiche però tante e sì continue in un eſercizio lento e nojoſo, e alla ſalute conſeguentemente aſſai pregiudiziale ſi ſoffrono di leggieri da chi è d' una compleſſione e d' una tempra forte, e in una età tuttor vegeta e robuſta. Ma quando gli anni incominciano a pe-

fare ſul dorſo, e alle forze non ſomminiſtra più l' uſato riſtoro e conforto il vigor giovanile, convien cedere, e adoperarvici con moderazione; altrimenti evitar non ſi poſſono incomodi gravi, e mali non piccioli. A queſta cauſa noi aſcriviamo la malattia, cui ſoggiacque il Rapicio nel 1529. Di eſſa ne porge notizia una lettera preſſo noi originale di Paolo figliuolo di Giovita diretta al Canonico Aleſſandrini a Padova, e ſegnata *di Vicenza alli 9. d' Aprile* dell' anno medeſimo 1529. *Eſſendo venuto già fin Luni paſſato... trovai il mio honorandiſſimo M. Patre ammalato, per la qual coſa ſonvi per reſtar fin che vedrò lui a meglior termine di quello, che è al preſente, per il che prego facciate orazione per lui ec.*

La ſanità pertanto dalle paſſate fatiche, e dallo ſtudio inceſſante incominciata a logorarſi, avrà probabilmente perſuaſo al noſtro Rapicio di procacciare a ſe ſteſſo, ſe non una intera quiete e un dolce ripoſo, certamente un poſto, dove non aveſs' egli a doverſi affaticar cotanto; e fatto gli venne di felicemente conſeguirlo. Antonio Teleſio, illuſtre Letterato Calabreſe, condotto collo ſtipendio di cento zecchini (19) dall' Eccellentiſſimo Conſiglio de' Dieci ad ammaeſtrare i Cancellieri della Repubblica, eſſendo da' ſuoi domeſtici affari ſulla fine del 1529. coſtretto a trasferirſi a Coſenza ſua patria, ivi quand' era ſul ritornarſi

a Venezia, s' infermò. Per queſto ſcriſſe ſotto ai 10. di Settembre dell' anno ſeguente ad Andrea Franceſchi, Gran Cancelliere, acciocchè operaſſe, che o gli foſſe per alcuni giorni ſurrogato un Soſtituto, ovvero deputato alcun veniſſe ad erudire i Cancellieri più giovani, terminato però il meſe d' Ottobre, nel qual tempo ſoleano rinnovarſi le condotte de' Profeſſori; mentr' egli ſperava di ritornarſene prima, dove impedito non ne lo aveſſe l' infermità ſua (20). Con tutte queſte ſperanze egli non potè o non volle, ancorchè invitato da' ſuoi amici, di là partirſi (21); che anzi nel 1533. morì in ſua patria (22). Per la qual coſa penſarono i Decemviri di eleggere chi ne occupaſſe degnamente il luogo. L' Egnazio c' invitò colla provviſione di cento cinquanta zecchini Romolo Amaſeo, che accettar non volle (23). Toccò al Rapicio d' eſſere al Teleſio ſoſtituito. Ciò avvenne prima de' 14. Ottobre 1531., ſotto il qual giorno ed anno è ſegnata una lettera di Giovita, originale preſſo noi, indirizzata da Venezia al mentovato Canonico Aleſſandrini a Padova, dove ſi legge: *la coſa mia di Venezia ha avuto buono eſito, ſpero nella grazia di Dio mi ajuterà, e vi potrò vedere più ſpeſſe volte*. Ma biſogna dire, che grande e chiara fama foſſe di lui ſparſa, della ſua dottrina, dell' abilità e diligenza ſua in sì fatto uffizio, eſſendo a Giovita ſtato uno ſti-

pendio assegnato maggiore di quello, che n' ebbe il Telesio, e pari all' esibito dall' Egnazio all' Amaseo chiamato dal Bembo (24) *il primo Lettore Umanista dell' Italia*, cioè di zecchini cento cinquanta (25). Così venne Giovita ad avvantaggiare tanto in riputazione per lo più onorevol posto, quanto in guadagno maggiore, e in minore fatica ed impegno, non dovendo leggere, che per lo spazio di due ore al più il dopo pranzo, *pomeridianis horis duabus ad summum praelegendum*, come scrivea l' Egnazio all' Amaseo (26).

In qual anno abbia egli dato cominciamento al suo uffizio di leggere a que' Cancellieri, nulla parimenti abbiamo, che ce lo dica. Dai cinque anni dell' ultima sua condotta Vicentina stabiliti nella riferita parte del 1527. a' quali egli pure obbligato si era coll' accettazione d' essa, come si è veduto, possiamo argomentare, che abbia solamente nel Maggio del 1532. incominciato a leggervi. E vie meglio quando riflettere si voglia, che poco più di sei mesi avrebbe egli differita la sua andata colà; il qual tempo concedere pur si dovea, in quella stagione specialmente, al trasporto della famiglia, e di quante masserizie avrà egli avuta la sua casa fornita. Nella lettera di Giovita a' Magistrati e Cittadini di Brescia, la quale assai diversa da quella, che si ha tra le *Epistolae Clarorum Virorum*, conserviamo di

mano di Paolo Rapicio, ed è segnata non *IV. Nonas Maias MDXXXVIII.*, come nelle *Epistolae* suddette, ma *pridie Nonas Martias anno a Nativitate Christi* 1538., come pur si legge a car. 48. delle *Provisioni* di Brescia medesima; in essa lettera si ha, che allora correa il settimo anno del suo magistero in Venezia: *annum iam septimum publice doceo*; e intendendosi d' anno scolastico qualche mese innanzi incominciato, il computo favorisce le nostre conghietture.

Nè meno è da dubitarsi, che per l' aprimento della sua scuola recitata da Giovita non siasi alcuna Orazione. Comune usanza è questa, e lo era a que' tempi forse più; nè dovea egli perdere un' occasione opportunissima di farsi meglio conoscere a quella gran Città, e in estimazione venire sì a' nuovi suoi scolari, come alle dotte persone, che allora colà fiorivano, e che saranno certamente state attente sui primi saggi del precettor novello. Se come a noi altre orazioni del Rapicio sono per mezzo della stampa giunte, o per diligenza di alcun dotto ricercatore e conservatore delle altrui letterarie produzioni, così avesse avuta la stessa fortuna quella eziandio, che disse Giovita in questa occasione, note probabilmente ne sarebbono alcune altre particolarità intorno a questo punto, che ora invano desideriamo. Forse egli diede incominciamento alla sua scuola collo spiegare l' aureo ed utilissimo libro degli

uffizj

uffizj di Cicerone. Noi conſerviamo un' Orazione di lui manoſcritta in lode della Moral Filoſofia, e ſpecialmente della temperanza, la quale egli diſſe in occaſione, che volea ſpiegare il trattato intorno alla medeſima virtù, il quale incomincia al capo XXXI. del I. libro degli uffizj ſteſſi, avendo l'anno innanzi ſpiegato quanto ne' trenta capitoli addietro ſi ha ſopra la prudenza, la giuſtizia, e la fortezza. *Cicero*, dice in eſſa Orazione il Rapicio, *pulcherrimos de officiis libros reliquit, quorum eam partem, quae ad prudentis, & fortis, & iuſti hominis officia pertinet, ſuperiore anno pro virili enarrare conati ſumus. Nunc ſi placuerit, ad eam, in qua de temperantia & modeſtia agitur, deſcendemus*. Abbiamo a queſti due primi anni aſcritta l'interpretazione degli ufficj di M. Tullio, ſapendo, che la precipua ſollecitudine di Giovita era non ſolamente di nulla inſegnare, che poſcia a diſimparare ſi aveſſe, ma d'inſtillare negli ſcolari ſentimenti di virtù, e mentre gl' inſtruiva nelle lettere, far loro anche apprendere quanto è vantaggioſo a' buoni coſtumi; *quia*, inſegna egli nel ſuo libro *de pueris ad humanitatem informandis*, dove parla de' coſtumi e della vita de' maeſtri, *quia prior eſt ratio morum, quam eruditionis, aut eloquentiae*, e dove tratta dell' ufficio del maeſtro: *atque in eo maxime vigil ſit, ut aliquid, ſi fieri poterit, ex veterum lectione eliciat,*

quod non modo linguam, ſed animos etiam pueriles expoliat. La qual coſa aver lui avuta di mira anche quando recitò queſt' orazione, è manifeſto dalle parole, che immediatamente ſeguono a quanto di eſſa orazione abbiamo di ſopra recato: *cuius etiam rei gratia haec praefati ſumus, ut eorum cogitationibus occurreremus, qui fortaſſe taciti admirantur, & iure quodam ſuo reprehendunt, in iis auctoribus enarrandis, qui ad vitae inſtitutionem pertinent, ſubinde occupemur. Quibus nos ſatis excuſatos fore putavimus, ſi oſtendiſſemus nos in ea re laborare, in qua optimus quiſque iam inde ab ipſius mundi primordio laboravit; quaeque una numquam animis hominum nimis inculcari poteſt*. Per lo che non è punto inverisimile, che le ſue lezioni incominciate egli abbia da' libri degli ufficj. Della maniera poi, onde a que' nobiliſſimi giovani queſto trattato interpretò, ne inſtruiſce un paſſo in fine dell' orazione medeſima parlando a' ſuoi ſcolari così: *proinde gratulor vobis, Nobiliſſimi Adoleſcentes, quod in ea patria naſci atque educari vobis contigit, in qua ita reliquae virtutes in pretio ſunt, ut haec & privatim & publice eluceat, atque excellat. Et fore ſpero, atque confido, ut ſine ulla aut mea, aut alterius adhortatione ad hanc vos ipſos ultro effingatis, atque formetis: & me vel duce, vel comite, pulcherrimum hunc Ciceronis de temperantia ac modeſtia tra-*

latum diligenter perlegatis: quem quamvis & Scriptoris auctoritas, & materiae ipsius honor satis commendat, nos tamen eam interpretandi solertiam adhibebimus uti haec ipsa non modo ut de philosophorum hausta fontibus explicemus, sed etiam quod in his rebus vera pietas & religio sequi soleat, ostendamus. Nec dubitamus, quin haec & vobis & mihi multo maiori futura sint usui, si non oratoris tantum eloquio diserta, sed divinarum etiam litterarum assertione efficacia, & christianae lucis fulgore clara in medium proferantur.

Ma checchè ne sia, dell' amico ozio, che vi godea, il Rapicio prevalersi non volle a vivere una vita pigra ed infingarda, ma sibbene a dare a tutta la Veneta Repubblica un pegno della propria gratitudine, lodando il Sereniſſimo di lei Principe. Conobbe, che d' un nobile e copioso argomento per un' orazione lo fornivano gli egregi meriti e le imprese glorioſe del Doge Andrea Gritti. Nol trascurò egli, e benchè altri eziandio avesse questo argomento trattato, egli il lavorò in maniera, che e per molte cose da nessuno dianzi dette, e per un ordine singolare adoperatovi sarà sempre dai dotti lodata moltissimo. Egli volle anche pubblicarla colle stampe, ottenutane dal Doge la permissione per mezzo del Gran-Cancellier Francescchi, al quale fu dall' Autor dedicata (27).

Mentre però ogni opera ponea, perchè la pubblica attenzione ſopra il profitto di quella gioventù defraudata non foſſe, egli non traſcurò gli onori ed i vantaggi della famiglia. Già mancato non avea in neſſuna guiſa alla migliore educazione di Paolo e di Eleuterio ſuoi figliuoli; avea altresì con la parſimonia e cogli emolumenti, che ritraea dalle ſue ſcolaſtiche fatiche accreſciuto quanto era a lui ſtato poſſibile il domeſtico patrimonio (28). Giudicò pertanto eſſere uffizio di buon padre di famiglia ai proprj diſcendenti procacciare in patria fregio ed onorevolezza. Per la qual coſa deliberò di chiedere alla Magnifica Città di Breſcia, che tra' ſuoi Cittadini lui co' figliuoli aggregar le piaceſſe, ed in principio di Marzo del 1538. la ſua deliberazione eſeguì con ſupplica diretta *Magnificis & Clariſſimis Viris ad Reipublicae Brixianae utilia Deputatis* (29). Ma perchè le ſue iſtanze compiaciute più facilmente veniſſero, operò altresì, che fiancheggiate ancor foſſero da lettere commendatizie degli Eccellentiſſimi Decemviri del Senato Veneto, alle quali pur ottenne, che precedeſſero lettere Ducali del Sereniſſimo Principe. Di buon grado ſi accolſe la ſupplica di Giovita; ma i Sindaci di queſta Comunità e quelli del Territorio eziandio, citati ſecondo il coſtume, fecero fronte all' accettazione, che far ſe ne volea. Tre furono le ragioni da loro addotte a

giuſtificare il loro diſſenſo. Si diſſe, che le lettere degli eccelſi Capi del Conſiglio de' Dieci doveanſi chiamare o ſurrettizie, o procacciate con frode; che i beni del ſupplicante deſcritti erano ed allibrati co' diſtrettuali; che non avea il Rapicio adempiuto a quanto ſono i diſtrettuali medeſimi obbligati. Diſpiacque a Giovita l'oppoſizione de' Chiarenſi (30), e tanto più forſe a lui diſpiacque, quanto meno forti erano, e meno ſincere le ragioni recate. Fece perciò loro prontamente riſpondere, che le lettere degli Eccellentiſſimi Capi non poteano con fondamento veruno chiamarſi illegittime e ſurrettizie, sì perchè quel Magiſtrato non coſtuma di ſcrivere ſenza una grave ed aſſennata prudenza, sì perchè precedettero le Ducali, onde la ſincerità del fatto era ed eſſer dovea manifeſta. Nè l'obbiezione oſtare anche perchè di tal peſo erano i diritti di Giovita da ſuſſiſtere, tutto che nulla ſi aveſſe, che li favoriſſe. Tuttavolta concedendoſi ancora, che foſſero tra i beni de' diſtrettuali allibrati i beni proprj (della qual coſa non conſtare), nulla non pagar lui, nè contribuir ſopra eſſi, ſiccome immune e privilegiato, ſecondo gli Statuti Breſciani (31) ed i decreti dell'Illmo Dominio, eſſendo Profeſſore di lettere latine. Ma poſto che pur contribuiſſe, averſi tranſazione, onde poter eſſere tuttavia fatto Cittadino. Men forza degli altri aver poi il terzo obbietto.

Chi più di Giovita adempiere a quanto ſono i diſtrettuali obbligati, quando aſpirino alla cittadinanza? Lui da ſette anni, non che per un triennio ſolo, abitare con tutta la famiglia in Venezia, che è patria comune, e chiunque in regia Città, che qual patria comune riſguardar ſi dee, apra ſcuola, e v' inſegni, non ſolamente per diſponimento del gius comune, ma per gli accennati decreti eziandio conſiderarſi non altrimenti, che ſe nella Città propria abitaſſe.

Atteſe queſte ragioni, a pieni voti ſi paſsò parte che foſſe fatto cittadino co' ſuoi diſcendenti, purchè piaceſſe al Conſiglio generale. Quanto ho finora riferito intorno a queſta conteſa ſi raccoglie da una relazione fatta dal Dottor Nicolò Maggi, e da Giuliano Calini, entrambi Anziani al Conſiglio ſpeziale, ſubito dopo letta la ſupplicazione di Giovita, la qual relazione benchè alquanto più lunga, che per avventura non ſi vorrebbe, giudichiamo ben fatto di riportar quì tutta. Di eſſa ci confeſſiamo debitori al chiariſſimo Signor Baldaſſare Zamboni già pubblico Profeſſore di ſacra Teologia nel Seminario Veſcovile di Breſcia e noſtro Lettore amantiſſimo, ed ora Arciprete di Calviſano, e Savio del Clero, il quale l' ha tratta da' libri delle provviſioni, mentre che ſtava facendone gli ſpogli per l' erudito ſuo trattato ſopra i luoghi pubblici delle Magiſtrature di Breſcia, ch' è uſcito nel 1778.

Ego Nicolaus Madius iuratus refero me compertum & exploratum habere ſupraſcriptum ſupplicantem non ſolum facundia, ſed etiam bonis moribus ita eruditum, ut merito inter eos, qui hodie in re litteraria primas tenent, primus habeatur, unde apud Caraveginos (così) (32), *Bergomenſos, & Vicentinos multos annos publice profeſſus, & ultimo ab eis civitate donatus ſummo ſemper in honore fuit. Debinc Venetiis abhinc ſeptennium docens tale ſui documentum dedit, ut principibus viris (quod non infima laus eſt) cariſſimus ac iucundiſſimus ſit. Quocirca hunc hominem tam merito, tam amanter, & tam reverenter una cum deſcendentibus ſuis civilitatem petentem non ſolum non reiiciendum, ſed ultro viva voce aſciſcendum fuiſſe cenſeo. Huc accedit commendatio, ſeu potius enixa voluntas ſummi Magiſtratus, videlicet Excellentiſſimorum DD. Capitum Decemvirorum, quae nobis pro imperio eſſe debet. Nec iſti ſupplicanti habent obſtare tria, quae per Sindicos Clararum citatos una cum Sindicis generalibus territorii, licet ipſi comparere noluerint, obiiciunt* (così) 1. *videlicet quod litterae Excellentiſſimorum Capitum Decemvirorum fuerint ſubreptitiae, aut obreptitiae: 2. quod bona ipſius ſupplicantis ſint deſcripta & extimata cum diſtrictualibus, & quod ſuper ita confert: 3. quod iſte ſupplicans non ſervaverit ea, ad quae tenentur diſtrictuales volentes cre-*

ri cives, cum ex parte ipſius ſupplicantis clare & bene fuerit reſponſum. Nam quoad primum reſpondetur, quinimo litterae Excellentiſſimorum Capitum cenſentur & ſunt legitime emanatae, cum talis ac tantus Magiſtratus non ſolitus ſit ſcribere, niſi cum gravi maturitate, praecedentibus maxime litteris Ducalibus, ita ut rei veritas omnino fuerit narrata. Reſpondetur etiam, quod iſtud obiectum nihil habet obeſſe, cum iura iſtius ſupplicantis ſint tanti, ut de ſe ſubſiſtant. Quoad ſecundum reſpondetur quod licet bona iſtius ſupplicantis ſint deſcripta & aeſtimata cum diſtrictualibus, quod tamen non conſtat, ſuper eis nihil confert propter eius immunitatem, cum ſit bonarum litterarum Profeſſor iuxta formam Statutorum & Decretorum Illmi Dominii. Reſpondetur etiam, quod quamvis conferre teneretur, tamen nihil haberet obſtare, quominus creari debeat in civem iuxta tranſactionem. Quoad tertium reſpondetur; quinimo iſte ſupplicans obſervavit ea ad quae tenentur diſtrictuales volentes creari cives, quia non ſolum per triennium, ſed per ſeptennium habitavit in Civitate Venetiarum cum tota familia, quae eſt communis patria, & docentes in Civitate regia communi patria non ſolum ex diſpoſitione iuris communis, ſed etiam ex praefatis decretis, & litteris habentur perinde ac ſi in Civitate propria habitarent. Idem quoque refero Ego Iulianus Calinus &c. Perciò captum

fuit nemine discrepante, che sia fatto Cittadino co' suoi discendenti, *dummodo placeat Consilio generali*. Il qual generale Consiglio di fatti sotto il dì 8. Aprile di questo stesso anno confermò la parte del Consiglio speziale con voti affermativi 123., di negativi essendosene tre solamente noverati.

Dalla mentovata oppositione de' Sindaci Chiarensi fatto egli meglio accorto sui vantaggi di sua famiglia, s' ingegnò di scoprire e di togliere un pregiudizio, ch' essere un giorno potea di non picciol danno a' suoi figliuoli. In vigore de' Bresciani Statuti, come si è osservato appresso, da ogni aggravio reale e personale esser debbe immune chiunque professi lettere latine non pur in Brescia, ma in qualsivoglia eziandio terricciuola e borgo della vasta provincia (33); per determinazione poi del Consiglio pubblico della stessa nostra Città presa a' 19. Agosto 1524., com' è chiaro dalle lettere Ducali, che soggiunghiamo, dello stesso privilegio si vogliono partecipi quegli altresì, i quali la professione medesima esercitino in Venezia. Quindi Giovita non volendo essere di tal esenzione defraudato, supplicò il Serenissimo Principe (34), da cui sotto il dì 25. Agosto 1535. ottenne lettere Ducali dirette agli Eccellentissimi Rettori di Brescia, con le quali si commettea loro, che operassero, onde astretto egli non fosse a subire angheria veruna per que'

beni, che in Chiari poſſedea (35). Tuttavia benchè non gli foſſe recata neſſuna moleſtia per verun pagamento, che da lui ſi pretendeſſe, in cognizion venne d' eſſere annualmente ſegnato debitore. Ciò lo trafiſſe, sì perchè queſto non era il frutto dell' umanità, sì perchè non mediocre danno, o per lo meno briga non leggiere avvenir ne potea a' ſuoi diſcendenti ed eredi. Onde ſupplicò nuovamente il Doge Pietro Lando, acciocchè ſi degnaſſe con ſua autorità porgere a sì fatto diſordine opportuno provvedimento, ed aſſicurare al buon vecchio ed alla ſua famiglia in tal propoſito pace e ripoſo. Ne lo compiacque il Doge, ordinando toſtamente con ſue lettere Ducali agli Eccellentiſſimi Franceſco Lippomano Podeſtà, e Marcantonio da Mula Capitanio, che faceſſero alla preſenza loro dai libri di queſta Comunità radere il nome di Giovita ed il debito in maniera, ch' egli non aveſſe ad eſſere in avvenire moleſtato in neſſuna guiſa. Queſte ſono le lettere Ducali ottenute dal Rapicio, che tratte noi abbiamo da un libro conſervato in queſta pubblica Cancelleria, contenente ſentenze, Ducali, lettere, ordini ec. ſpettanti per lo più a queſta Comunità medeſima dall' anno 1499. ſino al 1655. dove ſi leggono a car. 51. b.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum &c. nobilibus & ſapientibus viris Franciſco Lippomano Poteſtati & Marco Antonio de Mu-

la Capitaneo Brixiae, & ſucceſſoribus ſalutem, & dilectionis affectum. E' determinato per gli ſtatuti di quella Città, che i Profeſſori di grammatica per i beni, che poſſedono in quel territorio, non ſiano aſtretti in ſoſtener faction ed angaria alcuna; è ſtato medeſimamente determinato per il Conſiglio di quella magnifica Città a' 19. d' Agoſto 1524., che ſimili Profeſſori, i quali inſegnaſſero nella noſtra Città di Venezia per i beni, che poſſedeſſero de lì, debbano eſſer exenti ut ſupra; & exiſtimando noi eſſer conveniente, che lo excellente Meſſ. Iovita Rapitio, il qual è condotto da noi cum ſalario pubblico, legge e inſegna ai giovani della noſtra Cancelleria, debba goder tali privilegi de exentione, commetteſſimo ai preceſſori voſtri e ſucceſſori del 1535. ai 25. del meſe di Agoſto, che non doveſſero permettere lui eſſer aſtretto ad angaria alcuna reale, nè perſonale per i beni, che ha in Chiare; il che intendemo eſſere ſtato exequito, & che etiam al preſente ſe exequiſſe. Ma una coſa reſta (la quale *) grandemente perturba l' animo al prefato M. Iovita; imperocchè per quello, che da lui ne è ſtato eſpoſto, ſebben quelli da Chiare non lo aſtringono a pagamento alcuno, lo fanno niente di meno debitore di anno in anno ſopra i loro libri di tutte le faction: onde ſi può temer, che dopoi la morte ſua abbiano a coſtringere i ſuoi eredi al pagamento integro di*

tutte esse angarie; e però per nome suo è stato supplicato alla Ser. nostra, che vogliamo provvedere alla indennità sua. Onde noi, che abbiamo molto a caro la persona di esso M. Giovita, e che desideriamo, che con l' animo quieto l' attendi alla professíon sua, abbiamo voluto scrivere le presenti, per le quali vi commettemo, che fatti venir a voi gli Agenti del Comune de Chiare cum i libri dei loro estimi, dobbiate in executione de' Statuti & termination nostre predette far depennar il suo nome e debito di essi libri, sicchè per il passato e durante la vita sua esso non sia scritto, nè appare debitore di angaria alcuna, com' è conveniente, per i beni, che nel predetto territorio esso possiede.

Datae in nostro Duc. Palatio die Febr. 1544. *indictione tertia.*

Anche a ciò ostarono i Sindaci di Chiari. Picino Bigoni Cancelliere di questa Comunità, presentatosi a S. E. Marcantonio da Mula a nome d' essa protestò apertamente, che il Rapicio non potea cancellarsi, nè il dovea, essendo i suoi beni posti ad aggravio della Comunità stessa nel censo od estimo generale del 1531. ed una parte eziandio di essi beni essendo perpetuamente obbligati alle gravezze solite pagarsi in comune. Ma qualora sembrasse a S.

E. averſi pure a cancellare, e' farſi dovea ſenza recar pregiudizio a' diritti della Comunità ſteſſa, la quale per ogni ragione conveniva, che per il cenſo de' beni mentovati foſſe da que' peſi alleviata, ond' era per eſſi aggravata in territorio. Al che Pietro Biſſolo Sindaco del territorio aggiunger volle, che a favor del territorio medeſimo ſtavano privilegi e diritti contra quanto ſi contenea nelle predette lettere Ducali. Finalmente eſſendoſi a tutto riſpoſto da Paolo Rapicio figliuolo di Giovita inſieme con Vincenzo Stella (*36*), S. E. Capitanio in eſecuzione degli ordini ſovrani ſentenziò, che il nome di Giovita aveſſe a raderſi e cancellarſi da' libri di queſta Comunità dovunque appariſſe regiſtrato per debitore, nè più per debitore vi ſi doveſſe reſtare. Avvenne queſto piato ai *16.* di Marzo 1545., come chiaramente ſi raccoglie dalla ſentenza dell' Eccellmo da Mula, che ſoggiunghiamo tratta dal libro, il quale ci ha ſomminiſtrata la Ducale ancora, cui immediatamente ſegue:

Die XVI. Martii 1545.

Clariſſimus D. Marcus Antonius de Mula Brixiae Capitaneus digniſſimus ſedens &c. Audito Sp. D. Paulo Rapitio interveniente nomine Sp. D. Iovitae eius patris una cum Sp. D. Vincentio Stella petente per eius Magniſi-

centiam cogi Cancellarium, & Agentes pro Communi de Claris ad depennandum ex libris dicti Communis, ſuper quibus apparet deſcriptus dictus Iovita pro debitore cauſſa talearum &c. & hoc in exequtione litterarum ducalium datarum ad inſtantiam dicti Sp. D. Iovitae diei XX. Februarii proxime praeteriti, & aliarum praecedentium, ac Statuti diſponentis circa immunitatem profeſſorum grammaticae &c. & ex adverſo Ser Picino Bigono interveniente nomine dicti Communis de Claris, dicente ipſum D. Iovitam non poſſe, neque debere depennari cum eius bona dent onus dicto Communi in aeſtimo generali anni 1531. & pars etiam ipſorum bonorum eſt perpetuo obligata oneribus in dicto Communi vigore inſtrumenti &c. & quatenus videatur ſuae magnificentiae ipſum eſſe depennandum, talis depennatio fieri debet ſine praeiudicio iurium dicti Communis; & ita proteſtantur; ac etiam ipſum Commune eſſe alleviandum pro aeſtimo ipſorum bonorum praefati Sp. D. Iovitae a territorio Brixienſi, in quo ſuſtinet onera dictum Commune pro ipſis bonis &c. Ex tertia vero Domino Petro Biſſolo Syndico territorii praedicti, dicente ipſum territorium habere plura iura contra continentiam ipſarum litterarum. Tandem multis dictis exequendo litteras ducales praefatas, ſententiando declaravit nomen ipſius Sp. D. Iovitae fore & eſſe cancellandum, & depennandum ex libris

dicti Communis Clararum, in & ſuper quibus videtur adnotatus pro debitore, & ſuper eis ulterius in aeſtimo nec pro debitore in dicto Communi poni non debere. Et haec omni meliori modo &c.

Ioannes Franciſcus Alferius Not. Coad. ord. exemplavit.

Da queſto racconto argomentar chiaramente ſi può, quanto foſſe il Rapicio e amato e protetto, e con quanta ragione poteſſe poi ſcrivere a Girolamo Monti, gentiluomo Breſciano, di cui parla il Cozzardo nella ſua *Libreria Breſc.* P. II. a car. 270. ſotto il dì primo di Settembre 1548., ch' era tuttavia caro agli amici, ed il ſuo ſervigio grato a quella Illuſtriſſima Città: *addo illud, me adhuc amicis earum eſſe, & operam meam Illuſtriſſ. huic Civitati non eſſe ingratam* (37).

Tra que' però, che sì in queſta, come in altre occaſioni aſſiſtito gli hanno validamente, il primo ed il più ſollecito è ſtato il celebre Giambattiſta Ramuſio. Proteſta il Rapicio medeſimo, che de' ſuoi comodi e vantaggi, ogni qual volta è avvenuto di doverſene trattare preſſo anche a' più ragguardevoli perſonaggi della Repubblica, il Ramuſio ſi moſtrò ſempre meglio premuroſo, che de' proprj. *De meis vero commodis*, così nel lib. V. *de numero ora-*

torio pag. 55., *ſi quando apud Principes Civitatis actum eſt, multo magis, quam de ſuis laboravit*. Aveva il Rapicio conoſciuto Paolo Ramuſio il vecchio, padre di Giambatiſta, del quale parliamo, e non tanto per la ſua dottrina, quanto per la gentilezza ed umanità ſua, quantunque non lungo tempo l'aveſſe praticato, gli ſi era affezionato in guiſa, che laſciato mai non aveva di onorarlo, e di conſervarne una dolce e gioconda rimembranza, tutto che poſcia lontano e diſtante: *me certe non longi temporis conſuetudine ita devinxit, ut ſemel agnitum, quamvis poſtea locorum intervallo diſiunctus, colere nunquam deſtiterim* (38). Quindi nacque in cuore a Giovita una ſomma ſtima verſo Giambatiſta, ch' egli riguardava come una immagine vera ed un natural ritratto del padre. Coſicchè appena trasferitoſi a Venezia, egli cominciò a coltivare il Ramuſio, e ad onorarlo con ogni maniera d' ufficj, ed ebbe la contentezza di rendere a lui grata in breve ed accetta la propria fede e la coſtanza in amarlo ed in preſtargli oſſequio e ſervitù. Tanto riferiſce il Rapicio ſteſſo nel luogo citato; ma per ſua moderazione non diſſe tutto. Dovea dire, che il proprio merito e la fama del ſuo nome riſvegliò nell' animo di Giambatiſta sì grande eſtimazione ed affetto verſo così valentuomo, che non potea non adoperarſi a favore di lui, dove biſogno queſti ne aveſſe. E

molto

molto più dovea essere il Ramusio inteso a' vantaggi di Giovita, mentre lo avea già raccolto in casa ad ammaestrarvi nelle lettere latine Paolo suo figliuolo.

Singolare in verità e ben degna d' essere spezialmente dai nobili ed opulenti Signori imitata fu la cura di Giambatista per la migliore educazione di sì caro pegno. Tre dotti precettori a questo effetto non pure procacciati gli avea, ma gli volle tutti e tre in sua casa, onde meglio eseguissero il loro ministero, e meglio proccurassero il profitto di Paolo, a cui erano essi destinati, perchè egli ne apprendesse le lettere latine e greche, e le discipline matematiche. Loro s' aggiunse Giambatista medesimo, che fu *il quarto tra cotanto senno* per la cosmografia antica e moderna (39). Di quegli uno fu il nostro Rapicio. Ecco siccome al Ramusio scrive il Bembo con lettera segnata *di Roma a' 3. d' Aprile* 1545. *Rendete grazie a M. Giovita, il quale io conosco ed amo assai, siccome persona e dottissima e buonissima. . . . Salutatelo a mio nome. Non potreste aver fatto più onorata cosa, che pigliarlo in casa vostra, in precettor del vostro Paolo. Ve ne laudo quanto più posso* (40). Gli altri due sono dal Bembo rammentati in altra lettera segnata *a' 3. d' Aprile* 1546. allo stesso Ramusio indiritta (41) co' nomi di *M. Cristoforo*, e di *M. Jacopo*. Chi fossero questi due ivi chiamati

dotti e prudenti, non è sì facile indovinarlo. Se quel *Pedemonte*, che il Fracastoro in una sua lettera pure al Ramusio suo grande amico scritta asserisce essere stato maestro di Paolo, avesse avuto il nome di *Cristoforo*, conghietturar si potrebbe, che fosse desso. Abbiam detto: *conghietturar si potrebbe*; perchè si potrebne anche sospettare per avventura, che poco prima de' 10. Maggio 1549., ond' è quella lettera segnata, sia Paolo stato dal padre suo posto sotto il magistero di sì valentuomo. *Quanto mi scrivete di M. Paolo* (sono queste le parole del Fracastoro) *lodo sommamente, ch' egli s' inizj a questa sacra disciplina della Astrologia, e Geografia; degne d' ogni letterato, e d' ogni gentiluomo: massimamente avendo tal maestro, e guida, qual' è il notissimo Pedemonte, dal quale procedono tante belle cose* (42). Creder si potrebbe altresì, che costui fosse quel Cristoforo Barbalo, o Barballo, che fu pubblico Lettore di Morale Filosofia in Padova nel 1556., mentre essendo nativo di Mondovì in Piemonte, fosse perciò forse dal Fracastoro chiamato *il Pedemonte*. Per quel *M. Jacopo* poi chi sa, che non sia quel Jacopo Ruffino di Cittadella, Giureconsulto e Poeta lodato dallo Scardeoni, dal Portenari, dal Simlero (43), e da altri? Se avessimo la lettera di questo Ruffino a Bartolommeo Ricci, alla quale esso Ricci con quella risponde che si

legge nel lib. II. delle *Epiſtole* ſue (44), ſe ne verrebbe forſe in chiaro. Dalla riſpoſta del Ricci ſe ne ha qualche indizio, come può argomentare chi ci farà attenzione. Taluno per avventura inclinerebbe a credere, che quel M. Jacopo foſſe M. Giacomo Griffoli di Lucignano in Toſcana, al quale Paolo Manuzio ſcrive una lettera ſotto il dì X. *Agoſto* 1553., che ſi legge tra le *lettere volgari* di quello *diviſe in quattro libri ſtampate in Venezia* 1560. in 8. a car. 51. e ſegg. ed un' altra, che ſi trova a car. 251. e ſegg. delle *Epiſtole* del medeſimo impreſſe *in aedibus Manutianis* 1571. in 8., ma poichè tra i molti amici, che in quella ſi dice avere il Griffoli in Venezia, ſi nomina ſolamente il Piovano di S. Appollinare, ch' era a que' dì Giambatiſta *de electis*, Dottore e Diacono Titolare di S. Barnaba, Canonico e Vicario della Chieſa di S. Marco, Arciprete della Congregazione de' Santi Ermagora e Fortunato, morto ai 22. di Giugno 1555., come ſi ha dal Ch. Senator Cornaro nella ſua grand' opera delle *Eccleſ. Venet.* Tom III. pag. 159. (45); ne ſi fa motto veruno di Giambatiſta Ramuſio, che vivea tuttavia, ed avrebbe più del Piovano avuto autorità e maneggio ad ottenergli di eſſere uno de' maeſtri, che ſi cercavano a' tre Seſtieri, dove nuovamente ſi erigevano le pubbliche ſcuole, delle quali parleremo appreſſo, ne fa dubitare, che non

ſia egli quel M. Jacopo, di cui parla il Bembo.

Ma ſia egli qual più ſi voglia, non è da negarſi, che tutti e tre queſti maeſtri di Paolo non ſoffero dal genitore di lui ricevuti a conviver ſeco, benchè paja da una lettera di Monſignor della Caſa a Carlo Gualteruzzi (46), che i giovani compagni di Paolo alloggiaſſero preſſo a Benedetto Ramberto Cittadino Veneziano, e buon letterato d'allora; il che farebbe pur vero de' maeſtri ſuddetti. Il fatto è, che la lettera poi ſeguente alla mentovata aſſerisce chiaramente, ch' eſſi erano in caſa del Ramuſio.

Quando foſſe, che il Rapicio paſſaſſe in caſa Ramuſia ad inſtruirvi il giovinetto Paolo, quantunque ſembrar poſſa, che ſia ciò avvenuto ai primi di Novembre 1541. ſcrivendo il Fracaſtoro a Ramuſio il padre di Verona a' XVII. di Novembre del ſuddetto anno: *baciate Paolo voſtro figliuolo per parte mia; avviſatemi circa le lettere greche e latine, e circa la compleſſione, il ſuo progreſſo* (47); tuttavia convien differirlo ſino all' Ottobre del 1544. per una lettera del Rapicio medeſimo allo ſteſſo Giambatiſta, che ſi ha tra le *Epiſtolae clarorum virorum* altra volta citata a car. 77. b. Eſſa è ſegnata *VIII. Cal. Sept.*, cioè ai 25. Agoſto di eſſo anno, e ſcritta da Breſcia, dove ſi era probabilmente trasferito per ſuoi af-

fari domeſtici, e per rimetterſi in ſalute, affermandoſi in eſſa, ch' egli era a que' giorni indiſpoſto. Egli vi loda il penſiero e la cura di Giambatiſta d' amare unicamente un figliuolo d' ottima ſperanza e di procacciarne sì geloſamente l' educazione. Lo ringrazia d' aver lui ſcelto cui affidarlo da ammaeſtrarſi, e gli promette, riſtabiliti che ſieno in ſalute sì egli il Rapicio, che il fanciullo Ramuſio, di adoperarſi in guiſa, onde ſi conoſca, che non gli ſarà precettor ſolamente, ma cuſtode eziandio e regolatore. Lo aſſicura, che non avrà il fanciullo ad udir da lui nulla, che non gli giovi, nè ad imparare ciò, che gli tornaſſe meglio non aver ſaputo. Paſſa di poi a dire, che lo avviſerà ſpeſſe volte da quali virtù del padre e de' maggiori ſia egli animato; di quanta fatica uopo gli ſia, onde creſcere ſimile al padre; di quanta diligenza, onde non degenerar dagli antenati. Indi lo accerta, che ſi sforzerà, acciocchè egli non venga nelle ſue belle ſperanze deluſo, proteſtando in fine, che non pur lui amerà ſempre, ma in avvenire lo avrà in pregio ancora ed in riverenza. Dal tempo, ond' è ſegnata queſta lettera, e dalle promeſſe in eſſa fatte convien fiſſare, che al ſuo ritorno a Venezia, cioè all' Ottobre, ſia Giovita paſſato in caſa di Ramuſio; e così torna ottimamente il conto dei nove anni, che Giovita ſteſſo nel lib. V. *de Num. Orat.* già cita-

to, pag. 55. compiuto da lui almeno in questa parte sul finir di sua vita, vale a dire nel 1553., asserisce aver in essa vissuto onorato sempre da Giambatista non altrimenti, che se fosse a lui stato padre, ed amato così ch' era dal medesimo, senza punto lagnarsene, sopportata eziandio la noja ed il fastidio della sua vecchiezza: *quantum enim est, quod me quasi parentem in convictum recepit? Quod totum iam novennium sine ulla querela senii mei molestias pertulit?* Anche nella Dedicatoria, che il Giunta fa del Testamento di Giovita a Paolo Ramusio si dice, ch' egli *totum iam novennium familiari victu* avea in casa di Paolo vissuto, dovendosi contarvi anche l' anno della morte. L' anno innanzi certamente vi era per testimonianza del Canonico Alessandrini (48), il quale in una *memoria de' proprj suoi beni* sottoscritta *di Padua di S. Lucia ai* 12. *Settembre* 1552. originale presso noi ha lasciato scritto: *Della mia condizione domandate lì a Venezia all' Eccellmo M. Giovita Ravizza, che leze alli Cancellieri, che sta a S. Proccolo in casa del Sig. io Battista Ramnusio.*

Non parve però al Ramusio di aver così al figliuolo assicurata la strada all' acquisto delle belle arti e delle scienze. Mancavano compagni, che gli aggiungessero lena, e col loro ingegno e coll' industria e fatica risvegliassero in lui quella emulazione, che dove sia ben re-

golata, gli animi nobili e ben fatti accende allo ſtudio, ed *alit firmiores profectus in litteris*, al dire di Quintiliano (49). Nè mancaro-ro lungo tempo. Queſti furono i figliuoli del Cavalier Albano. *Ho inteſo*, ſcriſſe al Ramuſio il Bembo ſotto il dì 13. Marzo 1546., *ho inteſo con mio gran piacere la bella educazione, che avete proccurata a Paolo voſtro figliuolo, avendogli dato così eccellente precettore, come Meſſer Giovita è, e così buona e coſtumata compagnia, come ſono i figliuoli del Sig. Cavaliere Albano* (50). E ſiccome queſto Cavalier Albano altri non è, che il Conte Cavalier Giangirolomo Albano, Bergamaſco, fatto poſcia Cardinale dal Sommo Pontefice Pio V. a' 17. Maggio 1570., così i ſuoi figliuoli quì accennati furono i Conti Giambatiſta, Gianfranceſco, e Giandomenico, de' quali dice il Calvi (51), che *ſotto li 19. Febbraro 1571. per pubblico decreto del Senato di Roma vennero all' ordine Senatorio aſſunti e Gentiluomini Romani creati.* Ma convien dire, che i Conti Gianfranceſco e Giandomenico meno vi ſteſſero, che il Conte Giambatiſta, sì perchè il Caſa (52) in una delle ſue *lettere* al Gualteruzzi ſegnata di *Venezia ai 18. Agoſto* 1548. parla di un ſolo, sì perchè ſcrivendo il Fracaſtoro al giovane Ramuſio ſotto il dì *XXI. di Gennajo* 1550. gli raccomanda di ſalutare a nome ſuo il Conte Giambatiſta Albano (53).

Queſta *bella e rara ſcuola*, come la chiama il Bembo (54), in caſa di sì egregio Signore, e provveduta di sì valenti maeſtri deſtò in cuore a molti padri deſiderio, che accettati vi foſſero anche i propri figliuoli, acciocchè vi aveſſero a cogliere quel frutto, che gli altri porgevano omai indizio certo, e ſicura ſperanza di averne a riportare. Con tutto ciò il Ramuſio, quantunque pregato inſtantemente, qual ne foſſe le cagione, che ne lo moveſſe, non volle riceverne veruno (55), ſe ſi eccettua Orazio figliuolo di Carlo Gualteruzzi, Gentiluomo Faneſe aſſai noto a que' dì, e d'aſſai riguardo nella Corte di Roma. Il Bembo fu, che gliene ſcriſſe caldamente (56), e ne ſcriſſe eziandio a Girolamo Quirino di Smerie (57), acciocchè queſti ancora ne lo ſtringeſſe *per torgli ogni facoltà di poter ciò negare*. Benchè da altra lettera del lib. XI. ſcritta al Quirino, ſegnata *ai* 27. *Febbraro* 1546. paja ricavarſi, che aveſs' egli il Quirino fatto qualche proferta in queſto propoſito al Gualteruzzi. *Ho veduto*, vi ſi dice, *una voſtra lettera a M. Carlo ſopra Orazio ſuo figliuolo. Dico ſopra Orazio: perciocchè M. Carlo ſta in penſiero di maeſtro per lui, e non ne trova. Della qual voſtra lettera ho preſa ſatisfazione infinita.... Io ſono d'opinione, che M. Carlo ſi diſponga a mandarlo, nè potea egli avere ſopra ciò maggior ventura* (58).

Alle istanze pertanto di questi due così possenti amici negar non seppe il Ramusio d'accordar quanto si chiedea, venendogli massimamente fatta dal primo una bella pittura delle ottime qualità del fanciullo. Gli avea scritto il Bembo (59), ch'egli era *della medesima età*, che il suo Paolo, *e molto inclinato alle lettere, e modesto e quieto tanto, quanto altro figliuolo, ch'egli abbia mai conosciuto: oltre che avea fatto notabile progresso nell' imparare per l'età sua*. E poco di poi: *Aggiungo, che questo fanciullo ha così bella e dilicata pronunzia, che son certissimo, che questa sua parte farà gran giovamento al vostro ed a' compagni suoi, e non fia stato con voi otto giorni, che avrete ben caro averlo ricevuto*. Nè in ciò ebbe picciol merito il nostro Rapicio. *Rimango* (così il Bembo medesimo nella lettera (60), onde ringrazia il Ramusio d'avere a sua richiesta accettato il fanciullo Gualteruzzi) *rimango sopra modo obbligato a M. Giovita del sinistro, che si prende esso per agevolare il figliuolo di M. Carlo con pigliare in camera sua M. Jacopo, acciocchè Orazio abbia più spazioso alloggiamento. Questo nel vero è troppo. Pure io ricevo con animo grande ogni sua cortesia, e lo abbraccio col mio cuore infin di quà*.

Vero è, che M. Carlo dopo aver tanto operato, e dopo interposte le preghiere e l'autorità di personaggi così grandi, quali furono

il Bembo e il Quirino, si determinò l'anno di poi a volerlo levar da Venezia. Nè questa sua deliberazione avvenne già per colpa di Giovita, il quale tutta non adoperasse la premura ed industria sua al migliore ammaestramento d'Orazio, essendo chiaro dalle lettere del Casa più sotto riportate, che maraviglioso era il profitto da lui fatto. Noi siamo di parere, che a ciò s'inducesse il Gualteruzzi, perchè essendo nato dissapore tra lui ed il magnifico Quirino per l'edizione della Storia Veneziana del Bembo già morto, non gli piacesse, che il proprio figliuolo avesse ad essere in cura di lui, e n'avesse a ricevere favori. Di fatti il Magnifico nol perdette mai di vista, che che passasse tra lui e M. Carlo, ed ebbe specialmente a cuore di rendere avvertito il Casa de' diportamenti d'Orazietto, acciocchè ci provvedesse. *Il prefato Magnifico* (così nella lettera LV. segnata del *primo d'Aprile* 1547. il Casa al Gualteruzzi) *mi ha fatto intendere, che M. Orazio vostro fa miracoli nelle lettere, e che se ne diletta assai: il che mi è piaciuto molto, e ne lodo il Signore Iddio. Ma da altra parte mi ha fatto dire, che esso è discolo e bizzarro, e che mena le mani tanto, che i maestri ne hanno qualche fastidio; e però S. M. lo ha mandato oggi quà a casa* (a Murano, dove Monsignore abitava), *ch' io l' ammonisca: il che io ho fatto; ed il povero fanciullo se*

ne ito tutto lacrimoso, promettendomi di non esser più bravo, acciocchè io non vi scriva mal di lui. . . M. Jeronimo seguita, come voi vedete, in custodirlo, e pigliarne cura, come vedete (61). Ma fu dal Gualteruzzi deposto ogni pensiero di levarnelo per le persuasioni principalmente del Casa medesimo. *Se voi* (così nella Lettera LVIII. segnata *alli* 30. *Aprile* dell' anno stesso) *se voi vi risolverete a levar M. Orazio da Venezia, io reputo che sarà errore e danno di quel figliuolo. Ma facendolo pure per qualche rispetto che non possa così esser noto a me, vi prego che non lo mandiate altrove che a Murano quì in casa, dove io ho un buon uomo, ben litterato, e uso di insegnar a' figliuoli di quella età, e a me fia uno spasso* (62). Lo stesso ripete nella Lettera seguente dove si legge: *M. Orazietto fu quì a Murano due dì sono* (*cioè a'* 26. di Maggio del medesimo anno) *e portossi così divinamente, che Annibale rimase quasi abbattuto: e certamente che è cosa fuor del solito di quell' età, tanto che è come un miracolo: per il che io vi conforto a non lo mover di là, ove egli è, perchè vi sta con tanto frutto . . . . Esso mi ha promesso di ritornar a desinar meco domattina con tutta la scola.* Da queste medesime Lettere si raccoglie che l' Autore delle Note alle *Lettere* del Casa al Gualteruzzi, cioè il P. Don Piercaterino

Zeno, abbia a noſtro giudizio aſſerito ſenza fondamento, eſſere ſotto la diſciplina di Giovita ſtati in caſa Ramuſia educati Pandolfo, Annibale, e Orazio figliuoli di Luigi Rucellai e di Deianira ſorella di eſſo Monſignore. Queſte ne ſono le parole: *Benedetto Ramberto . . . . molto amico ſpecialmente del Rannuſio, appo il quale ſi educavano il figliuolo del Gualteruzzi, e i nipoti del Caſa inſieme co' figliuoli* (dovea dirſi col figliuolo) *di eſſo Rannuſio: e Giovita Rapicio . . . . maeſtro de' ſuddetti* (63). Maeſtro d' Annibale, e fors' anche degli altri a Murano fu un certo M. Stefano. Per accertarſene baſta leggere particolarmente la lettera XLVI. tra quelle di *Eſortazione* diretta ad Annibale, e ſegnata *a' 25. di Marzo* 1549. Di queſto M. Stefano un bell' elogio fa il Caſa nella Lettera XLVIII. con queſte parole: *Ti raccomando* (ad Annibale) *M. Stefano, il quale io amo aſſai, e quando vi ſarà venuto a noja a tutti, lo voglio io per me, che ſo bene quanta fatica è a trovare un par ſuo. Eſſo mi ſcrive mirabilia delle carezze, che gli ha fatte M. Luigi, e che gli fai tu; ma io che lo conoſco meglio, gliene voglio far più di tutti* (64).

Tutta però l'attenzione di Giovita per il maggior bene di queſto giovinetto non fu da tanto che veniſſe dal genitor di lui riconoſciuta. Il Ramuſio che moltiſſimo amava il

buon vecchio, e vegliava sempre a' suoi vantaggi, noi da qualche lettera delle suddette argomentiamo, che operasse col Gualteruzzi, onde Giovita, in premio della sollecitudine e industria sua, una qualche pensione conseguisse sopra certo benefizio goduto da Monsignor Goro figliuol maggiore di esso M. Carlo. E perchè non gli venne fatto che il Rapicio l'ottenesse, quantunque fosse misera cosa, egli in maniera se ne risentì, che licenziò di Casa gli scolari tutti. Il Cavalier Albano se ne menò il suo a Bergamo, e si volea menar seco anche Orazietto, se il Ramberti ostato non ci avesse, acciocchè non si sviasse. Tutto ne si fa palese dalla lettera XCVIII. e molto più dalla XCIX. del Casa, la quale stimiamo opportuno quì riportar presso che intera. *Io scrissi Sabbato sopra M. Govita: il caso è che M. Giob.* (Giambatista Ramusio) *ha licenziato gli altri scolari, e per meno offesa di coloro voleva anco licenziar M. Orazio, e specialmente parendo a S. S., che M. Giovita non fosse riconosciuto da voi in quella miseria di quella pensione sopra il benefizio di Monsig. Goro. Ma il Clarissimo e Monsig. Boldù, ed io ci siamo interposti, parendoci in effetto che sia un tradir quel buon figliuolo, il levarlo dalla custodia e disciplina di sì perfetto vecchio, e lo abbiamo assai bene racconsolato. Ma in somma è necessario che voi vi risol-*

viate o ad assegnarli quella pensione in sul beneficio così litigioso, o altrove; o a provveder di un luogo a vostro figliuolo. Io vi conforto piuttosto al primo partito che al secondo, e vi prometto che se io avrò a conferir beneficio alcuno in questo resto della mia legazione, lo conferirò con pensione al detto M. Jovita con questo che rinunzj alla pensione, che V. S. gli avrà assegnata, se la vacanza non verrà prima che voi glie la abbiate assegnata (65). Questa lettera è segnata *alli* 25. *di Agosto* 1548. E che mantenesse il Casa le sue promesse, consta dalla Lettera CIII. segnata *alli* 22. *di Settembre* dell'anno stesso, nella quale si dice: *Io ho conferito un beneficio ad istanza di Monsig. Boldù, per satisfare a M. Jovita*; e nella seguente: *M. Jovita mi ha ringraziato stamattina* (ai 29. dello stesso mese) *del beneficio* (66). Che avvenisse di poi, non si sa.

Egli passato ancor non era in casa Ramusia il nostro Rapicio, quando anche a lui accadde di dar segno quanto sia grande l'umana fragilità, ancorchè sostenuta da un corso d'anni intero e ben regolato. Ma non era per isciagura a que' tempi scandalosa cosa e da vergognarsene un frutto forestiere; nè gran fatto ebbe ad arrossire pel suo Torquato *quel sacro Cigno sublime* che

.... *cantò dolcemente*: Alma cortese (67);

nè pel ſuo Quirino quell'altro che ſcriſſe:

S'io aveſſi manco quindici o venti anni,
Meſſer Gandolfo, io mi sbattezzerei
Per non aver mai più nome Giovanni (68)

Da certa Paola Catarenſe ebbe Giovita un figliuolo che dal proprio nome, dal nome del fratello defunto, e dalla famiglia Ramuſia, di cui egli allora godea la protezione, volle, che Lorenzo Giovio Ramuſiano ſi chiamaſſe. Piace quì riportare le parole, onde tutto queſto ci ſi fa paleſe in fine del ſuo Teſtamento: *Te vero fili cariſſime* (Paolo) *per longam indulgentiam erga te meam, peto, ut ſi quid apud te valent vota mea, diligas Laurentium, quem ego ex Paula Catarenſi ſuſceptum, ex Laurentii fratris, & meo, & gentis Rhamnuſiae nomine, in cuius clientela eram, Laurentium Iovium Rhamnuſianum vocari volui: ut tu eorum qui te dilexerunt & iuverunt precibus admonitus eum diligeres, & orbum, atque inopem (ſi qua via poſſes) adiuvares: nec eum qui mihi carus eſt, mendicare patereris.* Ed ebbero effetto queſte paterne preghiere. A Paolo furon ſempre a cuore gli affari e i vantaggi di Lorenzo, e tanto ne coſta da un iſtrumento d'inveſtitura livellaria fatta da lui a pro del fratel ſuo naturale per la ſomma di cencinquanta Ducati in venti campi di terra di Franceſco Colorno figliuolo di Marcantonio, abitante *in villa perſicariae poteſtariae citta-*

della, il quale a tal effetto avea la ſuddetta ſomma ricevuta da Giovita. Queſto iſtrumento in atti di Marcantonio de' Ferrari figliuolo *egregii Notarii Domini Guielmi civis & habitatoris Paduae in contrata Eccleſiae Cathedralis*, ſotto il dì primo Maggio 1554. ſta di mano del Canonico Aleſſandrini nell' Archivio della noſtra Collegiata, dove pur ſi conſerva non intera, dal medeſimo Canonico ſcritta, copia di una carta di Proccura ſotto il dì 21. Aprile 1557. fatta *in ſtudio domus habit. infraſcripti ſp. D. Pauli* (Rapicii) *ſitae in contrata cozariarum, ſive illorum de antegnate civitatis Brixiae*, con la quale da eſſo Lorenzo ſi conſtituiſce attore e proccuratore il medeſimo Paolo a tutto ciò che appartener poteſſe al detto Lorenzo, e in iſpezialità a fare, che foſſero dal mentovato Franceſco Colorno affrancati i cencinquanta Ducati, de' quali ſi parla nel ſopraccennato iſtrumento, e s' inveſtiſſero poſcia *in alio fundo idoneo & ſecuro in Brixia ſeu in agro Brixiano ſuppoſito iuriſdictioni Domini Poteſtatis Brixiae*. In qual anno ſia poi nato queſto Lorenzo, come poterlo indovinare? Da una parte dicendoſi in detta Proccura che allora egli era minore di anni venti, non ſi ha ad aſſerire che naſceſſe ſe non dopo il 1537; dall' altra comparendo lui a tale atto come agente per ſe e per ſuoi eredi e ſucceſſori, dee certamente eſſere ſtato in un' età di qualche

diſcer-

diſcernimento e cognizione, vale a dire di quattordici o quindici anni; onde converrebbe fiſſare la ſua naſcita intorno al 1543., quando bene quelle parole del ſuo Teſtamento riferite di ſopra *in cuius clientela eram* ſignificaſſero ſolamente che Giovita godeſſe allora la protezione di caſa Ramuſia, e ad intendere non ſi aveſſero che in caſa Ramuſia egli dimoraſſe, mentre ſuppoſto queſto, biſognerebbe differire ancor per qualche anno la naſcita di Lorenzo. Tuttavolta ſe il gius civile inſegna non eſſere minore chi non ha l'età compiuta di quattordici anni; nè potere un pupillo far proccura in chicchеſſia, potendolo ſibbene un minore, ci pare, che a Lorenzo per lo meno concedere ſi debba nel 1557. l'età d'anni quattordici, e quindi aſſerire, che ſia egli nato prima de' 21. d'Aprile del 1543.

Era bensì in Caſa Ramuſia da alcuni anni il noſtro Giovita, quand' egli rivolſe in mente aver lui preſſo che tutto il viver ſuo in maniera conſunto, che ſenza punto riflettere all' avvenire, avea di ſe ſteſſo data prova ſolamente nello ammaeſtrare la gioventù a lui commeſſa, nè tentato preſſo che mai, ſe qualche ingegno in lui foſſe, e qualche erudizione, fuorchè nelle ſcuole inſegnando altrui. Volti però a miglior fine i ſuoi penſieri, dove mancato mai non avea di giovare a que' de' ſuoi tempi, volle ancora, ſe potuto l'aveſſe, gio-

vare a quegli eziandio, che ſarebbero nati di poi; e credette, che poſto l'avrebbe ad effetto, pubblicando qualche inſtruttiva ed util' opera di quelle da lui già ſcritte. Incerto poi qual finalmente delle molte, che giaceano abbandonate, aveſs' egli a ſcegliere, e ad un tempo riſovvenendoſi dell' antica ſentenza d' impiegarſi in quell' arte, che ſi ſappia, rivolſe l' animo a certi libri intorno al numero oratorio, ovvero all' armonia, già alcuni anni innanzi incominciati a perſuaſione degli amici, e gittati poſcia da un canto, non perchè li giudicaſſe inutili ed infruttuoſi, ma perchè temea, che dagli ozioſi foſſero prima negletti, che ne intendeſſero il merito, e lettone appena il frontiſpizio, ne riprendeſſero il penſiero, gridando com' egli dopo tanti autori greci e latini in coſa tante volte trattata e ſcritta niente più poteſſe fare, che ripetere il già detto. Contuttociò preſo vie maggior animo, anzichè impaurirſi all' impreſa, ſi poſe a leggere diligentemente qualunque trattato degli antichi e moderni autori, che fatto gli venne di ritrovare intorno a queſto argomento. Dalla qual lettura, giacchè altri, ciaſcuno ſecondo le ſue forze, tentavano di porgere ajuto e ſoſtegno alla letteratura, ed in molte e grandi coſe l' aveano già fatto, ſi ſentì moſſo a ſperimentare, ſe potea egli eziandio portarci qualche ſoccorſo in queſta parte da altri negletta, depoſta e

disperata da altri, quasi che in nessuna guisa apprender si potesse, o d'argomento fosse poco degno o mal pensato, desiderata da molti, e da pochi intesa (69). E gli riuscì di fatti sì bene il suo disegno, che una somma lode gliene venne. Ei la volle indirizzare al Cardinal Polo, onde un qualche testimonio così a lui desse del grato animo suo all' umanità e benevolenza, onde quel grand' uomo solea risguardare il Rapicio, non altrimenti, che se fosse uno stato de' suoi amici. Giova quì ripetere quanto a questo proposito si ha nella Dedicatoria medesima. *Hinc, quod semper expetisti feliciter es consecutus, ut nulli non grata sit humanitas tua: quae optimo cuique ad amicitiam tuam fores aperit: qua me quoque quasi aliquem e tuis ita complecteris, ut vel hoc uno nomine tibi me plurimum debere sentiam.*

Si è detto, che dimorando il Rapicio da qualche anno in casa Ramusia egli meditasse di por nuovamente mano all' incominciato suo lavoro sopra il numero oratorio, e ne eseguisse il pensiero; e si è detto sul fondamento di quanto egli ci ha lasciato scritto, attestando, come si è osservato, d'aver lui prima letti quanti erano a sua notizia trattati intorno a questo argomento. *Hac ego re . . . magis magisque incitatus, quoscumque vel antiquorum, vel recentiorum tractatus ea de re potui invenire, diligenter legi.* Così nella Dedicatoria (70), e

più chiaramente nel libro V. *Illorum* (cioè di Filippo Melantone, Gherardo Bukoldiano, e Jacopo Lodovico Strebeo poche linee innanzi ivi mentovati con la debita lode, e con onestà e rispetto al loro sapere poscia confutati) *illorum prope omnium scripta prius legeram, quam de his rebus quicquam prorsus scribere tentassem* (71). Ora gli elementi della Rettorica scritti da Melantone col titolo: *Philippi Melanctonis Elementorum Rhetorices Libri II.* uscirono alla luce nel Tomo V. delle Opere di esso Melantone stampate in Basilea nel 1546. in foglio; nè ci è nota altra più vecchia edizione, se tale quella non vuolsi, la quale si dà nella Bunaviana come fatta in Vittemberga in 4. senza nome di Stampatore e nota d'anno. Nel 1542. s'impresse l'opera del Bukoldiano col titolo: *Gerardi Bukoldiani de inventione & amplificatione Oratoria, seu usu locorum Libri III. Lugduni apud Sebastianum Gryphium*, in 4. Ma quattro anni prima di questa si stampò il trattato dello Strebeo intitolato: *Iacobi Ludov. Strebaei de electione & oratoria collocatione verborum Libri II. Parisiis apud Michaelem Vascosanum* 1538. in 4. Per lo che quando da noi stabilire si volesse il tempo, in cui Giovita posta abbia mano a questo aureo suo trattato, sul riflesso che non avrà egli avuto il libro di Melantone sì tosto che fu stampato, dovendo concedersi tempo non pic-

cielo e ad averſi la notizia della ſtampa, e al traſporto di eſſo libro, vogliaſi da Baſilea, o vogliaſi da Vittemberga, e all'attenta lettura fattane da Giovita, non ſi può certamente non differirla ſin oltre il 1548. Allora incominciavano a ſcemargliſi eziandio le fatiche della ſcuola. Il giovinetto Gualteruzzi probabilmente ſe n'era ito a Roma, come ito a Bergamo ſe n'era l'Albano, e gli altri giovani alle caſe loro, i quali preſſo il Ramuſio erano ſotto la diſciplina del Rapicio. Gia Paolo Ramuſio era in iſtato di non avere oramai gran fatto biſogno del maeſtro. Maravigliofo profitto ei n'avea già ritratto, e un ottimo ſaggio ne diede colle due Orazioni ch'egli recitò; la prima in morte di Trifon Gabriele, gentiluomo Veneziano celebratiſſimo che *morì in Venezia ai XIX. o XX. di Ottobre nel* 1549. *e fu ſeppellito in Santa Maria Celeſte Chieſa di Monache nobiliſſime Ciſtercieſi*, come dice lo Zeno nelle ſue Note alla *Biblioteca Italiana* del Fontanini (72), e l'altra in morte di Andrea Franceſchi Gran-Cancelliere morto nel 1551., come ſi ha dalla iſcrizione poſta ſul ſuo ſepolcro nella Chieſa di S. Giovanni e Paolo riportata dal Sanſovino a car. 64. della ſua *Venezia deſcritta*, dove a car. 614. ſi accennano le due medeſime orazioni, e ſi aſſeriſce ancora, che Paolo *compoſe nella ſua prima gioventù molti verſi Latini*

che vanno attorno; il che pur dimoſtra, che eſſi erano dal pubblico giudizio, eſtimator giuſto e ſincero delle coſe, non ſolamente approvati, ma con piacer letti. E quì non è fuor di propoſito avvertire, che Paolo, quando recitò la prima d'eſſe Orazioni, non contava che XVII. anni di poco compiti, e XIX. quando diſſe la ſeconda, eſſendo nato ai 4. Luglio 1532., ſiccome è chiaro dalle *Memorie* della famiglia Ramuſia, in un codice originale in foglio tra' libri dello Zeno che le cita (73), conſultate per noi dal gentiliſſimo noſtro amico Sig. Ab. Jacopo Morelli. Ci ſi permetta di quì traſcrivere quanto il Rapicio sì de' verſi e delle due orazioni di Paolo, che della propria dolciſſima compiacenza per l'ottima riuſcita di sì chiaro e illuſtre ſuo diſcepolo laſciò ſcritto nel citato Libro V. allo ſteſſo Paolo indiritto. *Ego certe ex iis fructibus quos ex tua educatione uberes percepi, vel praecipuum duco, ac iucundiſſimum, quod te tanto Avo* (Paulo) *tanto patruo* Hieronymo, *tanto patre* (Ioanne Baptiſta) *dignum probas . . . . Quid dicam, quod ad veterum poetarum maieſtatem ſic iam tuum carmen accedit, ut tamen ſoluta orationis laude nihilo minus excellas? Quod, ut alia nunc tua ſcripta praeteream, vel duae illae funebres laudationes ſatis probarint: quarum altera Typhonem Gabrielem, virum bonum ac nobilem, & bene doctum,*

quasi quemdam noſtri temporis Socratem apud populum aptiſſimis laudibus extuliſti: altera vero Andream Franciſcum magnum Reipublicae Cancellarium, ſummae probitatis virum, apud Senatum tanto facundae orationis ornatu, tanta vultus, vocis, ac geſtus moderatione laudaſti, ut neque vera ulla laus ei detracta, neque falſa afficta eſſe videretur. Verum maiora mihi in dies & meliora promittit tum praeclara iſta ingenii felicitas, quae laude aliquid dignum ſemper parturit, tum &c. (74). Sicchè, tornando a quanto ſi dicea, di quell' ozio amico egli a nient' altro ſi approfittava, che a perpetuare vie meglio la memoria del ſuo nome, e del ſuo zelo, onde giovare anche a' poſteri.

Fra le premure però di lui riguardanti il bene altrui, e il pubblico profitto, una forſe ve n' ebbe che il vantaggio particolare mirò di Venezia. Noi ſoſpettiamo, che Giovita noſtro gran parte aveſſe nell' erezione delle pubbliche ſcuole di quella Città diviſe ne' Seſtieri, e ſuo ne foſſe il primo penſiero. Abbiam già veduto, com' egli componeſſe quel ſuo trattato, che indirizzò alla Città di Bergamo, acciocchè ivi le ſcuole s' inſtituiſſero ſecondo il metodo da lui ſuggerito a comune utilità. Ora oſſervando la mentovata operetta Rapiciana poſta in luce, e dedicata al Doge Franceſco Donà nell' iſteſſo anno, e ſubito che uſcì il Decreto

del Senato per le ſcuole ſuddette, ci pare che ſenza qualche merito dell' Autore in queſto propoſito non ſi ſarebbe pubblicato. Se aveſſimo noi potuto ritrovare una copia di queſto Libro, come perdonato non abbiamo a diligenza veruna per ritrovarla; ſe anzi nell' incendio avvenuto la notte de' 17. Settembre 1769. della copioſa e ſcelta Libreria de' Padri Serviti di Venezia, ricca di rara ſuppellettile, e particolarmente di ben ventimila Opuſcoli contenuti in mille quattrocento Tomi *di Miſcellanea*, la qual Libreria fu opera quaſi tutta delle inſtancabili fatiche del celebre P. Maeſtro Bergantini per il corſo di ben trent' anni, ſe in quel fatale incendio perito non foſſe quell' unico eſemplare ch' era a noſtra notizia, e inſieme la copia quaſi compiuta, che ci favoriva di trarne il valoroſiſſimo Sig. Conte Arrighi Landini, oggi ſaremmo per avventura in caſo di darne un più ſicuro ragguaglio; dove abbiamo in queſte noſtre conghietture dovuto ſtare all' eſtratto della Dedicatoria datoci dal Card. Quirini (75), che forſe non vide il Libro. Peraltro il lodato Padre M. Bergantini in una ſua Lettera ſegnata degli 11. Dicembre del mentovato anno 1769. ci ſcrive, *ch' eſſo fu* (il Rapicio) *che diede norma all' inſtituzione delle ſcuole per ogni Seſtiere della Città, la quale fu approvata con decreto del Senato, e ſtabiliti per i Maeſtri i convenienti ſtipendj*

che durano al dì preſente. E poichè abbiamo fra le mani il ſuddetto Decreto, di cui ſiamo debitori a S. E. il Signor Senator Pietro Gradenigo di S. Giuſtina, che ce ne ha per ſingolar corteſia traſmeſſa l'intera copia, non vogliamo tralaſciare di ſoggiungerlo, giudicando che ſia per eſſer grata ad alcuno queſta noſtra attenzione.

1551. 23. *Martii in Pregadi.* (76)

In cadauna Città ben inſtituita, come per la grazia di Dio e per la prudenza de' Maggiori noſtri è queſta noſtra, ſi deve ponere ogni opera che la gioventù di quella ſia laudevolmente eſercitata, ſicchè ella non ſi marciſca nell' ozio, acciocchè creſcendo ben diſciplinata poſſa poi eſſere d' utilità e ornamento alla Repubblica, a ſe ſteſſa, e alli ſuoi. Onde eſſendo in queſta noſtra Città una fioritiſſima e numeroſiſſima gioventù, ſi dee proccurare, che le ſia data comodità di dar opera agli ſtudj delle buone lettere, acciocchè per tal via poſſa pervenire a quel fine che ſi deſidera. Imperocchè non vi eſſendo ſe non un ſolo Profeſſore pubblico di Umanità, il quale legge a S. Marco, quelli che abitano lontani non poſſono all' ora debita venire ad udirlo, e quello che importa aſſai, non hanno maeſtri che gl' inſegnino la grammatica, la quale è il fondamento e il principio di tutti gli ſtudj delle lettere. Al che ſi dee anche provvedere, ſicchè invi-

tati anco dalla comodità tutti li giovani noſtri ſi accendano a voler imparare. Però

L' anderà parte che ſia impoſto alli Riformatori noſtri degli ſtudj che debbano provveder quanto più preſto ſia poſſibile di ritrovar quattro buoni e valenti Profeſſori di Umanità, oltre gli eccellenti Robortello e Giovita, i quali già ſono ritrovati, e hanno i loro ſalarj, con i quali di continuo leggono, a cadauno de' quali quattro poſſano coſtituire ſino Duc. 200. di ſalario all' anno con facoltà di rimoverli quando vedranno che non facciano il loro debito, e leggendo il Robortello in S. Marco, come fa, debbano diſtribuire gli altri cinque uno per Seſtiere, come li parerà, deputando quelli luoghi che li pareranno più comodi, e così conſtituendoli quelle ore che giudicheranno eſſere opportune al leggere. Ed oltre a queſto debbano i medeſimi Riformatori dar opera di ritrovar ſei altri buoni maeſtri di grammatica, i quali ſiano diſtribuiti uno per Seſtiere, ed abbiano a cominciare i predetti Maeſtri ad inſegnar la grammatica in quel modo che ſarà biſogno, poſſendo dar a cadauno di loro fino Duc. 60. all' anno.

E per ritrovare il danaro per i quattro Umaniſti, e per i ſei Grammatici, eſſendo già provveduto altri due Umaniſti, come ſi è detto, ſiano obbligati tutti che leveranno (77) lettere di poſſeſſo di beneficj quomodocumque

di pagar mezza per cento delle entrate di essi beneficj al Cassiere della Cancelleria, come si paga l'una per cento per la Pietà. Oltre di questo per tutti gli Officj che fanno vendizion quomodocumque, nemine excepto, così de' stabili, come de' mobili all'incanto, sia scosso soldo uno per ducato dalli compratori, e i denari che per tal conto si scuoteranno siano di mese in mese portati per i Cassieri alla Procurazia di Citra sotto pena d'infragranti, e il medesimo debba fare il Cassiere della Cancelleria sopra dicto.

E perchè per il Rev. Clero di questa nostra Città si pagano sei maestri, uno per Sestier, che insegnino a quelli che vogliono clericare, e che servono le Chiese, e si dee sperare che per la bontà di quei che hanno la carica di ciò essi saranno contenti di applicare il denaro che ora pagano a questi nostri maestri, dalli quali potranno essere certi di conseguire miglior frutto, però questi denari ancora siano deputati a questo uso, che è comune e a' Chierici ed a' Laici, i quali tutti denari predetti potranno facilmente supplire al bisogno. E la presente parte debba incominciare ad aver esecuzione immediate da poi il prender di quella.

Ed acciò questa deliberazione possa dar più facilmente quel frutto che si desidera, e che di tal materia importante se ne abbia la

debita cura, ſiano eletti per i detti Riformatori e per i Cenſori noſtri a Boſſole e Ballotte, avute le debite informazioni, due qualificati Nobili, ed un Cittadino per contrada, i quali abbiano cura di eſortare ed eccitare i figliuoli delle loro contrade a frequentare le ſcuole e quelle viſitare e riferir della diligenza che per cadauno ſi uſerà, e della ſperanza che daranno di ſe, ed a ricordare ad eſſi Riformatori e Cenſori quello che occorrerà, ſicchè tutti abbiano ſtimolo di bene e virtuoſamente vivere, ed i buoni ſiano laudati, e conoſciuti, ed i negligenti e pigri reſtino ſenza laude.

Nè ſolamente nell' oratoria facoltà valſe moltiſſimo il noſtro Giovita, ſiccome indubitata prova ne ſono le opere di lui; ma fu eccellente altresì nella poeſia Latina. Tommaſo Giunta, egregio Stampatore di quel ſecolo, dedicando a Giovita ſuo Compare le Opere di Virgilio da' ſuoi torchj pubblicate (78), dopo aver detto che Giovita avea addentro penetrata non pure l' eleganza e la dottrina di quel ſommo Poeta, ma che appieno conoſcea quanto v' ha di più recondito ed aſtruſo negli oratori e ne' poeti, e ne gli ſpiegava con tanta copia di dire, che ben moſtrava niente avervi che non foſſe da lui ſtato letto ed inteſo, ſoggiunge ch' egli era uno de' primi poeti del ſuo tempo, e che altri eziandio ſolea ren-

der poeti ed oratori: *cum ipse inter primores nostri aevi poetas sis, & quod maius est alias poetas atque oratores subinde facere non desistas.* Ma la miglior prova e più sicura del suo merito in poesia si è fuor di dubbio, oltre ad alcuni Inni sacri, e ad un' ode intitolata *Iustitiae encomion*, si è (dissi) la parafrasi di ventitre Salmi, e del Cantico di Simeone, ch'egli compose in versi latini di vario metro, o sia che all'impresa lo movesse l'esempio di Marcantonio Flaminio che avea la sua parafrasi di trenta Salmi per opera di Cesare Flaminio suo Cugino data in luce nel 1548. (79), o sia che dalla propria pietà spinto ci venisse e stimolato, considerando essere pur giusta cosa che qualche porzione almeno de' suoi lunghi e non interrotti studj fosse di sagro argomento, e tale che nel suo animo fomentasse vie meglio i cristiani divoti sentimenti da lui sempre conservati in un tempo di tanta corruzione illibati e puri. Quando si mettesse egli a sì bel lavoro, niente pur abbiamo, che ce lo indichi; nè ci è avvenuto mai di sapere nemmeno dove alcuna si abbia delle due edizioni che diconsi fatte di questa parafrasi sola, non che di averla sotto gli occhi, onde esaminare questo punto, supposto che premessa vi sia alcuna lettera ad avviso, che ne porga almeno un qualche indizio. Dalla Dedicatoria del trattato *de Numero Oratorio* accennata più addietro, sembra

raccoglierſi, che foſſe da lui ſtata già compoſta la parafraſi alcun tempo innanzi, ivi dicendoſi: *quicquid autem laboris, quicquid eſt operis, id, Reginalde Pole, vir ampliſſime, cum ea paraphraſi, quam in aliquot Davidis Pſalmos fecimus, nomini tuo dicamus.* Il che ſe ſtabilir ſi poteſſe, verrebbeſi probabilmente o a togliere al Flaminio e al Bucanano (80) il merito di averlo preceduto in queſto, o a ſcemare al Rapicio quella qualunque ſiaſi nota d'aver camminato in tal parte ſulle altrui veſtigia. Soſpetta il Card. Quirini, che a sì fatto lavoro ſia il Rapicio ſtato indotto dalle eſortazioni del Polo; nè affatto improbabili ſono a noſtro parere i ſuoi ſoſpetti. Egli riflette eſſerſi dal Tuano nel Tom. I. lib. 8. delle ſue Iſtorie aſſerito che per conſiglio e ſuggerimento dello ſteſſo Cardinal Polo imprendeſſe M. Ant. Flaminio a ridurre in metro latino i Salmi di Davide; la qual coſa ſmentendoſi dal Flaminio medeſimo, che atteſta eſſergli anzi ſtato dal Card. Farneſe e da Luigi Prioli, Patrizio Veneziano e celebre uomo di que' tempi, richieſto che ſi poneſſe a tal fatica (81), ſi potrebbe credere, che non il Flaminio, ma il Rapicio ſibbene foſſe a ciò ſtato dal Polo animato, o almeno a queſto lavoro abbia egli rivolto l'animo per far coſa grata allo ſteſſo gran Cardinale, da cui abbiam veduto ch' era egli ancora protetto ed amato

(82). S'aggiunga dalle riferite parole di Giovita potersi conghietturar forse, che quando la parafrasi Rapiciana si stampò co' Libri del numero oratorio, questa già fosse a lui nota.

Ma quand' anche si fosse il Rapicio posto a comporre questa parafrasi dopo il Flaminio, ed il Bucanano, e di qual altro pur si voglia, e quindi intorno al 1550., giacchè la prima impressione di essa fatta si dice nel 1552., egli è però a lodarsene moltissimo per l'eccellenza della parafrasi medesima, tutto che allora fosse l'autore giunto fra le cure domestiche e le fatiche del suo magistero all' età pesante, ed assai poco agli studj poetici amica d' oltre a settant' anni. Non si ha però a tacere, che un giudizio assai disavvantaggioso di questa parafrasi si è dato da Arrigo Stefano nella lettera onde indirizza al Bucanano la raccolta di alquanti Salmi Davidici parafrasati da diversi, e da se pubblicata con questo titolo: *Davidis Psalmi aliquot latino carmine expressi a quatuor* (cinque e non quattro sono questi Poeti) *illustribus Poetis, quos quatuor regiones, Gallia, Italia, Germania, Scotia genuerunt, inter se commissi ab Henrico Stephano; cuius etiam nonnulli Psalmi graeci cum aliis Graecis itidem comparati in calce libri habentur;* senza nota di luogo, che però fu Parigi, *ex officina Henrici Stephani* 1556. in 4. Di essa lettera si riportano alcuni paragrafi dal Maittaire

negli *Annal. Typogr.* Tom. III. Par. II. a car. 673. Annot. (*b*). Dopo esserſi ivi detto, che il Bucanano dove nel tradurre i Salmi del sagrosanto Poeta Davidde risplende fra tutti, *quantum Luna inter minora sidera*, vince poi se medesimo nella parafrasi del Salmo CIV., lo Stefano afferma non sapere cui porre a paragon del Flaminio, quand' egli voglia lasciar da parte esso Bucanano: che il Salmonio è assai inferiore al Flaminio non solamente per la purezza dello scrivere, ma gli cede altresì per l'eleganza del verso; e siccome egli versseggia men coltamente del Flaminio, così *humi serpit*: che una buona porzione dei versi dell' Eobano, togliendosi loro il metro, si ritrova tutta prosa, nè v' ha in essi cosa veruna, che senta di poesia: che il Rapicio *fere unicuique non omnino malo versui pessimum subiungit, dum copiam ostentat, & verba quidem affert multa, sed in quibus nihil praeter verba multa invenias. Eius tamen lyricos versus tuis (quum nec Flaminii, nec Salmonii ullos habebam) opposui: nec enim te in arenam sine adversario producere volebam. Quem vero alium tibi dare potuissem? An eum qui ex Theologo factus Typographus, ex Typographo Poeta, malus Theologus, peior Typographus, pessimus Poeta?* ec. Ma da queste medesime parole si comprende ad evidenza, che lo Stefano era tutto inteso ad innalzare il suo eroe, nè credendo poterlo far meglio

meglio, che ſulle ruine altrui, non ha avuto roſſore di giudicar degli altri come ha fatto. E chi non vi conoſce la ſua paſſione per le glorie d'uno, con cui avea comuni in materia di religione i ſentimenti, benchè proccurato egli abbia d'apparir ſincero, lodandone il Flaminio? Se pure egli non aveſſe allora creduto il Flaminio tuttavia propenſo alle nuove opinioni, che aveano già fatto per lo meno vacillare molti altri dotti uomini d'allora. In altra guiſa ha di Giovanni Salmonio Macrino ſcritto Scevola Sanmartano negli *Elog. Gallor.* lib. I. pag. 30. citato dal Freitag. (83), chiamandolo dopo Orazio *principem in lyricis*, *praeſertim ſi ea ſpectentur*, *quae cecinit in primo faciliori aetatis curſu*. Molto favorevolmente ne parla anche il Niceron (84). D'Elio Eobano poi con ſingolar lode ha fatta menzione il Quenſtedt (85) ſcrivendo, che *caput*, *& vatum gloria ſumma fuit . . . Aevi noſtri Naſo*, *verum caſtus & pius*, *ut recte pronunciavit Eraſmus teſte Io. Glandorpio* (*Onomaſt. Rom.* pag. 97.). . . . *Reddidit is Pſalterium Davidis pie & eleganter carmine elegiaco*, *cum omnium doctorum virorum admiratione & approbatione*. Aſſai di più ha di lui detto il Reuſnero, aſſerendo, che fu *Muſarum & Gratiarum alumnus*, *Poetarum ſaeculi ſui Princeps & Rex vere nuncupatus: multis praeclaris ingenii ſui elaboratis monimentis*, *in quibus ceu gemma eminet*

opus illud Pſalmorum Davidicorum vere ſacro-ſanctum (86). Nè tali erano queſti Scrittori, che non ſapeſſero, nè poteſſero dare un ſenſato e ſincero giudizio intorno al valore del Salmonio e dell' Eobano nella poeſia, alla lor maniera di poetare, al merito de' verſi loro. E della parafraſi del noſtro Rapicio non ha egli giudicato totalmente all' oppoſto di quello, che fatto abbia lo Stefano, il Cardinal Quirini, uomo, che quanto lo Stefano, come neſſun può negare, di tali coſe valea a recare un ottimo giudizio, nè avea l'animo prevenuto di parzialità, che il faceſſe travedere? Egli non ha avuto difficoltà di affermare, che ſe giudicar vuolſi, Giovita non aver tolta la palma di mano ai ſuddetti elegantiſſimi interpreti Flaminio e Bucanano, deeſi non pertanto confeſſare, che la ſua parafraſi è degna non ſolamente d' uſcire dall' obblivione, in cui ſi laſcia per non ſi ſa qual deſtino ſepolta, ma inſieme con le due mentovate parafraſi, a gran ragione per la candidezza dello ſtile celebratiſſime, merita di conſeguire la ſtima e le lodi degli uomini dotti (87). Anzi a confermare la ſincerità e verità del giudizio ſuo egli ha voluto porre a confronto le due parafraſi di Giovita ſopra il Salmo XXII. *Dominus regit me*, e ſopra il Salmo CXXXVI. *Super flumina Babylonis* con quelle fattene dal Flaminio, che ſtanno la prima a car. 215., e la ſeconda a car.

238. dell' edizione II. Cominiana, e con quelle del Bucanano, le quali si leggono l'una a car. 37., e l'altra a car. 166. delle poesie latine di questo impresse dall' Elzevirio col titolo: *Geor. Buchanani Scoti Poemata, quae extant. Editio postrema. Lugduni Batav. ex officina Elseviriana anno MDCXXVIII.* in forma di dodici. Di questo medesimo parere si è constantemente mostrato anche in una sua lettera al Kaestnero, come si dirà nel Catalogo delle Opere Rapiciane al num. VI.

Così Giovita impiegando in questi studj tutto quel tempo, che dai doveri del suo magistero, dall' attenzione alla propria famiglia, e dai fastidj degli affari domestici lasciato gli veniva libero e vacuo, giunse all' anno settantesimo sesto del viver suo. Questa età però sì provetta e grave, il corpo dalle diuturne occupazioni estenuato ed indebolito, e l'animo da molte, e nojose cure afflitto e stanco lo andavano avvisando, che il tempo s'avvicinava, in cui chiamato Iddio lo avrebbe da questa mortal vita. Al che riflettendo egli seriamente, poichè per divina clemenza conservava tuttavia una prospera natural sanità, ed una continuata per tanti anni integrità di sensi e di mente, venne in deliberazione di disporre delle sue cose, di provvedere a quanto volea dopo sua morte eseguito, e di prepararsi in tal guisa al gran viaggio, che a far gli restava all' eternità,

acciocchè al punto eſtremo nulla aveſſe, che gli diſturbaſſe l'animo, e lo deviaſſe dal penſiero delle coſe ſalutari e ſole neceſſarie. Fece pertanto il ſuo Teſtamento ſcritto da lui medeſimo ſotto il dì 23. Maggio 1552. E' da crederſi, che in eſercizj di pietà ed in opere divote egli ſpendeſſe il rimanente de' pochi giorni, che viſſe di poi, avendo, tolta la forſe unica ſua caduta in tal genere, condotta ſempre una vita criſtiana ed eſemplare. Queſta fu la premura ſua principale, e queſta la prima e precipua coſa, di cui prega in eſſo ſuo Teſtamento il Signore Iddio, cioè che conceda perdono alle ſue colpe, e lo ajuti a viver ſantamente il reſiduo di ſua vita. *Quoniam vero* (così egli vi ſi eſprime) *ſine divina ope nihil rectum prae me poſſe confido, te . . . . unum verum atque aeternum in tribus perſonis Deum ſupplex invoco, ac tota mente atque animo precor, ut quaecumque adverſus legem ac voluntatem tuam turpiter admiſi, clementer ignoſcas: ac praeſtes, ut quidquid mihi adhuc aetatis ſupereſſe volueris, iuſte ac pie degam*. Finalmente nell' anno ſeguente 1553. il giorno dopo l'Aſſunzione di noſtra Signora compiè la mortal carriera in età d'anni ſettantaſette, ſei meſi, ed un giorno, come ſi nota in fine del citato ſuo Teſtamento con queſte parole: *Vixit annos LXXVII. Menſes VI. dies I. obiit MDLIII. XVII. Cal. Septemb.* Si dee però correggere il Poſſevino,

che nel ſuo *Apparatus Sacer* Tom. II. a car. 284. dell' edizione di Venezia *apud ſocietatem Venetam* 1606. in fogl. afferma, che *eiuſdem. . . . Teſtamentum edidit Iunta ann.* 1552., *cum ipſe vixiſſet ann.* 1550. Anche il Le Long nella *Biblioth. Sacra* Tom. II. *Pariſiis apud F. Montelant* 1723. in fogl. pag. 920. aſſeriſce, che morì nel 1552. *Iovita Ravizzu* (così egli) *Italus Brixienſis, ex oppido Chiari, Catholicus, Orator, & Poeta, obiit* 1552. Errore è quello altresì del Konig, il quale nella ſua *Bibliotheca Vetus & Nova* Vol. I. *Altdorfii typis Henrici Meyeri* 1678. in fogl. pag. 678. ſcrive: *Rapitius* (*Iovita*) *Brixianus ann.* 1555. *vixit*. Anche il Moreri nel ſuo Dizionario dopo di aver detto, non ſappiamo con qual fondamento, che compoſe il Rapicio un trattato di Rettorica, che fu amato da Muzio Calini, (egli lo dice *Catino*) Veſcovo di Terni, ed Arciveſcovo di Zara, e generalmente da tutti gli Accademici di Roma, e che ſuo principal protettore fu il Card. Polo, ſcrive, che morì a Venezia nell' anno 1552. Laſciò nel ſuo Teſtamento, che foſſe il ſuo corpo trasferito a Breſcia, ed ivi nel Tempio di S. Nazzaro ſeppellito in quel luogo, che ſarebbe più ſtato a grado di Fabio Averoldi Prelato di quella Chieſa, volendo, che mediocre e meno ancora che mediocre foſſe la ſpeſa del funerale.

Paolo Ramuſio, di cui ſi è tante volte

parlato, dopo di averlo come padre riverito ed amato in vita, mancar non volle di dargli anche dopo morte tutti i ſegni a lui poſſibili di pietà e d'affetto. Non contento di avere al dolciſſimo ſuo precettore fatti fare ſplendidi funerali in maniera, che neſſuno de' pubblici maeſtri più di Giovita è ſtato per l'addietro onorato giammai, volle eziandio lodarlo pubblicamente con una funebre Orazione, come ſi ha dal Sanſovino (88), e dalla Dedicatoria, che il Giunta fa del Teſtamento di Giovita, dalla quale ſi apprende ancora, ch'eſſo Ramuſio quegli fu, che diede alla luce colle ſtampe le Opere del ſuo maeſtro, acciocchè quel nome, ch'egli vivendo ſi era col proprio ſapere acquiſtato, veniſſe a renderſi più chiaro mercè delle ſtampe, e ad averne una più lunga e diuturna vita nella conſervazione de' ſuoi ſcritti. Nè tutto queſto ancor gli baſtò. Da valenti e dotti Poeti operò, che foſſero in ſua lode compoſte latine, greche, e toſcane poeſie, ch'egli o pubblicò, o ne avea l'idea, che ridurre non potè a fine. Giovanni Breſſani, Bergamaſco, non ignobil Poeta di que' tempi, egli è, che ci ha di queſta attenzione di Paolo laſciato memoria ne' ſuoi *Tumuli tum latina, tum etruſca, tum bergomea lingua compoſiti: & temporis ordine collocati*, i quali videro la luce *Brixiae apud haeredes Damiani Turlini* 1574. in 8. col ſeguente Sonetto:

In commendazione del S. Paolo Ramuſio autore e collettore degli Epitafi ſopra lo Ecc. Jovita Rapicio compoſti 1553.

Forſi che non minor gloria e ſplendore
A Giovita Rapicio or ſotterrato
Il ſuo diſcepol generoſo ha dato
Fattogli avendo in morte tanto onore,

Che l' ingegno di lui, ſtudio, e ſudore
E fatiche, e 'l ſuo ſtil tanto adoprato
E 'l cibo e 'l ſonno ſpeſſo abbandonato
Per farſi nelle lettre uom di valore,

Avendoli sì degna ſepoltura
Fatto far, non di ferro, pietre, o marmi
Nè d' altro, che divori il tempo ingordo,

Ma di varj, leggiadri, e dotti carmi
Di tempo e morte, che non han paura,
Benchè non ſian in pregio al volgo lordo.

Queſto Sonetto ſi legge a car. 78., ma è d' avvertirſi eſſer ſeguito errore nella numerazione delle pagine di queſto libro, venendo eſſa replicata dopo il numero 80., onde per maggior chiarezza diremo, che ſta al regiſtro F. 7. b. A car. poi 48. del libro medeſimo ſi legge il ſeguente Epigramma, che particolarmente contiene le lodi di Giovita.

Doctiſſimi Viri, Iovitae Rapicii Tumulus
1553.

Huius multa licet, praeclaraque ſcripta ſuperſint
Quae data victuris ſunt monumenta notis,
Uſque adeo ut nomen clarum hoc non auferat ullum
De mundo tempus, ſera nec ulla dies,
Hiſce tamen volui numeris ornare ſepulcrum hoc
Et dare quod potis eſt ſors mea parva decus,
Deberent Veneta urbs, Vincentia, Brixia honorem
Praeſtare eximium, Bergomea & patria,
Tempore ubi multo docuit cum laude, boniſque
Excoluit pueros moribus & iuvenes:
Namque probos fieri cives Plato in urbibus illis
Inquit, ubi pueros recte alere eſt ſtudium.

Allo ſteſſo fine compoſe per avventura Cornelio Amalteo quel ſuo Epigramma, che s'incontra a car. 189. del libro intitolato: *Trium Fratrum Amaltheorum Hieronymi, Io. Baptiſtae, Cornelii carmina &c. Venetiis* 1627. *ex Typographia Andreae Muſchii* in 8. e da noi quì ſi reca, contenendoviſi una bella lode al poetare di Giovita.

In obitum Iovitae Rapicii.

Stamine perpetuo tenuiſſet fila, Rapici,
Tam dulci Lacheſis carmine capta tuo.
Iuppiter hanc iuſſit fatalia rumpere fila,
Ut qui olim in terris, nunc ſuper aſtra canas.

Nè ad altro fine crediamo, che fossero da Pietro Cortoneo, Udinese, composti i quattro greci Epigrammi, che si hannno a car. 6. e seg. de' suoi *Varia Carmina Graeca* stampati in Venezia da Giovanni Griffio nel 1555. in 4. Questi stessi Epigrammi ne piace di quì riportare colla versione in altrettanti Epigrammi latini fatta dal fu Sig. D. Pietro Barzani pubblico Professore di lingue Orientali in Brescia, ed assai noto alla Repubblica Letteraria per opere stampate. Della notizia di questi versi del Cortoneo ci confessiamo tenuti alla chiara memoria del Sig. D. Gaetano Volpi, che ce ne ha comunicata la copia fattane dal P. Carmeli, come abbiamo pur avuto dal medesimo l' Epigramma dell' Oldovino, il quale si recherà in appresso.

Ε'ις τὸν λογιώτατον Ιωβίταν Ραπίκιον
ἀποθανόντα
Τὸν μέγαν ἐυεπίῃσι, τὸν ἤθεσιν ἔξοχον ἄνδρα
Ψυχρὸς Ι'ωβίτην ἐνθάδε τύμβος ἔχει·
Ὅςις ἀνὰ κρημνοὺς ἐπαείραο εἰς ἑλικῶνα
Ε'ξ Ἁδρίας βιότου παύσατο, καὶ καμάτων·
Ἄνθ' ὧν ἁι μοῦσαι βουλαῖς Διὸς ἀυτῷ ἔδωκαν
Ἡλύσιον πεδίον πάντοτε ναιετάειν.

In eloquentissimum Iovitam Rapicium vita functum.

Frigidus hic tumulus Iovitae continet ossa,
Eloquio insignis, moribus eximii.

Qui vitae impoſuit finem, atque laboribus, alto
Aſpris ex Adria ſcanſo Helicone viis.
Ipſi propterea, Iovis haud ſine numine, Muſae
Elyſium dederunt uſque habitare ſolum.

Εἰς τὸν αὐτὸν

Μοῦσαι Ἰωβίτην ἐλθόντα πρὸς ἄκρον ἰδοῦσαι
Ὠφελίμων ἔργων, ἠδ' ἀρετῶν μεγάλων
Ἤθελον ἐκταμέειν ῥίζαν φθόνου, ἠδ' ἐπιθεῖναι
Τέρμα πόνοις, Ψυχᾶς σῶμ' ἀποδυσάμεναι.
Τοὔνεκεν ἀθανάτων ἐς ὁμήγυριν ἤγαγον αὐτὸν,
Χευάμεναι κεφαλῇ τὰν χάριν ἀμβροσίαν.

In Eundem.

Virtutum, atque operum faſtigia ſumma tenentem
Pierides oculis Rapicium intuitae,
Funere merſerunt, cura ut ceſſaret ab omni,
Maior & invidia tempus in omne foret.
Ipſum & fecerunt ex immortalibus unum,
Sanctam infundentes ambroſiam capiti.

Εἰς τὸν αυτὸν

Δάκρυσιν ὀμβρίζω θερμοῖσι, Ραπίκιε, τὰνδε
Λάρνακα δυστλύτῳ πένθεϊ τειρόμενος
Καὶ γὰρ, ἐγὼ μᾶλλον ὀφείλομά, ἠὲ τοκεῦσι
Τῶν ἐπ' ἐμοὶ καμάτων οὐκ ἐπιληθόμενος
Μοῦνον ἐγὼ τόδε νῦν παραμύθιον, ὅττι βροτοῖσι
Μνᾶμα λιπὼν ἀρετᾶς οὐρανὸν εἰσανέβης
Ἐνθα πόνους βιότοιο φυγὼν συγεράστε θυέλλας
Παύῃ νηνεμίῃ χρώμενος οὐρανίῃ.

In Eundem.

Hanc urnam ſupra, luctu conſumptus amaro
Non intermiſſas ſolvor ego in lacrymas,
Ob tua, Rapici, merita in me ſumma: parentes
De me non tam, quam tu, meruere mei.
Hoc me uno ſolor, quod, virtutis monumentum
Hic nobis linguens, tu ſupera alta tenes;
Vitae ubi ſubductus curis, ſacriſque procellis,
Tranquilla in ſudo pace polo frueris.

Εἰς τὸν αὐτὸν

Παρνασσῦ φέγγος λύχνος θ' ἑλικώνιος, αἲ, αἲ
Εσβέσθει μοίρης πνεύματι πικροτάτης,
Οὐκέτι πρὸς μύσας πλόος ἄμμιν εὔπλοος ἔσαι
Πλαζόμενοι γὰρ ἀχλὺν πουλὺν ἐφεσσάμεθα.
Ἀλλ' ὄγε πὰρ μακάρεσσι φαεσφόρος οἷαπερ ἀστὴρ
Λάμπει ἀμωμήτων ἆθλα φέρων καμάτων.
Φᾶννε ἰωβίτα θεὸς ὢν ἔτι πυρσὸν ἀνάψας,
Πᾶσι διϊθύνων, ὡς πάρος, εὐπλοΐην.

In Eundem.

Iovitam ardentem Parnaſſi lampada, fati heu!
Extinxit flatus terque quaterque feri.
Errore ac tenebris cuncta involventibus, haud hinc
Ad ſanctas nobis pronum erit ire Deas.
Aſt ipſe in caelo ſtella eſt nunc lucida, fertque
Curarum a Superis praemia nobilium.
Fax tua, Iovita o, Divûm numero addite, rurſum
Luceat, & rectas monſtret, ut ante, vias.

E' desiderabile il rimanente di queste poesie; ma desiderabile molto più si è l'Orazion funebre del Ramusio. Essendo egli stato a portata di saper meglio d'ogni altro i varj accidenti della vita del suo maestro, e di conoscerne più da vicino il merito, ci avrebbe in essa fatte palesi notizie migliori e più copiose di quante abbiamo noi con lunga diligenza potuto raccogliere, e in queste carte distendere e disegnare.

Gli Scrittori, che del Rapicio parlano, si restringono per lo più a lodar le sue opere, o ad encomiare la bontà della sua vita. Così il Bembo, oltre a' luoghi riferiti addietro delle sue *Lettere* volgari, una chiarissima testimonianza della singolar dottrina di Giovita, de' suoi costumi, della vita sua conosciuta da lui irreprensibile, egli ci somministra in quella Lettera, onde lui ringrazia che assicurato lo avesse non tanto d'impiegare tutta la sollecitudine all'instruzione del giovanetto Gualteruzzi, quanto di porre ogni opera, ond'egli apprendesse con la miglior diligenza le greche lettere, e le matematiche discipline da que' maestri, che il Ramusio avea in sua casa condotti all'ammaestramento del fanciullo Paolo. Giova quì riportare alcuni paragrafi di questa lettera molto onorevole al Rapicio.

P. B. Iovitae Rapicio Viro illuſtri.

Amavi te quidem omni tempore doctrinae praeſtantiſſimae tuae incenſus ſplendore ac nomine: quem ſane amorem erga te meum auxerunt cum & mores honeſtiſſimi tui, & inculpatae vitae ſanctitas, tum vero quod ſciebam amari me abs te, nullius mei erga te officii cauſſa (89), *ſed plane bonitate illa tua qua excellis, & propenſo bene de humano genere merendi ſtudio, & voluntate .... Quam ob rem ſcire te plane volo me non in meorum familiarium numero, quod videris tantum velle, ſed in amantiſſimi mihi hominis, & certe coniunctiſſimi loco te deinceps habiturum* (90). *De Caroli filio hoc tibi dicere poſſum, illum ad vos optimam indolem & ingenium, uti puerum duodecim annorum, ſatis quidem aptum ad diſcendum, ad pronunciandum autem & recitandum ea quae didicerit, etiam ſuave & iucundum allaturum. Vale. II. Idus Aprilis M. D. XLVI.* (91).

Niente men favorevole alla memoria del Rapicio ſi è quanto Paolo Manuzio ſcriſſe di lui, quaſi due anni dopo morto eſſo Rapicio, a Paolo Ramuſio *di Bologna a VIII. di Agoſto* 1555. Queſte ne ſono le parole: *Emmi ſtato ſcritto da un amico mio, che ſi cerca maeſtro per inſegnare ai Cancellieri con provviſione*

quando ſia maggiore di 150. *Ducati. Di queſto ancora, poichè la voſtra gentilezza mi dona baldanza di adoperarvi eziandio nelle coſe che poco o nulla m' importano, ſiate contento di dirmi una parola nelle lettere che aſpetto. Ben deſidererei, ſe al deſiderio mio ſi riguardaſſe, che per onorare la memoria di quel ſanto vecchio, che vi allevò nelle dottrine, e con tanta voſtra utilità, quanta ora con maraviglia il mondo conoſce, per i campi oratorj, e per gli ameni giardini della poeſia vi conduſſe, quel luogo foſſe dato a notabile perſona e per eccellenza di coſtumi e di lettere famoſa. Il che ſi può ſperar dall' infinita prudenza e infallibile giudizio di quegli Illuſtriſſimi Signori, maſſimamente avendone la Cancelleria manifeſto biſogno dopo la perdita di M. Giovita, che non ebbe alcuno di bontà ſuperiore, e nelle lettere, a giudizio mio, è ſtato un Varrone e un Nigidio* (92). Non ſi può negare maravigliosa lode eſſer queſta al Rapicio noſtro data dopo la morte di lui da un uomo quanto dotto, altrettanto giudizioſo, ſiccome a tutti è chiaro, e in un tempo, in cui tanti fiorivano uomini di ſingolare integrità di coſtumi, e letteratiſſimi ingegni dal Manuzio ben conoſciuti, eſſer lui detto di tanta bontà, che ſtato non ſia ſuperato da verun altro, e per valor di dottrina eſſere meſſo a confronto di un M. Varrone, e di un P. Ni-

gidio, da Gellio chiamati ambidue *doctrinarum .... multiformium, variarumque artium, quibus humanitas erudita eſt, culmina* (93). Si commenda pure queſta medeſima bontà di Giovita da Gregorio Oldovino Cremoneſe in un Epigramma, che s'incontra a car. 171. 6. delle Poeſie latine di lui ſtampate *Venetiis apud Franciſcum Marcolinum* 1551. in 8.

Ad Iovitam vere vitam iuvantem.

Ab Iove ſive viro nomen tibi rite IOVITA
Impoſitum; nomen dulce, ſalubre, pium.
Ex paucis rariſque viris, quos Iupiter aequus
Diligit, aut virtus ſidera ad alta vehit,
Solus ades, mihi crede, bonus, mihi crede, benignus,
Humanus, comis, officioſus homo:
Vir pius, & clemens, humilis, ſublimis, & exors
Integer, ac nulla labe notandus ades.
Grammaticus, Rhetor, Vates, dotatus in omni
Dogmate quodnam te dogma ſophoſque fugit?
Omne tenes calloſque bonum, monſtraſque doceſque,
Inſtruis, ac vitam ſemper ubique iuvas.
Dii bene te ſervent, tibi Dii dent ſecla Sibyllae,
Teque beent meritum tempus in omne virum.

Il Fracaſtoro poi ebbe in tanta ſtima il noſtro Rapicio, che non pure procurò ſempre

di coltivare la ſua amicizia, ma volle eziandio a lui ſottoporre alcune opere del ſuo dottiſſimo ingegno, ſpecialmente i ſuoi Dialoghi, come ſi ha da alcune ſue Lettere dirette al Ramuſio il Padre a car. 91. e ſegg. de' Frammenti di eſſo Fracaſtoro citati all' annot. 45. così: *Io ricevei le voſtre coi Dialoghi rimandati . . . . alle quali riſpondendo prima quanto appartiene al Dialogo* (cioè al Dialogo intitolato *Naugerius ſive de Poetica*, come ſi trae dalla vita del Fracaſtoro premeſſa al Tomo ſteſſo pag. XXVIII.), *che ſi può dire il precipitato, conoſco tutti i precipizj eſſere ſtati molto ben conſiderati da voi e dall' Eccellente M. Giovita . . . . Non poteva ricever coſa più grata, che le voſtre correzioni, che m' hanno fatto avvertito, e prudente, e ſe ſarà poſſibile, piu colto*. La lettera è ſegnata *di Verona a' 25. di Gennajo* 1548. Un' altra ſi trova a car. 96. diretta al medeſimo, e ſegnata parimente *di Verona a' X. di Maggio* 1549., dove ſi legge: *Io per ora anderò dietro ai Dialoghi, de' quali ho traſcritto quello della Poetica; ed è aſſai mutato, ſecondo le coſe notate per M. Giovita*. E in fine (a car. 98.): *Per ora non mi reſta dirvi altro, ſe non che mi ſalutiate l' Eccellente M. Giovita*, non tralaſciando in veruna lettera diretta a' due Ramusj padre e figliuolo di raccomandar loro, che lo ſalutino. Anche a Sebaſtiano Corrado, Reggiano,

giano, piacque di mettere sotto alla censura di Giovita non pure la sua *Quaestura*, ma ancora il Commentario sopra l'Opera di Cicerone *de Claris Oratoribus*, intitolato *Brutus* (94), attestandolo ei medesimo nella Epistola al Lettore premessa al Commentario stesso così: *Corradus Lectori S. Quum Iovita Rapicius vir optimus, & homo doctissimus Quaesturam nostram ne adhuc quidem descriptam legisset, nos ut de personis Ciceronianis librum scriberemus, hortatus est, id onus nostrum prorsus esse testatus. Nos vero, quamvis onus illud multo gravius esse duceremus, quam quod ipsi ferre possemus, quia tamen talium virorum cohortationes oracula semper esse putavimus, in nobis aliquid illum videre, quod ipsi non videremus, arbitrati, iam tum viro prudentissimo parere constituimus.* Lo stesso adoperò Jacopo Petrecino da Castiglione delle Stiviere, volendo assoggettati al parere di Giovita i suoi Commentarj sopra Terenziano Mauro (95), come ne si fa chiaro dalla Lettera di esso Rapicio, che il Petrecino premise al suo libro, onde servisse di giusta raccomandazione presso agli uomini eruditi, e vien riferita anche dal Card. Quirini nel suo *Specimen* P. II. pag. 68. e seg. Nè si dee sotto silenzio passare ciò che di Giovita lasciò scritto il Sansovino nella sua *Venezia Descritta* (96) cioè che fu egli *Retore nobilissimo de' suoi giorni*. Nè

manco potea egli dire di un uomo, che in tanta fama era ſalito, e che al Sanſovino medeſimo era ſtato maeſtro, di cui fan teſtimonianza non pure il Niceron nelle ſue *Memoires pour ſervir a l' Hiſtoire des Hommes illuſtres*, Tom. XXII. a car. 78. e il P. degli Agoſtini nell' *Iſtoria degli Scrittori Veneziani*, Tom. II. a car. 575., ma lo ſteſſo Sanſovino nel luogo ſopraccitato, e nella Prefazione alle *Rime Morali di M. Pietro Maſſolo Gentiluomo Viniziano* ſtampate in *Venezia appreſſo Gio. Antonio Rampazetto* 1583. in 4. con un ampio Commento del Sanſovino medeſimo, il quale ebbe col Maſſolo un' amicizia di anni 48. In eſſa dice: *eſſendo amendue aſſidui auditori del non mai abbaſtanza lodato Jovita Rapizio, eccellente uomo del ſuo tempo*. Che ſia il Cortoneo eziandio ſtato ſcolaro di Giovita, ſembra ricavarſi dall' Epigramma terzo addietro riportato, dov' ei profeſſa d' eſſere al Rapicio aſſai più debitore che a' genitori, avendogli quegli, come noi argomentiamo, formata con le ſue inſtruzioni la mente e il cuore; il che aver ſi dee in molto maggior pregio che le vigoroſe membra, e il corpo ben organizzato e robuſto. Non ſappiamo il nome degli altri ſcolari di Giovita (97) i quali dovettero pur eſſere molti per la lunghezza eziandio del tempo ch' egli eſercitò il ſuo ufficio leggendo a' Cancellieri. Diremo bensì, che il celebre

Car. Agoſtino Valiero nel ſuo libro *de Cautione adhibenda in edendis libris* impreſſo dal Comino nel 1719. in 4. a car. 13. atteſta eſſere ſtato frequente ai diſcorſi di molti uomini dotti, tra' quali nomina il Rapicio, e dalle loro eſortazioni eccitato alla fatica. *Totum tempus* (così egli) *ponebam in bonorum librorum lectione & in colloquiis cum eruditis viris, in quorum numero erat Paulus Manutius, Carolus Sigonius, Ioannes Baptiſta Raſarius, & ante illos admodum adoleſcens, Bernardi Feliciani, Ioannis Baptiſtae Egnatii, Iovitae Rapiciis, Martialis item Rotae, qui doctrinae opinionem erant conſecuti, ſermonibus delectabar, & hortationibus, ad labores perferendos ſum incenſus.* Il Rapicio ſi novera non meno da Bartolommeo Ricci tra i principali e più dotti ingegni de' ſuoi dì (98), e ſi loda parimente dal Mureto nell' Orazione XIX. del Vol. II. delle ſue *Orationes* (99); ſenza rammentar di nuovo quanto ne hanno detto altri Scrittori citati nel corſo di queſte *Notizie*; e ſenza ricordare che un bell' articolo e molto onorevole al Rapicio ne ha da ſuo pari dato il celebre Signor Cavaliere Abate Tiraboſchi nella *Storia della Letteratura Italiana, In Modena preſſo la Società Tipografica* 1779. in 4. Tom. VII. P. III. a car. 334. e ſegg. Tacer però non dobbiamo, che un picciolo articolo viene intorno a Giovita teſſuto ancor dal Ghi-

lini nel Tomo IV. del ſuo *Teatro*, che inſieme col Tomo III. ſi poſſiede autografo dal Ch. Sig. Ab. Morelli, il quale per l'amicizia, di cui ci onora, ha gentilmente voluto comunicarcelo. In eſſo articolo, pieno di lode a Giovita, queſti ſi dice *vivente intorno agli anni MDLX.* Ma il Superbi (100) dopo averlo commendato come *uomo di molta prudenza, e dottrina, e molto pratico nelle lingue latina e greca*, e dopo aver detto, che *fu umaniſta e Retore nobiliſſimo de' ſuoi tempi*; e che *fece molti uomini dotti in tal profeſſione, e che leſſe pubblicamente umanità*, ſoggiunge: *compoſe molte coſe in verſi latini, e orazioni diverſe, le quali opre per negligenza andarono a male*. Da queſte parole ſi conoſce manifeſtamente non eſſerſi dal Superbi fatto altro, che copiar malamente, e aggiunger di ſuo quel che non ſapea. In fatti ſe *per negligenza andarono a male* le Opere del noſtro Rapicio tutte, ſi vedrà dal catalogo di eſſe, che noi venghiamo a teſſere.

OPERE STAMPATE.

I. *In Nobiliſſimae atque pudiciſſimae Iuvenis Dom. Polixenae Attendae Caeſenatis funere Oratio a facundiſſimo celeberrimoque Oratore Dom. Iovita Rapicio* (così) *Vicetiae habita*. In fine. *Venetiis per Mathaeum Vitalem Vene-*

tum M. D. XXVI. Menſe April. in 8. Precede una lettera dell' Autore a Giambatiſta Dragontino Faneſe (101), il quale chieſta gli avea l' Orazion ſuddetta; vien quindi il ſeg. diſtico

Magnif. D. Andreas Bondimerius Nobilis Venetus.

Rhetoris en quam ſit facundia clara Iovitae.
Perlege, Romano plena lepore fluit.

Dopo l'Orazione ſeguono per la morte dell' Attenda un Epigramma di Sebaſtiano Serico, Rimineſe, e un altro di Girolamo Tonſagrillo da Schio, un' Elegia del Serico a Paolo Vejente, Vicentino, eccitandolo a conſolare il marito di Poliſſena per la morte di lei affliitto oltre modo, e un' altra del Vejente; un Sermone conſolatorio di 179. eſametri di Pietro Cittadella, un' Elegia d' Antonio di Forlì, due Epigrammi di Girolamo Monti, Milaneſe, uno di Ceſare Caſati Milaneſe egli altresì, un altro di Bartolommeo Pajello, Vicentino, il quale vi ſi dice preſtantiſſimo Cavaliere, e poeta eccellentiſſimo, uno di Giorgio Triſſino, tratto poi da queſto libretto e riſtampato a car. 398. del Tom. I. di tutte le Opere del Triſſino dell' edizione proccurata dal March. Maffei *in Verona appreſſo Girolamo Vallarſi* 1789. in fogl. (102); un altro di Vicenzo Folco, Vicentino; uno pure del Giurecon-

ſulto Cammillo Fazio di Cittadella; e finalmente l'Epitafio inciſo ſul Sepolcro dell'Attenda già da noi riferito addietro a car. 17., dopo cui ſi ha *in tumuli vero pyramide a magnifico & generoſo Equite Domino Franciſco Porto Vicentino editum huiuſmodi diſticum:*

Serius, an citius nihil eſt, bene vivere vita eſt
Aeterna, & caelum qui bene vixit, habet.

Abbiam quì voluto dar notizia di tutto queſto, eſſendo il libretto rariſſimo, nè avendoſene alcun eſemplare altrove, per quanto ci ſia noto, fuorchè nella Zeniana, del quale il P. Paitoni ci ha gentilmente favorito a farne trar la copia, di cui ora ci ſerviamo. Queſta Orazione ſi riferiſce anche dal Cinelli nella *Biblioteca Volante* Tom. IV. *in Venezia* 1747. *appreſſo Giambatiſta Albrizzi q. Girolamo* in 4. a car. 134. II. *De Ariſtocratiae Venetae & Sereniſſ. in ea Principis Andreae Gritti laudibus, Iovitae Rapicii Oratio.* In fine. *Impreſſum Venetiis* 1534. *Menſe Maio* in 4. picc. Alla Dedicatoria indiritta dall'Autore *Clariſſimo & Ampliſſimo Viro Andreae Franciſco Magno Reip. Venetae Cancellario* ſegue l'Orazione con queſt'altro titolo: *De Illuſtriſſimi Venetorum Principis, Andreae Critti* (così) *laudibus & egregiis in patriam ac Remp. Chriſtianam meritis.* E' di carte XVIII. Il Cinelli

nel luogo accennato l'afferma impreſſa *ſenza nome di ſtampatore*; ma egli non badò eſſo ritrovarſi intorno all'inſegna poſta nel frontiſpizio con tali parole: *Ex animi medica officina Georgii Polacchi*. Il Cardinal Quirini la dice per isbaglio ſtampata un anno prima, cioè nel 1533. nel citato ſuo *Specimen* Par. II. pag. 118., e la ricorda in oltre nella *Diatriba* intorno alle Epiſtole del Card. Polo, che ſta nella Par. II. delle ſteſſe Epiſtole pag. XXXII. Di eſſa porta il titolo anche il P. Ruele nella ſua *Biblioteca Volante*, Scanzia XXII. a car. 120.

III. *Sermo de praeſtantia earum artium, quae ad recte loquendi, ſubtiliter diſputandi, & bene dicendi rationem pertinent*. In fine: *Venetiis apud Hieronymum Scotum* 1544. in 4. picc. di car. XI. E' dedicato *Iunioribus Illuſtriſſimae Reip. Venetae Scribis*; e l'Autore vi dice eſſere ſtato da loro eſortato e pregato a pubblicarlo. Anche queſto Sermone ſi riferiſce dal P. Ruele, loc. cit.

IV. *De liberis publice ad humanitatem informandis*. Queſto libretto fu ſtampato in Venezia nel 1551., come ſi è già detto a car. 52. Il Card. Quirini nello *Specimen* tante volte citato P. II. pag. 203. aſſeriſce eſſere quest' operetta dedicata dallo ſtampatore al Doge Franceſco Donà; dove il P. Bergantini nella lettera parimente citata addietro ci avvisò, che

Gio. Battiſta Rannuſio fu quegli, che fece ſtampare l'Opera del Rapicio, e dedicolla al Doge Franceſco Donato (103). Nel Catalogo de' libri uſciti dalla Stamperia di Giovanni Oporino in Baſilea, impreſſo nelle *Vitae Selectae quorundam eruditiſſimorum ac illuſtrium Virorum*, *Uratislaviae* 1711. in 8. pag. 672. ſi legge: *Iovitae Rapicii de liberis publice ad humanitatem informandis lib.* 8. Noi abbiamo queſto medeſimo Opuſcolo manoſcritto, cui ſi è dato da non ſo chi il titolo *de ſcholis inſtituendis*, che ci ſembra più adattato; e vi ſi leggono alcune correzioni di mano dell'Autore, e di queſto ſi ſervì il Card. Quirini a parlarne nel ſuo *Specimen*, ove lo dice *de puerili inſtitutione*, e ne traſſe principalmente la Dedicatoria. Soggiunger dobbiamo, che ben più d'una facciata di eſſa Dedicatoria ſi vede con linee obblique ſegnata, e in margine di carattere dell'Autore ſteſſo ſi ha: *Haec quamvis a neſcio quo cancellata legi tamen debent*. Eſſo manoſcritto fu già de' Canonici Regolari Lateranenſi di S. Afra di Breſcia, i quali con altri libri lo vendettero ad un pizzicagnolo. Siccome è ſcritto di bel carattere, diede fortunatamente ſott'occhio a un figliuolo del bottegajo, che era Cherico. Queſti ne fe' dono al ſuo Maeſtro Sig. Don Gianjacopo Bracchetti Profeſſor di Rettorica nel Seminario Epiſcopale, e già noſtro precet-

tor chiarissimo nelle lettere umane, il quale se ne compiacque anche per favorir noi, sapendo la nostra sollecitudine per le Opere Rapiciane.

V. *Paraphrasis in Psalmos Davidis. Ad Reginaldum Polum Cardinalem amplissimum.* Il Le-Long nel luogo citato della sua *Sacra Biblioth.* riporta due edizioni di questa parafrasi, oltre quella fattane col trattato *de Numero Oratorio* (di cui al numero VII.) con queste parole: *Paraphrasis plurimorum Psalmorum vario carminum genere in* 4. *Venetiis* 1552. 1556. Per altro i Salmi non sono, che XXIII. Sisto Sanese nella *Sancta Bibliotheca*, Tom. I. pag. 426. *Neapoli ex Typogr. Mutiana* 1742. in fogl. la dice per errore *in Psalmos duos & viginti.* Così il Possevino nel luogo pur mentovato: *Iovita Rapicius Brixianus scripsit ad Reginaldum Polum paraphrasim in Psalmos duos & viginti vario carminum genere concinnatam.* Si avverta, che nell' edizione del 1554. col trattato *de Numero Oratorio* alla parafrasi di ventitre Salmi s' aggiunge quella del Cantico di Simeone ed alcuni componimenti, cioè un inno *in diem D. Bernardino Sacrum*, sei altri inni *D. Georgium*, ed un' ode intitolata *iustitiae encomion*, la quale comprende le lodi di Venezia. Cristiano Lessero nel suo libro *de Poetis latinis Biblicis* noverando i Traduttori latini de' Salmi tralasciò il nostro Giovita, di

che gli mosse contesa il Card. Quirini nella *Epistola* V. della Decade IX. delle sue *Epistole*, indirizzata ad Abramo Gotofredo Kaestnero pubblico Professor di Matematica nell' Accademia di Lipsia, e segnata *Brixiae XVII. Octobris* 1753., scrivendo a car. VII. *In ea Lesserii tui lucubratione nulla fit mentio lovitae Rapicii Brixiani. Extat tamen Psalterii Davidici interpretatio elegantissimis versibus ab eo expressa. De ea ambo iudicabitis ex specimine, quod statim exhibeo, addita interpretatione tam M. Ant. Flaminii, quam Buchanani, ut inde dignoscatis, cuinam ex tribus praestantissimis vatibus palma debeatur.* E quì reca le parafrasi de' tre Poeti riportate già nello *Specimen Litterat. Brix.*, e da noi ricordate. Poi segue: *intelligis ergo, Kaestnere, iustam mihi fuisse caussam, ex qua mirarer a Lessero tuo Rapicii mei omissam fuisse mentionem in ea Lucubratione, qua Biblicos latinos Poetas recensuit. Nè scusabile quegli è certamente*, soggiunge l' autore del *Saggio Critico della corrente letteratura straniera* Tom. I. Par. II. a car. 250. annot. 3., *mentovandosi ancor dal Fabrizio questo Traduttore, e citandosene due Venete edizioni del* 1552., *e* 1556, *oltre quella del* 1554. *alla fine de' cinque libri di lui* de Numero Oratorio.

Noi avevamo in pensiero di far ristampare la presente parafrasi con la versione in versi

italiani fatta da' migliori Poeti de' noſtri giorni, e già molte n' avevamo in mano. Ma non avendo da alcuni potuto ottenere d' eſſere favoriti delle rimanenti, ne abbiamo il penſier depoſto.

VI. *De Thermis, quae ad Timavi oſtia ſunt.* Sta nella Raccolta intitolata: *De Balneis, quae extant omnia apud Graecos, Latinos, & Arabes &c. Venetiis apud Iuntas* MDLIII. in fogl. Ci ſia permeſſo di quì recare quanto intorno a queſt' Opuſcolo ne comunicò il Chiariſſimo Monſignor Oltrocchi Canonico Ordinario Teologo della Metropolitana di Milano, da noi pregato a farcelo traſcrivere. *La Raccolta* (così egli con lettera ſegnata di *Milano li* 28. *del* 1761.) *de' Scrittori, che trattarono de' Bagni, porta appunto alla pag.* 307. *l' Opuſcolo del Rapicio intitolato* de Thermis, quae ad Timavi oſtia ſunt. *Queſto comincia con una dedica fatta da Tommaſo Giunta, ſtampatore, ed autore di tale Raccolta, al magnif. ed illuſtre Sig. Mario Savorgnano eſpreſſa in buon latino, che occupa la metà della facciata* 307. *Seguita indi nella ſteſſa facciata l' Opuſcolo ſtampato in due colonne, il quale comincia:* Montis Falconis Balnea ad meridiem ſpectant &c. *La facciata ſeguente non marcata con numeri reſta pure occupata dall' Opuſcolo ſteſſo in due colonne in foglio, ſiccome in foglio è tutto il libro. La pagina oſſia mezzo foglio ſegnato* 308. *ha*

nella prima facciata il reſtante di detto Opuſcolo, il quale termina coll' Epigramma di Marziale, che comincia: Aemula Baianis Altini littora villis. *Sicchè egli è aſſai breve, ma nel titolo non ſi accenna eſſere di Giovita Rapicio; bensì conſultando l' indice degli autori contenuti nella Raccolta veggo ſcritto* Thermae ad Timavi oſtia incerto auctore, *e poi cancellato quell'* incerto, *e vi veggo aggiunto, come a me pare, con carattere di ſtampa, ma con inchioſtro diſuguale o sbiadato* Iovita Rapicio. *Mi dimenticava di avvertire, che nella contraffacciata prima della pag.* 307. *vedeſi ſtampata in legno al traverſo la Tavola Geografica del Timavo, e ſuo contorno, cioè con parte delle Alpi Carne, dell' Aquileeſe, e parte del ſeno Adriatico, e delle lagune di Grado.* Fin quì egli. Soggiungeremo parerci aſſai verosimile non avere il Rapicio voluto, che vi ſi poneſſe il ſuo nome, non eſſendo l' Opuſcolo interamente ſuo, ma tratto da lettere di Jacopo Valvaſſore ſcritte al Savorgnano, Gentiluomo Veneziano, cui indiritta è la Dedicatoria, dove appunto ſi legge, che *ex iis litteris, quas ea de re ab Iacobo Valvaſſone homine erudito diligenter ad te miſſas nobis legendas tradidiſti, tum loci formam, tum aquarum vim ac naturam, quam accuratiſſime fieri potuit deſcriptam, his, quae iam collegeremus, adiiciendam curavimus.* Morto poi il Rapicio poco

di poi ne ſembra probabile, che abbia il Giunta medeſimo voluto ſoſtituirci il nome del ſuo Compare, acciocchè e l'Opuſcolo creſceſſe di pregio, e l'autore non rimaneſſe di ſua lode defraudato. E chi ſa, che di Giovita non ſia queſta medeſima Dedicatoria al Savorgnano, e altre eziandio impreſſe col nome del Giunta? Di Mario Savorgnano, Patrizio Veneto, figliuolo del Conte Girolamo, e condottiero illuſtre di gente d'arme della Sereniſſima Repubblica, ſi parla dal Sanſovino nella ſua mentovata *Venezia Deſcritta* lib. XIII. a car. 609. dal Ghilini nel *Teatro d'uomini letterati* Vol. I. impreſſo *in Milano per Gio. Battiſta Cerri e Carlo Ferrandi* in 8. ſenz' anno, a car. 313. dal Fontanini nel Commentario di Santa Colomba ſtampato in Roma dal Bernabò nel 1726. in 4. a car. 100., e nell' *eloquenza italiana* colle Note dello Zeno Tom. II. a car. 403. dal Canonico Salvini ne' *Faſti Conſolari dell' Accad. Fiorent.* in Firenze per Tartini e Franchi 1717. in 4. a car. 48. dal P. degli Agoſtini nel Tom. II. degli *Scrittori Veneziani*, *in Venezia per Simone Occhi* MDCCLIV. in 4. a car. 559. e 562. dal Foſcarini nella *Letteratura Veneziana* pubblicata *in Padova nella Stamperia del Seminario* 1752. in fogl. a car. 287. ove ſi dice, che morì nel 1574., e da più altri. Di Jacopo Valvaſſone di Maniaco, il Vecchio, Udineſe, ſi fa menzione dal lodato

Fontanini nel ſuddetto Commentario a car. 96. nelle *Reſponſiones ad dubia de hac eadem Sancta Columba in Dioeceſi Aquileienſi a Sociis Bollandianis propoſita*, le quali ſtanno a car. 84. e ſegg. delle *Memorie della vita* di eſſo Monſignor Fontanini ſtampate in Venezia dal Valvaſenſe in 4. nel MDCCLV., e nella ſuddetta eloquenza italiana Tom. I. a car. 148. e II. a car. 29. dallo Zeno nelle *Diſſertazioni Voſſiane* Tom. II. a car. 298., e in una lettera tra le *lettere ſcritte* al Fontanini medeſimo uſcite alla luce *in Venezia* MDCCLXII. *preſſo Pietro Valvaſenſe* in 8. a car. 134. 143. e 204. dove ſi accenna, che il Dolce dedicò a Jacopo il primo Tomo delle Opere di Giulio Cammillo nel 1552. e da altri ancora, e più di tutti dal Liruti nelle ſue *Notizie delle vite de' Letterati del Friuli* a car. 204.

VII. *De Numero Oratorio libri quinque ad Reginaldum Polum Cardinalem Ampliſſimum. Eiuſdem paraphraſis in Pſalmos Davidis & quaedam Carmina. Cum privilegio Iulii Pontificis Maximi & Senatus Veneti in anno: XV. Venetiis* 1554. in fine. *Venetiis in aedibus Pauli Manutii, Aldi Filii* 1554. in fogl. di nuovo *Argentinae* 1568. col titolo: *De Numero Oratorio & de Periodis*. Queſta edizione ſta nella Barberina di Roma, e d' eſſa parla il Poſſevino nel luogo mentovato del ſuo *Apparatus Sacer*. Di nuovo ancora dietro all' Opera dello

Strebeo con queſto titolo: *Iac. Ludoici Strebaei, Remenſis, de elocutione, & Oratoria collocatione verborum libri duo. Item Iovitae Rapitii, Brixiani, de Numero Oratorio libri quinque &c. Coloniae in officina Birkmannica* 1582. in 8. Non tralaſceremo d'avvertire, che nel frontiſpizio immediatamente innanzi ai cinque libri del Rapicio ſi accenna la parafraſi ancora, e gli altri verſi, che poi mancano. Il Morofio nel ſuo *Polyhiſtor. Litterar. Philoſophic. & Pract. Tom. I. editio tertia: Lubecae ſumptibus Petri Boeckmani* 1732. in 4. a car. 952. mentova un' altra edizione di Colonia fatta nel 1632. Di queſt' Opera ha molto favorevolmente giudicato il Varchi nel ſuo *Ercolano* ſtampato dal Comino nel 1744. in 8. a car. 427. *Ma ora*, egli vi dice, *non è tempo d' inſegnare le leggi nè del numero poetico, del quale oltre il Bembo nelle proſe tratta ancor l' eccellente filoſofo Meſſer Bernardino Tomitano ne' ſuoi ragionamenti della lingua toſcana, nemmeno dell' oratorio, del quale ha compoſto latinamente cinque libri Meſſere Jovita Rapicio da Breſcia con dottrina ed eloquenza ſingolare*. Giovanni Gherardo Voſſio nelle ſue *Inſtitut. Orat.* lib. IV. cap. 4. num. 2. ſcrive: *Iovita Rapicius, qui docte & copioſe de Numero Oratorio ſcribit*. Ne parla con lode anche il March. Maffei nella ſua Diſſertazione *ſopra i verſi ritmici* inſerita nella ſua *Iſtoria Diplo-*

matica impreſſa in Venezia con la data di Mantova 1727. per Alberto Tumermani in 4. a car. 191. così: *Il Numero Oratorio, di cui particolarmente trattarono Cicerone e Quintiliano, e tra' moderni sì elegantemente Giovita Rapicio Breſciano con molta agevolezza può paſſare in verſo ritmico.*

Siccome Paolo Ramuſio quegli fu, che imprimer fece queſti libri del ſuo precettore, così fu quegli altresì, che al gran Cardinale traſmiſe la Dedicatoria, onde l'autor loro glieli indirizzò. Riſpoſe il Polo d'avere non pur letto di buon genio il proemio de' libri Rapiciani, ma di avere eziandio colto piacere dalla epiſtola del Ramuſio, onde queſti mandato gli avea il proemio medeſimo, non tanto perchè eſſa era con purezza ed eloquenza ſcritta, quanto perchè moſtrava apertamente l'animo grato, e la pietà di Paolo verſo il ſuo maeſtro, e quand' era tuttora vivo, e poi ch'era morto. Per la qual coſa lo aſſicura, che non ſolamente per la teſtimonianza del Rullo ſuo famigliare; ma per la ſteſſa di lui epiſtola lo conoſce degno d'eſſere da ſe, e da ogn' altro amato. Soggiunge, per ciò, che ſpetta a Giovita, ſiccome non poter lui conoſcere a ſe dovute le lodi dategli in quel proemio, così eſſere a lui ſtata cara e gioconda una tale ſignificazione d'amore; e giacchè non potea preſtare a Giovita morto que' ſegni di affezione e

bene-

benevolenza, che dovea a lui vivo, proteſta, che gli adoprerà a favore de' figliuoli ſuoi, e del Ramuſio ancora dal Rapicio ammaeſtrato, ed avuto in luogo di figliuolo. Queſta lettera è ſegnata *Bruxellis V. Cal. Iunii MDLIV.*, e ſi ritrova a car. 84. e ſeg. delle *Epiſtolae Claror. Viror.* Si ha eziandio a car. 180. delle *Epiſtolarum Reginaldi Poli Par. IV.* raccolte e pubblicate in Breſcia dal Card. Quirini, ed è l' Epiſtola LXIII.

VIII. *Epiſtolae*. I. un' *Epiſtola* di Giovita ſegnata *Caravagii Idibus Iunii MID.* a Paolo Soardo Breſciano *ſanae eruditionis amplificatori* s' incontra in un libretto ſtampato in Breſcia per Jacopo Britanico ſenz' altra nota in 8. grande, contenente Opuſcoli di eſſo Paolo Soardo con alcune *Epiſtole* d' altri a lui; e ſi conſerva nella Libreria d' Apoſtolo Zeno tra le *Miſcellanea* Tom. LXXIV. n. 8. (104). Queſta lettera è riſpoſta ad una del Soardo ſegnata *Brixiae XV. Cal. Iun.* MID., colla quale il Soardo medeſimo manifeſta al Rapicio *doctiſſimo humanitatis propagatori*, come ſi dice nel titolo, l' ardente ſuo deſiderio di ſtringere amicizia ſeco lui, *quem fama eſt ingenio & doctrina plurimum valere*, prendendo occaſione d' inviargli una ſua operetta. II. Un' altra Epiſtola a Jacopo Petrecino figliuolo d' Evangeliſta, da Caſtiglione delle Stiviere, e maeſtro in Breſcia, ſegnata *Venetiis VIII. Kal. De-*

cembris si trova dopo la Dedicatoria d' esso Petrecino premessa al libro intitolato: *Terentianus Maurus de litteris, syllabis, pedibus, ac metris. Cum accurata interpretatione Iacobi Petrecini Evangelistae Castionatis* (105), *viri eruditissimi, nunc primum edita. Venetiis Impressum apud Mapheum Pasinum & Franciscum Bindonum Socios. Mense Decembri. Anno MDXXXIII.* in 8. Questa si riporta intera dal Card. Quirini nel suo *Specimen* P. II. pag. 68. e seg. III. Cinque poi si leggono a car. 76. b. e segg. delle *Epist. Claror. Viror.*, cioè due ai Maestrati e Cittadini Bresciani, delle quali noi conserviamo una copia a nostro parere di mano di Paolo Rapicio, notabilmente diversa dalle stampate, quali sono da prima state scritte, e si hanno ne' libri delle provvisioni di Brescia (106), una a Giambatista, ed altra a Paolo Ramusj padre e figliuolo, e la quinta a Girolamo Monti, Gentiluomo Bresciano.

IX. *Iovitae Rapicii Brixiani Testamentum Venetiis MDLII. X. Cal. Iunii conditum*, in 4. Tommaso Giunta lo stampò senza porvi altra nota di luogo o d' anno, che però si può credere il 1553. dedicandolo a Paolo Ramusio con una Epistola molto onorevole alla pietà di Paolo medesimo verso il suo maestro. *Questo rarissimo ed eloquentissimo Testamento si vede stampato anche nei Commentarj di Paolo Manucci al libro di Cicerone de Officiis insieme col Te-*

ſtamento di Franceſco Petrarca, del Cardinal Piccolomini, e d' altri celebri e dotti uomini: così il P. Ruele. *Scanzia* XXII. a car. 121., dove ſi confeſſa debitore della notizia di queſto Teſtamento al noſtro Canonico Gagliardi.

X. *Oratio in funere Pauli Zanchi Bergomatis Iuriſcon. habita. Venetiis* 1561. ſenz' altra nota. E' in quarto piccolo. Precede a queſta Orazione *Pauli Zanchi Bergomatis Iuriſconſulti ad Illuſtriſſimum Venetiarum Senatum pro Bergomatibus Congratulatio*, la quale dal Card. Quirini nel menzionato *Specimen* P. II. pag. 113. fu anzi che al Zanchi, attribuita al noſtro Rapicio; al qual parere noi non vogliamo ſottoſcriverſi, non tanto perchè porta il nome del Zanchi, quanto perchè queſti non fu uomo sì poco nelle lettere latine inſtrutto, che non valeſſe a teſſere una buona Orazione latina. Si legga quanto ne dice il noſtro Giovita nella ſuddetta Orazione funebre, la quale fu al Bembo mandata da Giangriſoſtomo Zanchi, come ci conſta dalla lettera di queſto ſegnata *di Vicenza agli VIII. di Febbrajo* 1538., che ſta a car. 144. e 145. *delle lettere di diverſi* al Bembo ſcritte, Vol. I. *in Venezia appreſſo Franceſco Sanſovino e Compagni*, 1560. in 8. così: *onde preghiamo V. S. . . . che quando con ſuo ozio ed agio far ſi potrà, non ſi gravi di traſcorrere la preſente Orazione fatta e detta alla morte del predetto noſtro padre dallo*

eccellente M. Jovita, il quale come molto domeſtico e famigliare di lui ſinceramente ne ragionò e ſcriſſe, laſciando le amplificazioni, le quali, come V. S. ſa, ſono proprie e ſole dell' Oratore. Venne fors' anche eſſa data in luce da alcuno de' figliuoli dello Zanchi, e per avventura da Giangriſoſtomo medeſimo. Eſſa ſi riporta altresì dal P. Kuele mentovato nel citato luogo, e nella *Scanzia* XXIII. a car. 168.

XI. Il P. Vaerini nel Tomo I. altre volte citato degli *Scrittori di Bergamo* a car. 270. rammenta una Raccolta di poeſie *fatta in morte di Guidotto Preſtinari dal celebre Giovita Rapicio, e ſtampata in Breſcia nel* 1553. A noi con tutte le diligenti e lunghe ricerche noſtre intorno alle Opere del Rapicio medeſimo non è mai avvenuto di trovare pur menzione di queſta Raccolta. Saremmo aſſai obbligati a quel degno Scrittore, ſe ci aveſſe almeno indicato dove eſiſta, dubitando noi moltiſſimo, ch' eſſa nemmeno ſia già ſtata ideata; sì perchè a noi ſembra, che Giovita, ſcorgendoſi omai preſſo agli ultimi ſuoi giorni da lui chiuſi a mezzo Agoſto di quell' anno, non poſſa aver avuto agio di volgere i ſuoi penſieri a raccoglier poeſie, il che recar ſuole non poca briga; molto più che il Rapicio era forſe ancora inteſo a dar l' eſtrema lima alla ſua dottiſſima Opera de *Numero Oratorio*, ch' eſſere gli dovea moltiſſimo a cuore, ſentendoſi già ſfinito di forze,

e mal reggenteſi all' applicazione ed allo ſtudio per il non interrotto ſcolaſtico magiſtero con tanto impegno da lui ſoſtenuto, e per le altre letterarie fatiche da eſſo lui o per genio proprio, o per altrui richieſta ſofferte; sì perchè altresì, quand' anche non foſſe l'anno, in cui moriſſe il Preſtinari, l'anno 1525. ſegnato in margine a' *Tumuli* in morte di lui compoſti da Giovanni Breſſani, il qual anno è ſtato per tale addottato dall' eruditiſſimo autore dell' annotazione (*a*) poſta in fine al fogl. 5. della *Raccolta Milaneſe dell' anno* 1756. impreſſa in quella Città *nella Stamperia di Antonio Agnelli* in 4.; ma ſi conceda, che abbia il Breſſani coſtumato di ſcrivere talora, prima che ne accadeſſe l'avvenimento, alcuni almeno degli ſteſſi ſuoi *Tumuli*, ſiccome il P. Lettore aſſeriſce a car. 178. promettendo di provarlo, quando gli tornerà in acconcio, non poſſiamo indurci a credere, che queſti *Tumuli* medeſimi per lo Preſtinari aveſſe il Breſſani per lo meno 27. anni innanzi preparati. Aggiunghiamo, che fatte accurate perquiſizioni sì nella Veneta Libreria de' PP. Domenicani dell' Oſſervanza, già di Apoſtolo Zeno, e in quella di S. Michele di Murano, dove luſingati eravamo, che foſſe queſta Raccolta, col penſiero di farne traſcrivere quanto vi ſi aveſſe di Giovita, abbiamo avuto il diſpiacere di veder ite in fumo le noſtre ſperanze. A dir vero ſoſpettia-

mo, che lo sbaglio del P. Vaerini esser possa derivato dal non essersi lui ricordato esattamente di ciò, che si ha nelle *Memorie intorno alla Vita, ed agli Scritti di Giovanni Bressani Patrizio Bergamasco e Poeta illustre del secole XVI.*, le quali non sono mai state poste sotto ai torchj, ed una copia MS. ne possiede il dottissimo Sig. Conte Canonico Agliardi da noi esaminata. In essa si legge a car. 7., benchè non sieno le carte segnate da' numeri: *secondo poi che in Bergamo, od anche altrove unironsi in quell' età raccolte, egli fu sempre ricercatissimo. Così nella raccolta di versi fatta in morte di Guidotto Prestinari, nella raccolta di Epitafi in lode del celebre Giovita Rapicio* (così) *fatta dal Sig. Paolo Ramusio l' anno* 1553. *in quella de' funerali di Monsignor Pietro Bembo fatti in tempo di pioggia dirottissima ec.* Da queste notizie confusamente raccomandate alla sua memoria si è per avventura da lui fabbricato l' equivoco di questa raccolta. Che abbia egli poi lette il P. Vaerini le accennate *Memorie*, dal confronto fattone col suo articolo ci sembra evidente, assegnando inoltre egli altresì alla morte del Bressani il giorno 22. Marzo 1560. senza che se ne porti veruna prova; mentre dal MS. de' suoi *Tumuli* presso il lodato Sig. Conte Canonico Agliardi, in principio e in fine degli *Epitafi* in morte di lui si ha solamente che morisse nel MDLX. in età

d' anni ſettanta, meſi tre, giorni ventuno. Che ſe a provar ſi giungeſſe accaduta la ſua morte a' 22. Marzo, com' è certamente avvenuta nel 1560., verrebbe ad eſſere lui nato il primo giorno di Dicembre 1489., non nel 1490.

OPERE NON ISTAMPATE.

I. *Orationes*. I. da lui detta nel 1505. in Caravaggio, mentre colà inſegnava, come ſi è detto a car. 4. Eſſa è inſieme di ringraziamento a Gaſparo Cornaro *pro Praetura optime atque integre adminiſtrata*, e d' oſſequio e d' ubbidienza a Franceſco Marcello, che al Cornaro ſuccedeva. Incomincia: *Nullam iamdudum dicendi provinciam libentius accepi* (107), e finiſce: *poſthabita omni perſonarum acceptione, te ſincerum & iuſtum aequaliter exhibueris*. II. A Niccolò Dolfin Capitanio di Bergamo in occaſione del compiuto ſuo reggimento (108); incomincia: *Si quantum gratiarum*. L' argomento ſi raccoglie da queſte parole: *Agimus igitur tibi gratias, Nicolae Delphine, idque ipſum ex intimis animis; primum quidem quod urbis huius Praefecturam ab illuſtri Patria tua tibi oblatam non ſpreviſti, deinde quod ita adminiſtraſti, ut omnes nos tibi perpetuo obligaveris*. Finiſce: *quantulamcumque poſſumus ſummis beneficiis tuis gratiam referemus*. III. In lode della moral Filoſofia. Incomincia: *Multa ſane*

Maiores noſtri; e finiſce: *illius magiſterio atque ope adiuti hoc vobis tempore praeſtare poſſimus.* L'argomento è: *ubi omnia inſpexeris, ubi diligenter excuſſeris, nullam diſciplinam maiori dignam vel laude, vel admiratione deprehendas, nullam cui te magis intentum eſſe oporteat, quam illam, quae ex humanioribus ſtudiis petitur, quaeque per officia, atque honeſtas actiones & probatos mores ſingulis nobis ad bene beateque vivendum viam oſtendit ſimul ac munit. Haec enim una omnium ſe ſe & principio amabilem & fine iucundam oſtendit.* Di queſte tre Orazioni ci confeſſiamo tenuti al Ch. Sig. Arciprete di Calviſano Baldaſſare Zamboni. IV. *De imitatione Maiorum*; incomincia: *Cum iam inde a prima aetate*; finiſce: *tantum vos illis ornamenti ac ſplendoris reddidiſſe gaudeatis.* Queſt' Orazione è ſtata recitata dall' autor ſuo in principio delle ſcuole, come fanno fede le ſeguenti parole: *Mihi ſane res ea adeo iam explorata, compertaque eſt, ut habendae ad vos per ſolemnia haec liberalium ſtudiorum initia orationis non tam propoſitum, quam modum imitandum cenſuerim.* V. *De labore atque induſtria.* Incomincia: *Multos & illos quidem*; e finiſce: *ut ad veram illam & ſolidam, quae nobis in vera & ſemper manſura patria promittitur, viam muniatis.* Queſt' altre due Orazioni ci ſono ſtate corteſemente comunicate dal lodato Sig. Ab. Morelli.

II. *In funere Ioannis Taberii*. In un libretto MS. presso noi si leggono Faleuci ventuno di Giovita, a' quali tengon dietro un Epigramma di Marsilio Zanchi, due di Pietro di lui fratello (109), uno di Giambatista *Albensis*, uno di Alessandro Tedoldi, in lat. *Teutaldus*, un' Elegia di Giovanni Calato, un Distico di Francesco Passi, cinquantadue Endecasillabi di Antonio Fina, un Epigramma di Alberto Solari, un' Elegia, e dieci Endecasillabi di Eleuterio Rapicio, un' Epigramma e sette Endecasillabi di Giuliano Rapicio, cinquantasette Endecasillabi e due Epigrammi di Luigi Adelasi, in lat. *Atlasius*. Essi erano tutti scolari di Giovita, il quale avrà forse avuta qualche parte in tutti i loro versi. In principio del libretto v' ha il disegno d' un' urna o sepolcro con sopra in un cartello le parole IOANNI TABERIO. Vien dopo una lettera di Giovita, che vogliam quì riportare:

Magnif. Viro Bartholomaeo p. . . (110)
Iovita Rapicius S. P. D.

Tua opera factum est, Bartholomaee Vir optime, ut saeculi nostri nomine dolerem pariter, ac gauderem. Namque ut ex te audivi primo Taberium fato concessisse, non potui non mediocriter tantam saeculi huius, & studiosae iuventutis iacturam dolere. Erant enim in uno

omnium plurima, quae si in aliis vel singula inveniantur, laudabiles reddunt. Cum autem adieciſſet te doctrinae & ſanctitatis eius memorem ſumma diligentia curaturum, ut publici monumenti honorem veſtra illi civitas deferret, gaviſus ſum mehercle, quod cum rara ſit in amicis fides, & parata apud omnes mortuorum oblivio, adhuc tamen ſint, quibus (ut Caecilius ait) fides atque officium curae ſit, ſint qui defunctorum quoque amicos agant, ac tu praecipue, quem ego virum probum antea quoque iudicaram, nunc autem vel ob id pluribus abundare virtutibus intelligo, quod alienas adeo ames. Quin ut magis ſcias quantum mihi placuerit tuus iſte animus, ego quoque quaſi quodam vocis tuae claſſico excitatus ſum, & pietatem tuam qua parte potui aemulatus hendecaſyllabis aliquot defuncti amici memoriam ſum proſecutus, quos tu qui hominem probe noras, ubi videris, parce laudatum dices. At velim intelligas, me ei qui vivens laudanda facere, quam laudari maluit, hac ipſa laudum parſimonia gratificari etiam defuncto voluiſſe. Eos autem quibus parum notus fuit, obteſtor, ut ſi in haec forte inciderint, ne poeticum aliquod figmentum, ſed religioſi ac iurati hominis teſtimonium ſe legere arbitrentur. Adieci ut auditorum meorum epigrammata, quibus Taberius certatim defletur, ac laudatur. Ea tu quaeſo boni conſulas, ac votum ſaltem noſtrum pro-

bes, nos enim quod potuimus praestitimus, sed ille longe potiora merebatur. Vale (111).

III. *Lettere Volgari*. Noi ne abbiamo sei originali, scritte al Canonico Alessandrini, nell' ultima delle quali segnata *Da Venezia alli 16. di Zenaro* 1552. si dice: *Cum grande mio dispiacere ho inteso de la disgrazia vostra. Laudate Dio che vi ha difeso da morte, e non havete fatto come il nostro Magnif. Cancelliere il quale è cascato per disgrazia e in quattro giorni passato alla melior vita*. Questo *Magnifico Cancelliere* supponendosi Andrea Franceschi, converrebbe credere, che o il Rapicio avesse in detta lettera segnato l'anno senza seguire il costume di Venezia, dove, com'è noto, l'anno incomincia al Marzo, o fosse corso sbaglio nell' inscrizione incisa sul sepolcro del Franceschi, o nel Sansovino, ove lo dice morto nel 1551., come si è detto addietro. Quando non si fosse in essa lettera seguita l'usanza Veneta, potrebbe essere, che il Franceschi fosse negli ultimi giorni del 1551. passato tra' più, e così quegli venisse ad essere che quì si mentova.

OPERE PERDUTE.

I. Le due Orazioni mentovate, una in morte di Gastone di Valenza, e l'altra nelle

nozze di Margherita Albana con Giacomo Fornario.

II. *Satire* ed *Invettive*. Il Roſſi negli *Elogi Hiſtorici de' Breſciani illuſtri* a car. 337. laſciò ſcritto: *fu il Rapicio buon Poeta, e ſingolarmente valſe nell' invenzione, e col mezzo di queſta componendo Satire e vivaciſſime invettive, ma tutte aſperſe di ſingolar modeſtia, prevalſe a molti ſuoi emuli, che con tele di ragno tentavano di coprir il ſole delle virtù del Ravizza.* Lo ſteſſo ſi afferma dal Cozzando *Librer. Breſc.* P. I. a car. 131.

III. *Egloghe*. Se ne fa menzione nella lettera XCII. del Caſa al Gualteruzzi con queſte parole: *M. Iovita, & M. Horatio, e i condiſcepoli mi hanno intitulato le loro Ecloghe, delle quali io mando un volume con queſta a Voi* ec. (112).

IV. *Memoriale Epiſcoporum Bergomi*. Vien citato più fiate dal Pellegrini nel ſuo *Opus Divinum de Sacra ac fertili Bergomenſi Vinea* già ſopra ricordato.

V. Riferiſce il Roſſi avere il Rapicio voluto, che ſia dagli Stoni ſtato fabbricato Veſtone, terra della Valle di Sabbio in queſto territorio. Così ei ne parla nelle ſue *Memorie Breſciane* della prima edizione a car. 202. *Fu danneggiata molto* (la Valle di Sabbio) *dagli Stoni, che vi fabbricarono anco Veſtone,*

il qual ſuona Vetus Stonum, *come volle Giovita Rapicio*. Sembra da ciò, ch' egli abbia tal notizia tratta da qualche opera, ove Giovita rechi di propoſito e provi queſta opinione. Noi non ſapremmo indovinare qual eſſer poſſa queſt' opera, che debbe eſſer perita; ſe pur non foſſe il *Memoriale* mentovato dove aveſſe avuto occaſione di parlare delle noſtre Valli. Quando bene non ſi voglia che queſta una ſia di quelle aſſerzioni, che paſſando di bocca in bocca vivono e durano per relazione altrui, e benchè uſcite talvolta per iſcherzo o per conghiettura in qualche erudito ragionamento, loro ſi dà peſo coll' autorità dell' uom dotto che le ha dette, e ſi riferiſcono poi come propoſizioni ſeriamente ponderate, e poſte ſulla bilancia d' un eſatto criterio. Il Canonico Gagliardi dopò avere ſcritto: *Al Roſſi parve di affermare, che* (lo *Stonos* di Plinio) *foſſe* Veſtone, *Terra notabile del Territorio Breſciano nella Valle di Sabbio, ſoggiungendo, eſſere ſtata opinione di Giovita Rapicio, che il nome di* Veſtone *ſuoni* Vetus Stonum, ſoggiunge: *Io però. . . . per quanto abbia cercato, mai non mi è riuſcito di leggere nel Rapicio tal coſa* (113). Noi certamente che abbiamo di Giovita lette più opere, che vedute non ne abbia il Gagliardi, non ſiamo giunti a rintracciare in eſſe indizio veruno di sì fatta opinione.

Queſte ſono le Opere del Rapicio a noi note. Al lodato Canonico Gagliardi era già caduto in animo di raccogliere ed illuſtrare le Opere Rapiciane, che avrebbe potuto rinvenire, ſiccome ci ſcriſſe un tempo il fu dottiſſimo Sig. Don Gaetano Volpi. A tal fine il Gagliardi fece far molte ricerche, riuſcite poi vane, per avere il ritratto di Giovita (114). Penſarono di poi a pubblicarle dai torchj del loro Comino tutti e due i fratelli Volpi; di che laſciarono ricordanza a car. 172. della loro *Libreria*; ma varj accidenti ne li diſtornarono. Sarebbe ottima coſa, che un qualche ſpirito gentile, al Rapicio, alla patria, ed alle lettere amico, e fornito dell' ozio opportuno, ne aſſumeſſe la bella impreſa. D' aſſai buon grado noi gli comunicheremmo le ſuddette Opere, che o ſtampate o manoſcritte ſtanno tutte preſſo di noi.

Non è finalmente a tacerſi, che, ſe preſtar ſi poteſſe fede al Fontanini, dir ſi dovrebbe eſſere Giovita ſtato non pure autore e ſcrittore elegante e dotto, ma averſi a noverare eziandio fra gli egregj ed illuſtri Stampatori. Egli riporta: *Il Filocolo* (*o Filocopo*) del Boccaccio *riveduto da Franceſco Sanſovino. In Vinegia per Giovita Rapicio* 1551. *in* 8. (115). Ma s' ingannò Monſignor Fontanini, quando leſſe queſto titolo e lo ricopiò. Noi col libro in mano lo recheremo ſincero così:

Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio di nuovo riveduto, corretto, ed alla ſua vera lezione ridotto da M. Franceſco Sanſovino. In Vinegia appreſſo Giovita Rapirio 1551. e in fine: *In Venetia appreſſo Bartolomeo Ceſano* 1551. in 8. Allo Zeno è ſfuggito di notare queſto sbaglio del Fontanini, avendo già egli avvertito, che *Rapario* era il vero cognome dello Stampatore, il quale per altro laſciò cangiarlo in *Rapirio* anche in qualche altro libro, come ſi può vedere nell' annotazione (1) a car. 46. del Tom. I. della *Bibl. Ital.* ſuddetta. Da queſta edizione non è forſe diverſa, ſe non nella pagina ultima, l' edizione riportata nella *Bibl. Curieuſe* di David Clement, Tom. IV. a car. 373., ove ſi legge: *Il Filocopo di M. Gio. Boccaccio, di nuovo riveduto, corretto, e alla ſua vera lezione ridotto da M. Franceſco Sanſovino ec. In Vinegia appreſſo Giovita Rapirio* 1551. in 8. e alla fine: *In Venezia appreſſo Franceſco Rampazotto* 1554. in 8., la qual edizione ivi ſi dice molto rara.

ANNOTAZIONI.

Pag. 5.

(1) ERrore di ſtampa è certamente quello che s'incontra a car. 172. del Tomo I. della *Eloquenza Italiana* del Fontanini colle Annotazioni dello Zeno, alla nota (*a*) dallo Zeno medeſimo invece di *Giovita* chiamandoſi *Giovanni*.

Ivi.

(2) Veramente il caſato di Giovita ſi cognominò *Ravizza*, e l' hanno tale ancor detto il Roſſi, *Elogi Hiſtor. de' Breſciani illuſtri* ſtampati *in Breſcia per Bartolommeo Fontana* 1620. in 4. a car. 337. e il Cozzando nella *Libreria Breſciana Prima e Seconda Parte*, *in Breſcia* 1694. *per Gio. Maria Rizzardi* in 8. a car. 131. Ma piacque a Giovita di latinizzarlo, e Rapicio chiamarſi anche nelle lettere, come da alcune originali preſſo noi ſi può vedere. Per altro nella ſua riſpoſta a Paolo Soardo, della quale ſi vegga il Catalogo delle Opere del noſtro Rapicio medeſimo al num. VIII. delle ſtampate, egli ſi dice *Ravicius*; e *Ravitio* pur ſi dice dal Soardo nella prima ſua Lettera, come nella replica *Ravicio*. Il Superbi poi nel ſuo *Trionfo glorioſo d' Eroi* ec. *in Venezia per Evangeliſta Deuchino* 1629. in 4. Lib. III. a car. 126. lo dice *Rapitis*

Pag. 6.

(3) Malvezzi, *Chron. Brix.* nel T. XIV. *Rer. Italic.* col. 950. ove ſi dice: *igitur poſt haec Archi-Guelphi, Praeſide Civitatis annuente, totiuſque populi conſilio . . .*

oppidum

oppidum quoque de Claris proſternentes ruinis ac rapinis ipſius habitatores conſumſerunt. Queſta per avventura la cagion fu, che i Chiarenſi abbiano di poi proccurato di eſſere alla total giuriſdizione ſottratti della Città di Breſcia, il che fu lor conceduto da Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, come da privilegio ſegnato del dì 27. Ottobre 1426. e con qualche limitazione confermato dal Ser. Ducal Veneto Dominio con privilegio ſegnato del giorno 19. Dicembre 1427., il quale incomincia: *Franciſcus Foſcari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Cum in adeptione terrae de Claris diſtrictus noſtri Brixienſis per Magnificum Comitem Carmagnolam noſtrum Capitaneum generalem die ſeptimo menſis Novembris nuper elapſi factae fuerint nonnullae promiſſiones & conceſſiones illis fideliſſimis noſtris civibus, hominibus, & Communitati dictae terrae de Claris, quando eos ad noſtram gratiam, ſubiectionem, & obedientiam acceptavit &c.*; i quali due privilegj ſi trovano anche impreſſi in un Libretto di otto carte in foglio, che ha per titolo: *Privilegia Iuriſdictionis Communis Oppidi Clararum diſtrictus Brixienſis cum nonnullis Litteris Ducalibus, Sententiis, Terminationibus, & Iuribus laris ad favorem dictae Iuriſdictionis pro exequutione dictorum Privilegiorum. Brixiae apud Vincentium Sabbium* 1595. Al mentovato Conte Carmagnola fu poſcia dato in feudo nobile Chiari e Roccafranca, picciola Terra da quì diſcoſta intorno a cinque miglia, in adempimento delle promeſſe già fattegli, e in premio de' ſervigj da lui ricevuti. Fu la parte propoſta da Fauſtino Michieli in Pregadi, ma dagli Avvogadori di Comun ſi contraddiſſe, aſſerendo non poterſi in detto Conſiglio proporre. Venne la queſtione portata a' Conſiglieri della Repubblica, i quali deciſero, che potea beniſſimo in Pregadi eſſere poſta sì fatta parte contenente *in effectu quod darentur Magnifico Comiti Carmignolae noſtro Capitaneo generali Terra & Locus noſter de Claris, & Locus Rochae Franchae Territorii Brixienſis in Pheudum nobile pro executione promiſſionum alias ſibi factarum, & ſicut in dicta parte continetur*. Noi abbiam copia di queſta parte de' Conſiglieri, che furono *Bartholomaeus Mauroceno, Paulus Corrario, Petrus Diodo, Troilus Maripetro, aliis duobus Conſi-*

liariis abſentibus, ed è ſegnata 1428. 7. *Gennaro* all' uſo Veneto, e tratta l' abbiamo da altra copia eſiſtente preſſo il Ch. Senator Pietro Gradenigo di Santa Giuſtina, che ce ne favorì, alla quale è in margine ſcritto: *Notatorio XIIII. a car.* 65. Si veggano eziandio le *Memorie intorno alle Pubbliche Fabbriche più inſigni della Città di Breſcia* raccolte dal Ch. Signor Arciprete Zamboni e ſtampate magnificamente in eſſa Città *per Pietro Veſcovi* MDCCLXXVIII. in fogl. a car. 21. e ſeg. annot. 21. Anche il Sanſovino, *Venezia Deſcritta* lib. XI. a car. 473. dell' edizione accreſciuta dal Martinioni *in Venezia appreſſo Stefano Curti* 1663. in 4. atteſta, che il Carmagnola inſieme col titolo di *Conte* venne dalla Repubblica *arricchito di molti poderi e caſtella per groſſa ſomma d' entrata, avendo eſſo rifiutato ciò che poſſedeva in Lombardia ſotto il Duca di Milano*. Anzi da queſta noſtra Comunità ſi conſervano in un Volume in foglio *Statuta & Ordinationes Clararum*, compilato in tempo ch' era dal Carmagnola medeſimo ſignoreggiata, e ſi dicono le *Provviſioni del Carmagnola*, e ſecondo eſſe tuttavia ſi regola e dirige. Eccone il proemio: *Principium Statutorum & Ordinum Communis de Claris factorum & compilatorum per prudentes & diſcretos viros Martinum de gavaſſis, Baldeſſarum de cavallis, Pecinum de fonteno, & Betinum de Martinengo, omnes habitatores Terrae de Claris electos & deputatos ad praedicta per conſilium generale dictae terrae tempore regiminis, & ſub regimine Spectabilis & egregii in iure civili publice licentiati Domini Martini de cocalio civis Brixiae honorandi poteſtatis dictae terrae pro Magnif. & excelſo Dom. Franciſco dicto Carmagnola de vicecomitibus caſtri novi & dictae terrae de Claris comite, ac omnium gentium Illuſtriſſimae Ducalis Dominationis Venetiarum &c. Capitaneo generali, quae ſtatuta & ordinamenta deſcripta & annotata in praeſenti volumine facta & compilata fuere de anno currenti milleſimo quadrigenteſimo vigeſimo nono indictione ſeptima &c.*

Pag. 6.

(4) Tra gli Scolari dell' Olivieri annoverati nelle cit. *Notizie* rammentar ſi debbono ancora Ippolito, Baſilio,

e Daniele fratelli di Laura Cereta Dama Breſciana, e chiara Letterata del ſecolo XV. *Tu* (ſcrive la medeſima in una ſua Epiſtola all' Olivieri, ch' è la prima delle *Epiſtolae* di lei ſtampate *Patavii typis Sebaſtiani Sardi* 1640. in 8.) *Tu faventibus aſtris, pro tua in nos benevolentia, Baſilium, atque Danielem, tenellos fratres inſtituendos tibi ſub ferula celebris illius diſciplinae tuae ſuſcipies*. Queſta lettera ſta a car. 12. ed è ſegnata: *Septimo idus Iunii circa meridiem* 1486. Aſſai onorevoli eſpreſſioni per l' Olivieri quelle ancor ſono, che ſi leggono nella lettera quaranteſima a car. 87. ſotto il dì *tertio Nonas Auguſti* diretta ad Ippolito e Baſilio fratelli ſuoi eſortandogli allo ſtudio: *Ad hoc* (vi ſi dice) *certo adiumento vobis eſt Oliverius, Vir ille dicendi auctoritate praecipuus, qui diſcipulos ſuos in domo, in campis, in via, velut in ſcholis ſemper edocet. Huius ſi conſilio acquieveritis, ſcientiae non parvae cauſſa vobis erit*. Nella lettera poi trenteſima nona a car. 85. ſcritta all' Olivieri e ſegnata *Cal. Auguſti*, ſi parla de' mentovati Ippolito, e Baſilio, e della ſperanza conceputa del loro profitto ſotto a tanto maeſtro. Vi ſi loda eziandio Elena Ceſarena moglie di Giovanni lodata ancora nella ſediceſima, ſcritta *Idibus Iunii*, dove la Cereta ragiona d' un lauto pranzo a lei preſtato dall' Olivieri qualche giorno innanzi, in occaſione forſe ch' ella qui conduceſſe i fratelli, quando all' anno 1486. appartenga queſta lettera. Altre ve n' hanno eziandio ſcritte all' Olivieri, una però ne manca, la quale ſi trovava in un MS. in cartapecora d' eſſe *Epiſtole* preſſo il fu Signor Giannalviſe Mocenigo Patrizio Veneziano, che, ancor giovine, raccolſe e pubblicò eruditamente le *Rime di Jacopo e Tommaſo Mocenighi, in Breſcia dalle ſtampe di Giammaria Rizzardi* MDCCLVI. in 8. e che mentre viſſe ci onorò della ſua benevolenza; nel qual MS. altre ancora ſi contengono, che ſi deſiderano tra le ſtampate. Giacomo Filippo Tommaſini nelle note alle *Epiſtole* medeſime da lui pubblicate aſſeriſce, che *Oliverii Brixienſis circumfertur opuſculum, ſuntque adhuc Brixiae poſteri non degeneres*. Di qual' operetta ei parli, e ſe ci ſia, n' è ignoto. Nè ſarà fuor di propoſito aggiungere eziandio, che l' Olivieri fu dalla Comunità di Soncino condotto a farvi ſcuole in-

torno alla fine di Settembre del 1471. Il che giunto all' orecchio essendo della Comunità nostra, essa ragunò in fretta sotto il dì 4. Ottobre il suo Consiglio, ed espo to il danno grandissimo, che sarebbe, partendo l' Olivieri, avvenuto a questa terra, passò parte di mandare a Soncino due nunzj, i quali proccurassero, che sciolto venisse il contratto stabilito coll' Olivieri. Questa è la determinazione allora presa, e questa è la lettera credenziale consegnata a que' nunzj; e l' una e l' altra stanno a car. 18. nelle determinazioni di questa Comunità dall' ultimo di Dicembre 1409. fino a' 28. Maggio 1491.

„ Die Veneris quarto Octobris 1471.

„ In Consilio, in quo aderant maior pars ipsius con-
„ silii satis repente congregati coram Sp. D. Francisco de
„ Nigolinis honorando potestate clararum narratum fuit.
„ Quod praestans Magister Ioannes de Oliveriis gramma-
„ ticae professor convenerit se reducere Soncinum, ut
„ illic regat scholas. Quod id tractavit cum communitate
„ ipsius terrae, cui quasi foedera inivit & pactus cum illa est
„ & quod bonum esset tentare revocationem eius quia si
„ id locum habuerit cedet ad maximum damnum huiusce
„ terrae propterea provisum fuit quod mittantur duo nuntii
„ ad praefatam communitatem Soncini cum litteris creden-
„ tialibus & commissione plenissima procurandi & faciendi
„ quod idem Magister Ioannes Claris remaneat & pro
„ praedictis exequendis electi fuere Franciscus Zamara
„ & Thomas de pontremulo".

„ Litterarum tenor est videl.

„ Spectabiles plurimum honorandi &c. Nuper auri-
„ bus nostris intonuit egregium & praestantem magistrum
„ Ioannem Oliverium vobiscum pro scholis istic regen-
„ dis conveniisse (quod aegre quidem tulimus & satis
„ molestum nobis fuit: tum propter tanti viri carentiam,
„ cuius doctrina quantum terra nostra temporibus retroa-
„ ctis necesse habuerit nunc experientia docet: tum
„ etiam quia ipso statim recedente, eadem nostra terra
„ nuda eiusce professionis virorum remaneret, quae res

„ in noſtri grande praeiudicium cederet. Quocirca : cum
„ huic tantae rei, etiam ipſo invito conſulere decrevimus
„ mittimus ad Sp. veſtras egregios Ser. Franciſcum de
„ Zamaris; & Tomaſum de pontremulo nuntios noſtros.
„ Quibus in cunctis per eos in hoc vobiſcum gerendis
„ eam talemque fidem praebere placeat, quam, qualem
„ ut nobis ipſis, ſi coram eſſemus, adhiberetis. Valete.
„ Datum Claris 4. Oct. 1471.“.

Commune & homines
„ Clararum

„ A tergo Spectabilibus plurimum honorandis Communi
„ & Sindicis Soncini “.

Indarno riuſcì l' opera de' nunzj, e i Soncineſi non vollero preſtarſi punto alle iſtanze loro. Ciò ſi fa manifeſto dalla riſpoſta loro, che ſi ha parimenti nell' iſteſſo libro dopo la parte e la lettera riportata. La detta riſpoſta è tale :

„ Veſtras accepimus litteras Spectabiles Communita-
„ tes Clararum: Quibus brevi colloquio reſpondere in-
„ ſtituimus. De Magiſtro Ioanne Oliverio homine ſin-
„ gulariſſimo hoc habeatis). Nam nos ſtatuimus, ut ipſe
„ Magiſter Ioannes cui plurima ut in inſtrumento extant
„ promiſſiones attendat & in promiſſis permaneat. Id
„ idem & de nobis fieri inſtituimus, & potius proprias
„ facultates amittere, ut res ad effectum perducatur: Ab-
„ ſurdum enim eſt, ut nos quibus nulla aliorum magi-
„ ſtrorum ſocietas placuit hoc etiam privati eſſemus,
„ plurimum enim gloriae ad Clarenſem Communitatem
„ transfert hic praeſtantiſſimus Magiſter Ioannes, cum
„ ipſe ad tantam provinciam exequendam eligatur. Da-
„ tum Soncini die quinto Octobris 1471.“.

„ Veſtri Soncinenſes

„ A tergo Spectabilibus plurimum honorandis Com-
„ muni Clararum Sindicis & aliis hominibus “.

Da tutto queſto ſi può dedurre qual uomo e quanto

dotto, e nella ſua profeſſione di quanta abilità fornito foſſe l'Olivieri, in tanto pregio eſſendo non pure ſtato preſſo a' Soncineſi, ma preſſo alla propria patria eziandio; perchè neſſuno in ſua patria ſuol eſſere, come ſi dice, profeta. Tutto queſto abbiam quì detto, perchè non era a noſtra cognizione quando ſcrivemmo quelle *Notizie*.

Pag. 7.

(5) *Hiſtor. Gymnaſ. Patav.* Tom. II. pag. 220. num. LXXXVI.

Ivi.

(6) Bembo ſue Lettere Vol. II. lib. III. a car. 124. del T. III. delle *Opere* del Bembo medeſimo pubblicate *in Venezia* 1729. *preſſo Franceſco Hertzhauſer* in fogl. Fracaſtoro nel Tomo I. delle Poeſie Latine di lui, del Fumano, e del Conte d' Arco, edizione II. Cominiana 1739. in 4. a car. 92. 95. 96. 101. e 104. tra i Frammenti di quello ſegnati di nuova numerazione, dopo le ſue Poeſie. Zanchi in una ſua lettera al Bembo, che ſta a car. 44. e ſeg. delle *lettere di diverſi al Bembo ſcritte* Vol. I. edizione del Sanſovino 1560. in 8.

Pag. 19.

(7) Quindi il Calvi nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaſchi* uſcita a luce *in Bergamo per li Figliuoli di Marc' Antonio Roſſi* 1664. in 4. ebbe a dire a car. 66. che il Pellegrino fu *allievo e diſcepolo del famoſiſſimo Jovita Rapicio da Chiari*.

Pag. 26.

(8) Il Card. Quirini nel ſuo *Specimen litterat. Brix. P. II.* a car. 63. e ſegg. riporta queſta Dedicatoria con qualche diverſità; per eſempio dove dice *quam ſuſtinere nequeam* in vece di *queam*; *in ea qualibet re*, dove il mio MS. ha *in ea quidem re*; *aliquid non ingrati* per

aliquod non ingrati; vobis & abſens per *vobis etiam abſens; ſed compellere* in cambio di *ſed & compellere &c.*

Pag. 27 e ſegg.

(9) Calvi, *Scena Letter.* P. I. a car. 433. ed *effemer.* Vol I. a car. 185.

(10) Rapicio, *Orat. in funere Pauli Zanchi* a car. 14.

(11) Lo ſteſſo, ivi

(12) Nel luogo citato della *Scen. Letter.*

(13) Ivi.

(14) Rapicio nell' Orazione ſuddetta a car. 15. 6.

(15) La Cappella allora dedicata a' Santi Nicolò e Jacopo lo è preſentemente alla B. V.

Pag. 32.

(16) V. la Vita di eſſo Pietro, ovvero Baſilio Zanchi mentovata addietro, pag. V.

Ivi.

(17) Noi daremmo ben volentieri notizia eſatta della vita e degli ſtudj dell' amico Caſtelli, ſe aveſſimo in un ſuo fratello, che pur è Prete, trovato un po' di gentilezza e di compiacenza alle noſtre ricerche, e minor avverſione alle lettere e all' onorata memoria di sì degno fratel ſuo. Poſſiamo però dire, che nacque Pierfilippo in Vicenza d' oneſta famiglia a' 20. Maggio 1724., che veſtì l' abito Eccleſiaſtico in età di circa quarant' anni; e che ai 14. Dicembre 1770. morì di letargo e d' *inazione* di tutti i ſenſi ed umori. Egli ha ſtampato: *La vita di Giovangiorgio Triſſino Oratore e Poeta. In Venezia per Giovanni Radici* 1753. in 4. E' ſcritta con molta critica ed erudizione, e ſe ne parla con lode nella *Storia Letteraria d' Italia*, Vol VIII. a car. 174. dove per errore di ſtampa ſi chiama *Capelli* in vece di *Caſtelli*, e nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1754. alla col. 181. Di lui ſono eziandio le *Notizie Iſtoriche intorno alla vita e agli Scritti di Conti Pigatti detto Conti di Monte Medico e Poeta*, le quali ſono inſerite

nel Tom. L. a car. 467. della Raccolta Calogierana, che uscì nel 1754. Ha pur tradotto a istanza dell' Autore una Dissertazione, la quale è stata impressa col titolo: *Dissertazione del Signor Conte Lodovico Barbieri Vicentino intorno alla filosofia degli Stoici trasmessa a' Socj della celebre Accademia di Roveredo trasportata dal Latino nell' Italiano Idioma da Pierfilippo Castelli. In Venezia appresso Pietro Valvasenze* 1757. in 4. e sta nella *Raccolta di Trattati di diversi Autori concernenti alla Religion naturale, e alla Moral Filosofia de' Cristiani e degli Stoici. Volume Secondo. In Venezia appresso Pietro Valvasense* nell' anno suddetto, e nella medesima forma; avvertendo, che i *Trattati* in questa *Raccolta* sono così stampati, che possono eziandio formar volume da se. Di questa *Dissertazione* si fanno parole negli *Annali Letterarj d' Italia* Vol. II. a car. 138. Avea il Castelli posta mano anche alle *Notizie Letterarie ed Istoriche degli Scrittori Vicentini*, di che fa egli ricordanza nella Prefazione alla *Vita* mentovata del Trissino. Anche il P. Ab. Calogierà nella Prefazione al detto Tom. L. scrisse, che le riferite *Notizie* del Pigatti erano *un saggio della Bibl. Vicentina, dietro a cui lavora il Signor Pier Filippo Castelli infaticabile e onestissimo giovane*. Noi benissimo sappiamo, ch' egli ne andava raccogliendo le memorie opportune e necessarie. Chi sa che state non sieno dal benemerito fratello abbrugiate, avendo costui condannato al fuoco anche il commercio epistolare, ch' ebbe Pier Filippo con Apostolo Zeno e con altri dotti e chiari uomini?

Pag. 38.

(18) Benchè nell' iscrizion riferita si dica Polissena morta d' aborto, dalla Orazione però di Giovita si ha quanto abbiamo noi raccontato.

Pag. 45.

(19) Si vegga la epistola dell' Egnazio a Romolo Amaseo tra le *Epistolae Clarorum Viror.* a car. 101. 6. Il Card. Quirini nel Capo I. della sua *Diatriba* premessa

alle Epiſtole del Polo, che ſi ha nella Parte I. delle ſteſſe Epiſtole pag. 213. chiama il Tileſio col nome di *Bernardino*, avendolo detto *Antonio*, come in fatti ſi appellava nella P. II. dello *Specimen Litter. Brix.* pag. 93.

Pag. 46.

(20) Queſta lettera del Tileſio, onde tutto ciò ſi ricava, ſta tra le ſuddette *Epiſtolae Claror. Viror.* a car. 113. Il Padre degli Agoſtini ne' ſuoi *Scrittori Veneziani* Tom. II. a car. 157. e ſegg. racconta con circoſtanze differenti quanto abbiam noi riferito intorno al Tileſio, citando a ſuo favore alcune lettere MSS. del Ramberti. Se a torto, o a diritto nol poſſiam dire, non eſſendo noi a portata di eſaminare quel Codice, che venne a lui comunicato. E' ſtata poi la Vita del Tileſio ſcritta dal Signor Franceſco Daniele, e premeſſa alle Opere Tileſiane ſtampate in *Napoli da' Fratelli Simoni nel* 1762. in 8. grande.

Ivi.

(21) V. la lettera di eſſo Tileſio a Benedetto Ramberti a car. 114. delle *Epiſtolae* medeſime.

(22) V. la lodata ſua Vita.

(23) Sopra queſto tra le accennate *Epiſtolae* a car. 101. e ſegg. ſi hanno la lettera dell' Egnazio ricordata all' annot. 19. e la riſpoſta dell' Amaſeo. Se ne parla anche nella *Vita Romuli Amaſaei a Flaminio Scarſellio deſcripta &c.* impreſſa *Bononiae* 1769. *typis Ioannis Baptiſtae Saſſi* in 4. a car. 15.

Pag. 47.

(24) V. la lettera del Bembo al Ramuſio nelle *Opere* del Bembo medeſimo T. III. Vol. II. Lib. III. a car. 119.

(25) Tanto ci pare avere a raccoglierſi da una lettera di Paolo Manuzio a Paolo Ramuſio, della quale un paragrafo ſi riporterà più avanti.

(26) V. la lettera dell' Egnazio citata all' annot. 23.

Pag. 51.

(27) Ciò pure si ha dalla Epistola dedicatoria al Francescbi.

Pag. 52.

(28) Nel suo Testamento ei chiama quel che possedea *rem multis meis laboribus partam*.

Ivi.

(29) Questa supplica altro non è, che la lettera diretta *Magistratibus Civibusque Brixianis*, la quale a car. 76. b. e segg. delle *Epist. Clar. Vir.* si trova stampata, ma notabilmente diversa dalla manoscritta presso noi, come si è detto. In questa che noi crediamo copiata da Paolo figliuol di Giovita, si ha sul fine: *Vos oro, & non eximiam istam & omnibus notam humanitatem vestram, per eum honorem, quem honestarum disciplinarum studiis, a quibus non abhorremus, semper exhibuistis, obtestor atque obsecro, ut me ac liberos meos in civitatem atque in tutelam vestram recipiatis.* V. l' annotazione 107. dove riporteremo questa lettera di supplica con l'altra di ringraziamento, quali si hanno nelle *Provvisioni* di Brescia.

Pag. 53.

(30) V. la lettera di ringraziamento a car. 78. e segg. delle suddette *Epist. Clar. Vir.*, dove l' opposizione di questa Comunità si chiama *Clarensium iniqua obtrectatio, & pertinax contentio*. Si debbono perdonare al Rapicio queste a dir vero troppo dure espressioni. Egli avea l' animo assai esacerbato; e la lunga sua lontananza dalla patria in lui avea per avventura scemati di molto, se non estinti, i sentimenti d' amore e di gratitudine, che ogni uomo nudrir suole per la patria sua. Si avverta però, che dove nella suddetta lettera si ha *Clarensium iniqua obtrectatio*, nelle due copie MSS. si legge

adverſariorum meorum iniqua & pertinax obtrectatio. V. l'annot. (107).

Ivi.

(31) Lo Statuto Breſciano intorno all' immunità de' Profeſſori di Grammatica dice così: *Omnes & ſinguli Magiſtri grammaticae, & eorum Familiae, videlicet Patres, Uxores, & Deſcendentes ex dictis Magiſtris habitantes cum eis in eadem familia (ipſis Magiſtris viventibus in arte magiſterii praedicti nunc & in futurum in civitate Brixiae vel diſtrictu abſque aliqua alia arte exercentibus) intelligantur, & ſint auctoritate praeſentis ſtatuti perpetuo immunes ab omnibus, & ſingulis oneribus realibus, perſonalibus, & mixtis quocumque nomine cenſeantur*. Eſſo ſta alla Rubr. 250. degli *Statuti Civili*, de' quali è uſcito alla luce *in Breſcia nella Stamperia di Pietro Veſcovi 1776.* in 4. un colto ed eſatto volgarizzamento fatto da queſto Sig. Lodovico Bigoni, uomo dotto, e buon Poeta volgare, della cui amicizia noi molto ci pregiavamo, che è paſſato a miglior vita il dì 10. Apr. 1785. V. ancora l'annotazione 35.

Pag. 55.

(32) Queſta è la teſtimonianza citata in principio di queſte *Notizie*, d'aver cioè Giovita profeſſate lettere latine in Caravaggio.

Pag. 57.

(33) V. le annotazioni 31. e 35.

(34) Era Doge il celebre Andrea Gritti, che morì *ai* 27. *Dicembre* 1538., *eſſendo pervenuto ad età molto grave di* 84. *anni*. Tenne *il Principato anni quindici, meſi ſette, e lo laſciò con ſommo diſpiacere di tutti*. Così il Paruta nell' *Hiſtor. Venez.* Lib. X. a car. 84. del IV. Tomo degli *Iſtorici delle coſe Venete* ſtampati dal Loviſa in Venezia 1718. in 4.

Pag. 58.

(35) A sì fatta grazia ottenuta in tal anno 1535. è

da riferirsi quanto si legge nel *Sermo de praestantia earum artium &c.*, di cui nel catalogo delle Opere stampate di Giovita, num. III. In esso, dopo aver detto che dalle leggi di Antonino e di Severo a favor de' maestri giudicò Ulpiano potersi raccogliere, che dovendosi stimare la Città dominante come patria comune de' Sudditi, coloro che insegnando in ella renduti si sono utili altrui e vantaggiosi, abbiano nella propria patria a godere il premio della immunità niente meno di quello, che se ivi insegnassero, soggiunge: *Cuius legis aequitate ductus vestrae Reip. Princeps illustrissimus de amplissimi Consilii ac Collegii sui sententia me apud meos immunem esse iussit; iniquum ratus, cum, qui in hac regia Urbe, & Communi sociorum ac subiectorum omnium, ut vos voluistis, patria docendo se utilem Reip. praestaret, ab iis in patria sua excludi commodis, quae municipali Brixianorum nostrorum lege non ipsa urbe modo, sed in deserta quavis illius agri parte docentibus nullo contradicente praestantur.*

Pag. 61.

(36) Di Vincenzo Stella fa un Elogio molto onorevole il Rossi negli Elogi *Histor.* a car. 378. e segg. A lui scrive Paolo Manuzio due Epistole, che si hanno nel Lib. II. *Epistolarum* del Manuzio medesimo stampate *Venetiis* 1571. *in aedibus Manutianis* in 8. a car. 90. e seg. Sei pure se ne leggono a car. 146. 6. e segg. delle *Lettere Volgari* dello stesso impresse nella medesima Stamperia 1560. in 8. Di lui e de' due suoi figliuoli Onorio e Fabio si vegga lo *Specimen Litter. Brix.* Par. II. pag. 278. e seg., dove anche si parla di Bartolommeo Stella vissuto in Corte del Card. Paolo a lui caro, il che si trae ancora dal nostro Sabeo, che gli ha tessuto due Epitafi, i quali stanno a pag. 583. delle sue Poesie latine, siccome del medesimo Card. fu auditore Gianfrancesco Stella, del quale in più luoghi delle Epistole del Polo si fa menzione. Nelle *Notizie Istoriche del Monastero di Santa Croce di Brescia raccolte ed ordinate dal Signor Don Carlo Doneda* stampate *in Brescia dalle stampe di Giambatista Bossini* in 4. a car. 129. e segg. si parla di Bar-

tolommeo Stella, della ſua inſigne pietà, e dell' amicizia ſua ſpecialmente con S. Gaetano Tiene, e colla Beata Laura Mignani Monaca in quel Monaſtero.

Pag. 63.

(37) *Epiſtol. Clar. Viror.* a car. 80.

Pag. 64.

(38) Nello ſteſſo lib. V. de *Numero Oratorio* a car. 94. 6. Chi poi voleſſe venire in cognizione, dove e quando abbia il Rapicio noſtro conoſciuto Paolo Ramuſio il vecchio, non ne riuſcirebbe che aſſai difficilmente. Il Zeno nelle ſue *Annotazioni* alla *Eloquenza Italiana* del Fontanini, Tom. II. a car. 275. col. 2. aſſeriſce, averſi dalle *Memorie* della famiglia Ramuſia, codice originale in foglio preſſo di lui, che il detto Paolo Ramuſio *morì in Bergamo nel* 1506. e che *il ſuo corpo fu trasferito in Padova ai XIX. di Agoſto e ripoſa in Santo Agoſtino*. Ma nel *Catalogo Cronologico de' Rettori di Bergamo* ec. *formato da Don Giovanbatiſta Angelini*, e ſtampato *in Bergamo* 1742. *per li Fratelli Roſſi* in 12. a car. 47. ſotto gli anni 1516. e 1517. ſi mette *Paolo Ramuſio G. R. e poi V. Vicario*, avendogli a car. 44. dato luogo come *Vicario* nel 1503. A cui credere però? A Girolamo Ramuſio figliuolo di Paolo il giovane ſcrittore di quelle Memorie tuttora eſiſtenti nella Libreria Zeniana, che *morì nel* 1610. *in Padova d' anni* 54. *e dieci meſi*, *ma fu ſepolto in patria in S. Maria dell' Orto nella tomba de' ſuoi Maggiori* a detta dello ſteſſo Zeno nel Tom. citato a car. 200. col. 2. ovvero all' Angelini, il quale nella Dedicatoria del ſuo *Catalogo* al Signor Conte Domenico Ragazzoni proteſta di averlo ricavato *da' due Volumi della ſua lunga ſtoria* di ella Città, *ripiena d' annotazioni critiche*, nella quale le coſe erano da lui *provate da' ſedeli e certi teſtimonj*, *che nel margine del Volume ſtavano appoſti a confermazione della verità?* Ma ſe il Rapicio non ſi ſupponga averlo conoſciuto o in Breſcia o a Caravaggio, non ſi può dire, che l' abbia conoſciuto a Bergamo ſe non pochi

meſi prima dell'Agoſto 1506. Per Caravaggio, noi diciamo, che tale non era quella carica, che aver poteſſe un valentuomo qual era Paolo, per Aſſeſſore del Veneto Patrizio ivi allora Podeſtà a nome della Repubblica; e ſiamo ben perſuaſi, che neſſuno ſarà in ciò di parere diverſo del noſtro. Riſguardo a Breſcia, era il Rapicio in età troppo ancor giovane intorno al 1500., e il ſuo nome non ancor tale da procacciarſi amicizie d'uomini di queſta fatta. Dunque riman Bergamo dove Paolo morì, e dove fu il Rapicio condotto probabilmente nel 1505. ovvero nel 1506., ſecondo che ſi è conghietturato in principio di queſte *Notizie*. Se poi ciò vuolſi in Bergamo, come ſi avvera che Giovita abbia poi continuato a coltivarlo, ancorchè per lungo intervallo di luogo diſgiunto ne foſſe e lontano? S'aggiunga, che fu il Rapicio amato da Paolo in guiſa che ogni coſa egli ſe ne potea promettere. *Me certe ita complectebatur, ut nihil eſſet, quod de illius mihi benevolentia polliceri non auderem*, così egli ſcriſſe nel 1547. a Paolo il giovane, figliuol di Giambatiſta, e nipote del Paolo, di cui favelliamo. Si vegga queſta lettera tra le *Epiſt. Clar. Vir.* a car. 79. e ſegg., dalla quale può fors'anche trarſi argomento, che per qualche tempo ſia egli ſtato a parte della benevolenza e dell'amicizia di Paolo, ſiccome quindi certa coſa è, che lo ha conoſciuto addentro, ed ha avuto tempo ed agio di peſarne le virtù e il merito. Da queſte conghietture però non ſarebbe ſtrano dedurre, che ſia Paolo più viſſuto che non vogliaſi nelle *Memorie*. Non poſſiamo tuttavia diſſimulare aver Giovita potuto conoſcerlo ſenza che s'abbia a ricorrere a verun *aſſeſſoriato* ſoſtenuto da Paolo o in Breſcia o altrove. Ma nè men ciò baſta a ſpiegarci come avendolo conoſciuto una ſola volta, *ſemel agnitum*, non l'abbia di poi veduto più; altrimenti o ſi dee dire che non foſſe prima dell'Agoſto del 1506. condotto a Bergamo Giovita, o troppo duro ſarebbe a immaginarſi, che Giovita medeſimo non gli abbia negli ultimi periodi della vita di lui preſtati tutti gli uffizj dovuti in sì funeſte circoſtanze, e molto più ch'ei non ne abbia voluto laſciarci veruna memoria.

Pag. 65.

(39) Bembo, ſue *Lettere* Vol. II. Lib. III. a car. 124. del Tomo III. delle *Opere* di lui.

(40) Bembo loc. cit. a car. 125.

(41) Loc. cit.

Pag. 66.

(42) a car. *96.* de' *Frammenti* del Fracaſtoro aggiunti con nuova numerazione di pagine ovvero cartolatura al Tom. I delle Latine Poeſie di eſſo Fracaſtoro, del Fumano, e del Conte d'Arco pubblicate per la ſeconda volta dal Comino nel 1739. in 4.

Ivi.

(43) Facciolati, *Faſti Gymnaſii Patav. Par. III.* a car. 315. Egli è lo ſteſſo che quel *Criſtoforo Baravalle*, di cui dà un breve articolo il Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia*, Vol. II. Par. I. a car. 235. Per altro il noſtro Sig. Ab. Morelli ci ſuggeriſce un Franceſco Filippo Pedemonte, di cui ritrovaſi un libro con queſto frontiſpizio: *Franciſci Philippi Pedimontis Ecphraſis in Horatii Flacci Artem Poeticam. Venetiis* 1546. *apud Aldi Filios* in 4. Il Criſtoforo ricercato può eſſere ſtato un ſuo fratello. V. ancora lo Scardeoni *de Antiquit. Urbis Patav. & Claris Civibus &c. Baſileae apud Nicol. Epiſcopium Iuniorem* 1560. in fogl. a car. 251. Portenari, nelle *Felicità di Padova* a car. 275. Simlero nell' *Epitome Biblioth. Conradi Geſneri* a car. 85.

Pag. 67.

(44) *Bart. Riccii Lugienſis Operum Tom. II. Patavii typis Seminarii* 1747. in 8. a car. 123.

Ivi.

(45) Di queſto Piovano parla anche il Sanſovino nella *Venezia Deſcritta* a car. 618. ſotto l' articolo del

Doge Sebaſtiano Veniero all' anno 1577. dicendoſi ancor vivo.

Pag. 68.

(46) Nel Tom. II. delle *Opere* del Caſa ſtampate dal Paſinello 1752. in 4. lettera XCVIII. a car. 226.

Ivi.

(47) A car. 74. de' citati *Frammenti* del Fracaſtoro.

Pag. 70.

(48) Di queſto Canonico noi abbiamo ſcritte alcune *Notizie*, che ſi hanno in fine di una noſtra *Lettera* diretta al Conte Mazzuchelli ſtampata nella *nuova Raccolta* Calogerana Tom IV.

Pag. 71.

(49) *Inſtit.* Lib. I. Cap. 2. 17.

(50) Bembo, *Lettere* loc. cit. alla annot. 39.

(51) *Scena Letterar. degli Scritt. Bergam.* P. I. a car. 240. V. ancora le *Effemer.* dello ſteſſo V. I. a car. 232. dove ſi ha che loro fu madre *Laura Longa nobiliſſima Dama*. Ello Calvi ſcrive nel luogo citato a c. 281. che Giambatiſta per li meriti del Padre non meno che per le proprie qualificate virtù venne da Siſto V. creato Patriarca Aleſſandrino.

(52) Nel luogo del Caſa citato quì ſopra.

(53) A car. 101. de' *Frammenti* mentovati.

Pag. 72.

(54) Bembo, *Lettere* a car. 125. del Tom. III.

(55) Sue *Lettere* ivi.

(56) Sue *Lettere* ivi.

(57) Sue *Lettere* ivi.

(58) A car. 149. delle citate ſue *Lettere*.

Pag. 73.

(59) Sue *Lettere* a car. 124. del Tom. cit. Nella lettera latina del Bembo ſcritta al noſtro Rapicio, della quale più innanzi recheremo alcuni paragrafi, ſi aſſeriſce che il Gualteruzzi era fanciullo di dodici anni.

(60) Sue *Lettere*, a car. 125.

Pag. 73 e ſegg.

(61) Caſa, ſue *Opere* Tom. II. a car. 194. e ſeg.
(62) Ivi, a car. 198.
(63) Ivi, a car. 217. Nota (e).
(64) Ivi, a car. 119.
(65) Ivi, a car. 226.
(66) Ivi, a car. 229.

Pag. 78.

(67) Baldeſſ. Caſtiglione nella Stanza XL. delle ſue *Stanze Paſtorali* ſtampate nel Vol. II. delle *Lettere* ſue illuſtrate dal Ch. Sig. Ab. Seraſſi, e impreſſe *in Padova* 1771. *preſſo Giuſeppe Comino* in 4. a car. 214.

Pag. 79.

(68) *Rime Burleſche* Tom. I. dell'edizione, che ha la data di *Utrecht. al Reno* 1760. in 8. a car. 152.

Pag. 83 e 84.

(69) Si legga il Proemio del Trattato medeſimo *de Numero Oratorio*, dove più a lungo ſi ha quanto abbiam noi quì riportato.

(70) Ivi a car. 2. 6.
(71) Ivi a car. 48.

Pag. 85.

(72) Tom. II. a car. 127. col I. Si vegga anche il Sanſovino, *Venezia Deſcritta*, a car. 75.

Pag. 86.

(73) Nelle citate ſue annotazioni alla *Bibliot. Italiana* del Fontanini Tom. II. a car. 220. col. 2. e 275. col. 2.

Pag. 87.

(74) *De Numero Oratorio* lib. V. pag. 55.

Pag. 88.

(75) *Specim. Litterat. Brix.* P. II. a car. 203. Quanto abbiam noi detto intorno alla Libreria de' PP. Serviti di Venezia, ſi è tratto dalla lettera del P. M. Bergantini ivi citata, e però non ſi meravigli neſſuno, ſe in parte non ſi conforma a ciò che ne ha ſcritto il dotto Sig. Chiaramonti nel *Compendio della Vita di eſſo P. M. Bergantini* ſtampato nel Tomo XXVII. della nuova Raccolta Calogerana continuata dal Ch. P. Mandelli, Opuſcolo IX.

Pag. 89.

(76) Tre copie diverſe ci ſono ſtate comunicate di queſto Decreto, due delle quali confrontate inſieme ci hanno meſſi a portata di darne queſta più corretta d'aſſai di alcuni errori che ci erano incorſi per non aver letto, e inteſo l'originale.

Pag. 90.

(77) In due delle mentovate copie ſi ha: *leggeranno* con isbaglio manifeſto, che ſi è corretto ſoſtituendo *leveranno*, vocabolo ſolito adoperarſi in tali deliberazioni. La terza copia poi non ci ha dato verun lume, mancando da quelle parole *fino a* 60. *Ducati all'anno*, a quelle altre: *e acciò queſta deliberazione* ec.

Pag. 92.

(78) Ecco il titolo intero del libro: *P. Virgilii Maronis Opera omnia innumeris pene locis ad Veterum Petri Bembi Cardinalis & Andreae Naugerii exemplarium fidem poſtrema hac editione caſtigata. Cum XI. Commentariis, Servio praeſertim a Donato ad ſuam integritatem reſtitutis. Venetiis apud Iunctas MDLII.* in fogl.

Pag. 93.

(79) *Lugduni apud Sebaſtianum Gryphium* in 8. Si vegga la Vita del Flaminio ſcritta dal Canonico Mancurti, e premeſſa a' verſi latini de' Flaminj ſtampati dal Comino nel 1743. in 8. pag. XXVII.

Pag. 94.

(80) La prima edizione della Parafraſi del Bucanano ſi è quella del 1556. per Arrigo Stefano, riferita più innanzi.

Ivi.

(81) Si vegga la Dedicatoria del Flaminio al Cardinal Farneſe premeſſa alla Parafraſi, che forma il libro VII. de' ſuoi verſi latini a car. 204. dell'edizion ſuddetta.

(82) Si legga il Card. Quirini, *Specimen Litterat. Brix. P. II.* a car. 192. 199. e legg., ove più diffuſamente ragiona di tutto questo. Si veggia eziandio quanto il medeſimo Quirini ha ſopra ciò nella ſua *Diatriba ad Epiſtolas Reginaldi Poli* pag. 305. della Par. I. delle Epiſtole dello ſteſſo Polo puoblicate dal lodato Quirini in Breſcia nel 1744. dalle ſtampe Rizzardiane in 4.

Pag. 97.

(83) Nel ſuo *Adpar. Litter.* Tom. III. a car. 413.

(84) *Memoir. pour ſervir a l'Hiſtoire des Hommes illuſtr.* Tom. XXXI. a car. 271.

Pag. 97.

(85) *De patriis Vir. illuſtr.* a car. 211.

Pag. 98.

(86) Nell'Elogio dell'Eobano tra le *Icones virorum Litter. illuſtr.* a car. 64.

(87) Quirini loc. cit. a car. 193.

Pag. 102.

(88) *Venezia Deſcritta* a car. 614.

Pag. 109.

(89) Dunque il Rapicio non fu in caſa del Bembo, come ſcriſſe il Gagliardi, e ſi è oſſervato addietro.

(90) Anche al Ramuſio avea ſcritto: *A M. Jovita direte ch' io l' accetto non nel numero de' miei ſervitori, come eſſo dice, ma come io debbo, in conto di mio cariſſimo amico e fratello.* *Lettere* del Bembo, Vol II. Libr. III. nel III. Tomo citato, a car. 125.

(91) E che altro vuol dirſi con queſta lettera ſe non che prima di queſto tempo poca o neſſuna famigliarità, nè ſervitù avea col Bembo il Rapicio noſtro?

Pag. 110.

(92) Queſto è il paragrafo della lettera citata all' annot. 25.

Pag. 111.

(93) *Noct. Attic.* Lib. XIX. cap. XIIII. pag. CXXX. dell' edizion Veneta *per Ioannem de Tridino alias Tacuinum Anno Domini M. D. IX. die XX. Aprilis* in foglio.

Pag. 113.

(94) Il titolo di queſto libro è tale: *Sebaſtiani Corradi Commentarius, in quo M. T. Ciceronis de Claris*

Orationibus liber qui dicitur Brutus, & loci pene innumerabiles quum aliorum Scriptorum, tum Ciceronis ipsius explicantur. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini 1552. in fogl.

Due poi sono le Opere del Corrado intitolate *Quaestura*. Una altro non è che un Dialogo tra l'Egnazio, Pierio Valeriano, e il Corrado medesimo intorno a CXX. passi delle Opere di M. Tullio, e dal Corrado ne vien suggerita la correzione; l'altra è come a dire la Vita di Cicerone istesso, la quale da noi non si è potuta vedere. Impressa fu la prima, che abbiamo tra i nostri libri, *Venetiis in officina Ioannis Antonii Sabiensis, auctore Melchiore Sessa Prid. Cal. April.* MDXXXVII. in 8. essendosi avuto il Dialogo l'anno innanzi, come ivi si dice, ai 9. d'Aprile. Uscì la seconda *Bononiae apud Anselmum Giaccarellum* 1555. in 8. Nelle *Memorie per servire alla Stor. Letter.* Tom VII. Gennajo 1756. pag. 16. in una Poscritta si dice essere in Lipsia uscite nel passato anno tutte e due queste Operette del Corrado. Giambatista Goina Piranese, credendone malmenato l'Amaseo suo maestro, scrisse contro del Corrado a difesa di Romolo una Orazione, il cui titolo si reca dal Conte Mazzucchelli ne' suoi *Scrittori d'Italia* Vol. I. Par. I. a car. 582. annot. (26) e dall'Ab. Scarselli nella sua *Vita Romuli Amasaei* pag. 77., i quali intorno a ciò sono da vedersi, come anche il Fontanini da entrambi citato e seguito.

Pag. 113.

(95) Si raccoglie dalla lettera del Rapicio premessa a' medesimi Commentarj del Petrecino, della quale al num. VIII. del catalogo da noi tessuto delle opere Rapiciane stampate.

(96) Lib. XIII. a car. 614.

Pag. 114.

(97) Non è da tralasciarsi, che uno de' più ragguardevoli Scolari, che abbiano profittato del magistero e degl' insegnamenti di Giovita in Vicenza, fu Pietro

Spino. Il Sig. Ab. Seraſſi altrove da noi mentovato nella *Vita* dello Spino da lui elegantemente ſcritta e pubblicata nel Tom. XXXI. degli *Opuſcoli* Calogerani a car. 202. e ſegg. di ciò fa fede così: *Ma d' indi a pochi meſi intendendo* (Mad. Orſola madre di Pietro) *che Giovita Rapicio nelle Greche e Latine lettere eccellentiſſimo inſegnava pubblicamente Umanità in Vicenza, giudicò di dovernelo far paſſare colà, come appunto fece indi a non molto.*

Pag. 115.

(98) Bartol. Ricci nel lib. II. de *Imitatione*, che ſta nel Tom. I. delle Opere del Ricci medeſimo a car. 43.

(99) *M. Antonii Mureti Operum Tom. I.* dell' edizion Cominiana 1740. in 8. pag. 416.

Pag. 116.

(100) Nel ſuo *Trionfo d' Eroi* Lib. III. a car. 136.

Pag. 117.

(101) Giambatiſta Dragoncino da Fano, di cui ſi hanno poeſie latine e volgari in lode di alcuni libri, è ricordato dal Quadrio nella ſua *Storia e Ragion d' ogni Poeſia* Vol. IV. a car. 575. 582. Di lui è la *Marfiſa Bizzarra* in XIII. Canti, impreſſa ſenza nota di luogo, ſtampatore, ed anno in 8., la quale dal Creſcimbeni ne' *Commentarj intorno all' Iſtoria della Volgar Poeſia* Vol. I. Lib. V. a car. 341. della terza edizione ſi mette tra' poemi d' autori di *niun grido . . . . a' quali* ei dice, *aſſai ben conviene la lode, che dà loro l' Infarinato Secondo*, cioè il Cav. Lionardo Salviati, *di peſſimi e ſcempiati Poeti*, nella *Riſpoſta alla Replica di Camillo Pellegrino* pag. 34. Del Dragoncino parla eziandio Monſig. Giorgi nelle Note al *Catalogo della Libreria Capponi* a car. 150. Di Sebaſtiano Serico ecco quanto ne dice la *Biblioth. Latina Med. e Infim. Latinit.* di Giannalberto Fabrizio pubblicata col ſupplemento di Criſtiano Schoetgenio dal P. Manſi, Tom. VI. pag. 156. *Sebaſtianus*

Sericus, Saludecienſis ex agro Ariminenſi, Magiſter, incertum Theologiae an Philoſophiae, circa annum 1518. *ſcripſit* Vitam B. Amati *Saludecienſis, quae Italice reddita a Iacobo Antonio prodiit Arimini* 1599. *&* 1609. *latine vero ex autographo in Actis Sanctorum Tom. I. Maii, pag.* 348. Di Girolamo Monti Milaneſe ſi vegga l' Argellati nel Tom. II. della *Biblioth. Script. Mediol.* alla col. 950. A Bartolommeo Pajello, o Pagello indirizzò Lodovico Celio Rodigino il libro X. delle ſue *Lection. Antiq.* con una Prefazione, in cui ſi loda, tra le altre di lui qualità, il ſuo valore nella Poeſia ſopra de' ſuoi concittadini. *Sed te unum* (così vi ſi dice a car. 677.) *in eo ita eminere, ut ingenii aptitudine ad id quodam modo facti, & rerum etiam reconditarum ſcientia, accedente etiamnum incredibili ſtudio, veterum quoque pauciſſimis cederes.* Il Celio in fronte ad eſſa Prefazione lo chiama *Pagellam* che *Pajello* (come viene pur detto in fronte all' epigramma in morte dell' Attenda) ſi dice dal Tommaſini nell' Elogio di Celio ſteſſo a car. 63. degli *Elogia Virorum Litteris & Sapientia illuſtr. Patavii ex Typographia Sebaſtiani Sardi* 1644. in 4., dove in vece del libro X., com'è nella noſtra edizione delle accennate *Lection. Antiq.* ſtampate *Lugduni apud Sebaſtianum Honoratum* 1560. in 8. ſi afferma eſſere indiritto al Pajello il libro VI. *Hinc multorum ſibi animos conciliavit, inter quos praecipue Bartholomaeus Paiellus Eques, cui etiam lib. VI. ſuarum Antiquarum Lectionum inſcripſit.* Così il Tommaſini. Si veggano anche il Marzari nella ſua *Storia di Vicenza. In Venezia appreſſo Giorgio Angelini* 1591. in 4. a car. 150., Giovanni Calfurnio nella lettera ad Ermolao Barbaro premeſſa a Catullo, Tibullo, Properzio, e Stazio, *Vicentiae per Io. Rhemenſem, & Dionyſium Bertochum* 1481. verſo il fine, dove il Pajello ſi dice *Equus clariſſimus & noſtri temporis Poeta cultiſſimus;* la lettera di Barnaba Celſano al noſtro Pajello, la quale ſta innanzi all' edizione di Claudiano, *Vicentiae apud Iacobum Duſenſem* 1482., da cui ſi ricava che Bartolommeo era ricco, d' antica nobiltà, onorato dell' ordine equeſtre, fornito d' ingegno e di dottrina, e diſtinto nell' arte poetica; che avea ſcritto de' Panegirici in eroico ſtile in lode de' Principi d' Italia, e ſpe-

cialmente *de Venetis Dictatoribus, quorum auspiciis praeclarissimae res terra marique gestae fuerunt.* Presso a' Nobili Pajelli di S. Francesco in Vicenza si conservano molte lettere del Pajello nostro e del Celsano MSS. Di Francesco Porto parla il Papadopoli *Histor. Gymnas. Patav.* Vol. II. pag. 238. il Marzari *Storia di Vicenza* a car. 31. 168. 180., il Quadrio *Storia e Rag. citata* Vol. II. pag. 680. Fu d' origine Vicentino, ma nato in Creta. S' introdusse nella Corte della Duchessa Renata, e n' uscì Calvinista. Ritirossi a Ginevra, ove sotto gli applausi di Beza professò lettere Greche, e vi morì nel 1581. Le opere sue segnate nell' indice de' libri proibiti sono molte e varie. D' alcune delle riferite notizie ci confessiamo obbligati ad un nostro eruditissimo amico. Del Trissino non si parla, essendo già noto e celebre abbastanza. Nessuna notizia poi abbiamo di Andrea Bondimerio, del Tonsagrillo, ovvero Tosagrillo, del Vejente, del Cittadella, d' Antonio di Forlì, del Casati. Dall' Epigramma del Serico al Vejente si raccoglie soltanto, che questi due fossero amici, incominciando così:

Paule mihi caros inter numerande sodales,
Quem virtus iunxit tempus in omne meum.

Pag. 117.

(102) Si fa menzione di questo Epigramma del Trissino anche dal lodato Castelli nella *Vita* del Trissino stesso, già da noi altrove citata, a car. 190., dove si dice qualche cosa eziandio del nostro Rapicio.

Pag. 120.

(103) Nel Tom. II. delle *lettere* del Canonico Gagliardi a car. 315. annot. 21. si asserisce, che nella Dedicatoria di questo Opuscolo *si parla con lode singolare del Rapicio.*

Pag. 129.

(104) Giova quì dare un' esatta relazione di questo

libretto del Soardo e degli opuſcoli che vi ſi contengono, ſecondo l'eſtratto favoritocene dal noſtro Sig. Ab. Morelli, eſſendo così raro, che non ne ebbe notizia nemmeno il Card. Quirini, il quale ne avrebbe fatta menzione nel ſuo *Specimen* Par. II. pag. 31. e ſegg. dove parla del Soardo. Eſſo è di tre fogli in 8. grande, cioè di carte 24. Nel frontiſpizio v' hanno queſte ſole parole nel mezzo. *Praelectio in Ovidii Metamorphoſim. Praelectio in Valerii Maximi opus. Sacerdotalis Oratio. Epiſtolae & quaedam alia.* La dedica è *Alexandro Getio Calino Magnifico & generoſo Patritio Brixiano Paulus Suardus felicitatem.* In eſſa dice, che ha egli dovuto rompere il propoſito di tacere per difenderſi dalle contumelie d'alcuni, che lo ſpacciavano per maledico uomo, eſſendo da coſtoro ſtato in mala parte ſpiegato quanto in una ſua Operetta dianzi pubblicata era da lui ſtato ſcritto contra Filippo Bagnacavallo, di cui fa un cenno l'Alberti nella *Deſcrizione d' Italia* impreſſa *in Venezia appreſſo Gio. Batiſta Porta* 1581. in 4. a car. 315. e contra Giacomo Grumello, del quale parlano il Calvi nella *Scena Letterar.* P. I. a car. 314. citando il Vaddingo, che nel Tom. XIV. de' ſuoi *Annal. Ord. Min.* pag. 352. num. XXXVI. ne teſſe un bello elogio, l'Ariſi nella *Cremona Letter.* Tom. II. *Parmae typis Alberti Pazzoni, & Pauli Montii* 1705. in fogl. pag. 449. e la *Biblioth. Univ. Franciſc. Matriti ex typographia cauſae V. Matris de Agreda* 1732. in fogl. pag. 101. Proteſta di poi, come certuni malamente opinavano, non aver lui riprovata la vita e la dottrina loro, sì bene averli di queſta ſola colpa accuſati, che gravemente declamaſſero contra i Padri Domenicani intorno alla Concezione Immacolata di noſtra Donna, nient' altro queſto eſſendo, che ſeminar diſcordie ed odj nel popolo criſtiano. Era di fatti a que' giorni acerrimamente agitata sì fatta controverſia, e al riferire del citato Vaddingo (ivi pag. 169. e ſegg. num. I.) ſpecialmente in Ferrara ed in Breſcia. *Ubi*, ſegue il Soardo, *licet videar Minorum de Conceptione opinionem damnare, Praedicatorum vero laudare, non tamen determinate aſſero, quoniam id ab Eccleſia nondum ſit definitum.* Soggiunge eſſere opinione d' alcuni, che nell' apologo de' cigni e de' ciuchi aveſs' egli dinotar

voluto ſotto nome di queſti i Minoriti; ma laſciare al giudizio de' dotti decidere quanto ſieno coloro ciechi, i quali non veggono eſſere quell' apologo ſcritto in deriſione ſolamente di colui ſteſſo, cui era, come a giudice, l'opuſcolo diretto, *non autem in pios illos Fratres*. Chiude conſtituendo in ciò giudice il Calino chiamato dal Soardo eccellente in ogni genere di virtù, e illuſtre non tanto per la chiarezza e per le celebri impreſe de' ſuoi Antenati, quanto per l'eccellenza del proprio di lui animo. Queſta lettera è ſegnata: *Brixiae ex litterario Clericorum Gymnaſio* MDI.

Segue *in Metamorphoſim Ovidii Praelectio*, la quale incomincia: *Grammatica, inquit Diomedes &c.* Queſta è diviſa in quattro parti; nella prima ſi dà in compendio la vita del Poeta; nell'altra ſi dimoſtra a qual parte della Filoſofia appartenga la Metamorfoſi, e qual ſia l'idea dell'autore sì allegorica che letterale e ſtorica, e quale utilità dall'opera riſulti; nella terza vengono dichiarati il numero de' libri, il titolo dell'opera ſteſſa, e la qualità; dove alcune parole ſi fanno eziandio intorno alla ragion poetica, ed alla favola; nella quarta parte finalmente ſi ha la ſpiegazione d'eſſa Metamorfoſi, e vi ſi riprende talvolta Raffaele Regio, Bergamaſco, dotto e accreditato autore d'altra ſpoſizione ſopra la ſteſſa Metamorfoſi, la quale ſi ha alla ſtampa. Il Calvi fa menzione di queſto valentuomo tutto che celebre e famoſo non pure per la ſua molta cognizione nelle lingue greca e latina, eſſendo di quella ſtato Profeſſore in Venezia ed in Padova; ma per le riſſe molto più, ch'egli ebbe con molti letterati dell'età ſua, nelle quali ſi moſtrò feroce oltre modo e rabbioſo detrattore e calunniatore delle dotte altrui fatiche e della onorata fama altrui. Del Regio, oltre il Cinelli *Bibl. Volante* Tom. IV. a car. 139. le *Memorie intorno all' antico ſtato de' Cenomani*, ſtampate in Breſcia preſſo il Rizzardi MDCCL. in fogl.° a car. 402. e 404. dove per altro ſi ripete quanto ſi ha nel Tomo II. delle *Lettere* del Gagliardi a car. 203. e il Fabrizio, *Bibl. mediae & infim. latinit.* illuſtrata dal Manſi, Tom. VI. pag. 50., parlano il Zeno *Diſſert. Voſſ.* Tom. II. a car. 411. il Fontanini, Hiſtor. Litterar. Aquilej pag. 54. e il Facciolati, *Faſti Gymn.*

Patav. Tom. I. pag. LIV. e LVI., e prima di questa con molta lode lo nomina Giovanni Britannico nostro Bresciano nella sua Lettera *Senatui populoque Brixiano* premessa a' Commentarj di lui sopra l'Arte Poetica, i Sermoni e le Pistole di Orazio, la quale si ha a pag. CXXVIII. e segg. dell' *Horatius cum Quinque Commentis* stampato *Venetiis in aedibus Ioannis Tacuini de Tridino* l'anno MDXXXVI. in fogl. e viene riportata anche dal Card. Quirini nel lodato suo *Specimen* P. I. pag. 81. e segg. In esso *Specimen* si ricorda altre volte il Regio medesimo, cioè a car. 80. 91. e segg.

Viene indi *Praelectio in Valerium Maximum*, la quale incomincia: *Iam dulces filii &c.* e finisce l'esordio così: *Sed iam nos ad Historiae laudes, definitionem & genus, auctorisque vitam convertamus; quibus perstrictis hodiernae lectioni modum faciemus, cras explanationem ingressuri.*

A tutto questo tengon dietro alcune lettere. La I. è dal Soardo diretta *Vincentio Fasiano*, segnata *Brixiae Cal. Sept.* 1502. Incomincia: *Immortales &c.* vi dice: *Quoniam autem scio te Musis delectari, mitto solutum Epigramma, sive Eulogium nuper a me factum in pestem, quae Philippum Suardum patruum meum iuris utriusque insignibus ornatum, caussarum Sacri Palatii Auditorem, sive unum ex Rotae Praefectis, Romae iuvenem extinxit. Ad te insuper do meam in illud Terentii enarrationem.* „Nam hoc tempore obsequium amicos, ve„ritas odium parit". Sì il lamento sulla peste, che la spiegazione di quel passo Terenziano sono brevissime cose.

La II. lettera è scritta *Ioanni Bono peritissimo Grammaticae Professori*, segnata *Brixiae* 15. *Cal. Sext. MID.* Vi dice: *emisi opusculum multiplici quidem fine &c.*, e glielo manda, *tenellum* chiamando l'opuscolo medesimo.

La III. *Iovitae Ravitio Doctissimo humanitatis propagatori.* E' segnata *Brixiae XV. Cal. Iun. MID.* Incomincia: *Iampridem arsi studio amicitiae tuae, quem fama est ingenio & doctrina plurimum valere &c.* A lui pur manda una sua operetta dianzi pubblicata, e forse la stessa che la mandata al Bono.

La IV. è la risposta di Giovita, che vogliam quì tutta inserire,

Iovita Ravicius Paulo Suardo ſanae eruditionis ampliatori ſ. d.

Vetus verbum & adagii vice uſurpatum eſt, eum, qui bona fide Deos colat, amare etiam Sacerdotes. Madiam ego familiam iam inde ab incunabulis colui ſemper, & obſervavi. Hinc factum, ut te quoque Madiorum domeſticum, quamquam adhuc non ſatis notum, amaverim iampridem. Sed enim tuus iſte indipiſcendae amicitiae noſtrae ardor cariſſimum te mihi reddidit. Unde enim, niſi ex puriſſimo animi candore, ut incognitum diligere incipias? Nam quod ingenii, & doctrinae noſtrae fama, ad hoc te impulſum videris innuere, licet ferme pudeat fidem tibi non habere, non utique tamen eſſe id verum crediderim. Nam praeter natalium obſcuritatem, ingenii quoque tenuitas, & eruditionis exilitas ita me oppreſſit, ut vix arbitrer ad tam doctas aures tam humile nomen potuiſſe pervenire. Quod opus tuum mihi commendas, vide ne iniuriarum actio adverſus te nobis competat; iniuriam enim facis, ſi opus elegans, terſum, varium & multiplex commendandum nobis exiſtimas, quaſi ego rem omnibus, qui ſapiant, laudabile non ultro ſim exoſculaturus, & iis, quos ea lectione dignos putavero, oſtenſurus. Vale & amorem erga te meum maximum eſſe exiſtima. Pyladem hominem lepidiſſimum iuxta & doctiſſimum noſtro nomine amplexator. Caravagii. Idibus Iunii MID.

La V. è allo ſteſſo *Iovitae Ravicio*. Incomincia: *Magna de te, Iovita doctiſſime, praeceſſit fama, ſed maiorem te mihi expreſſerunt litterae tuae Atticam eloquentiam, admirabilemque humanitatem redolentes &c.* E poco dopo vi dice: *Gratulor .... mihi, cui ſupra expectationem contigerit ſummi ingenii, ſummaeque eruditionis iuvenem cognoſcere, ac conciliare &c.* E giovane veramente era il Rapicio, non contando allora più che ventitre anni e cinque meſi. Queſta lettera è ſegnata *Corzani XVII. Cal. Sext. MID.* Corzano, che *Curthianum* ſi ſcrive dal Faino nel *Coelum Sanctae Brixianae Eccleſiae*, ſtampato *Brixiae* 1658. *apud Antonium Ricciardum* in 4. pag. 274. E' picciola terra di queſta provincia, da Breſcia intorno a 14. miglia diſcoſta, dove il Soardo villeggiava.

La VI. *Matthiae Ugonio, Apoſtolico Protonotario.* Incomincia: *Mirantur nonnulli &c.* ſegnata *Brixiae Idibus Quintilis* MDI. Con eſſa traſmette all' Ugoni una ſua Orazione ſopra la dignità Sacerdotale che vi ſi chiama *iuvenis opuſculum*. Segue l' Orazione che incomincia: *Laudantur fere &c.* Dopo queſta Orazione v' ha un *Allocutione* intitolata: *Paulus Suardus ad Mercurialem miniſtram*, che incomincia: *Adeſdum ſoror chariſſima. Eundum tibi eſt Veronam ad Protomyſtam quendam .... ubi autem Veronam fueris ingreſſa, percontator ubinam Epiſcopale ſit Palatium; ibi enim magnifice habitat Matthias ille Ugonius clariſſimus divini & humani iuris conſultus, aequi & honeſti ſervantiſſimus, Brixienſis Canonicus, Apoſtolicus Protonotarius, Epiſcopalis Curiae Veronenſis Vicarius & Commiſſarius generalis: quem ſcilicet quum ore rotundo loquentem audieris, Apollinem cenſebis. Huius autem aedes illius Civitatis oraculum dixeris: tanta hominum vel praeſtantiſſimorum caterva celebrantur. In hoc ſummo viro tanta eſt urbanitas, affabilitas, comitas, ut ab omnibus maximo cultu & dilectione complectatur. Apud hunc virtutes omnes Atticaſque & Latiales Muſas, & pulcherrime quidem acceptas invenies &c.* Dell' Ugoni, che nacque intorno il 1445. venne eletto Canonico della Cattedrale di Breſcia nel 1486. poi Veſcovo di Fagamoſta nel 1516. e Suffraganeo di Paolo Zane, e morì nel 1535., oltre il Roſſi negli *Elog. Hiſtor.* a car. 259. il Cozzando nella *Librer. Breſc.* P. I. a car. 172. e ſeg. e il Faini nel ſuo *Coelum Brix.* Catal. II. pag. 102., ed il Gradenigo nella *Brixia Sacra* impreſſa in Breſcia dal Boſſini nel 1755. in 4. a car. 359., ragionano l' Alberti nella *Deſcrizione d' Italia* a car. 401. il Poſſevino nel ſuo *Apparat. Sacer.*, Tom. III. pag. 423. ed il noſtro Cavriolo nell' aggiunta alla ſua Storia ſtampata *in Breſcia appreſſo Franceſco Tebaldino* 1620. in 8. a car. 13.

Viene la VII. indiritta *Bernardino Macio Bornato*, mentovato anche dal Quirini nel citato *Specimen* P. I. pag. 33. dal Quadrio nella ſua *Storia, e Ragion d' ogni Poeſia* ſtampata *in Milano per Franceſco Agnelli* 1743. in 4. Vol. III. P. II. a car. III., e dall' Allacci nella *Drammaturgia* a car. 207. Il Conte Mazzuchelli negli

Scrittori d' Ital. Vol. II. P. III. a car 1777. lo fa diverso da quel *Bernardino Bornato*, di cui ivi dà l'articolo, chiamando il nostro col nome di *Bernardino Macio Bornaciano*, e rimettendone l' articolo al cognome di Macio Bornaciano. Questa lettera incomincia: *Nullum est mortale animal &c.* ed è segnata *Brixiae* senz' altro. Vi si legge: *Rari autem adinveniuntur veri homines ac tui similes, qui es utroque iure, bonis artibus, optimis moribus perquam praestans, ut significant quas nuper edidisti Orationes de liberalium disciplinarum & Matrimonii, Ticiniique laudibus, de immortali animae vita & opera, de virtute & sapientia .... Ad te autem mitto opusculum meum, ut videas, an sit in eo aliquid, quod virosis invidorum morsibus perire queat.* Ad essa risponde il Macio con quella che segue rammentata eziandio dal Quirini lodato nel cit. luogo, e segnata *Brixiae Idibus Sept.* MDI. che sarà l' anno ancora di quella del Soardo.

Si chiude finalmente il Libretto con questo tetrastico del nostro celebre Brocardo Pilade

Ad Brixiam de Paulo Suardo Pylades Brixianus.

Qui iuvenis tam grande sonat, tam multa coegit,
Et veteres, & quae scripta dedere novi,
Quanta senem censere potes, quam multa daturum?
Dic age, quae iuvenem, Brixia clara, foves.

Il fine: *Impressum Brixiae per Iacobum Britannicum.* I fogli non son numerati nè con lettere, nè con abbaco.

Abbiamo anche voluto dare l' estratto presente tutto che lungo di questo libretto, perchè speriamo che le notizie non indifferenti in esso contenute intorno a diversi uomini dotti renderanno per avventura non discara questa nostra diligenza agli amatori della storia letteraria.

Pag. 130.

(105) Nella *Bibl. Real. Paris. Catalog. Belles Lettres* Tom. I. pag. 36. riferendosi il titolo di questa operetta si dice non *Castionatis*, ma per errore di stampa *Custoniatis*, *e typis Muphei Pasini* solamente.

Pag. 130.

(106) Eſſe lettere, che all' annot. 29. abbiam promeſſo di riportar quì, così ſtanno nelle Provviſioni della noſtra Città.

„ 1538. 2. April. Conſ. Lecta in primis ſuppe D. „ Iovitae de Rapitiis de Claris tenoris infr. videlicet „.

„ Mag. & Cl. Viris ad Reip. Brixianae utilia De„ putatis

„ Iovita Rapitius ſalutem dicit.

„ Vetuſtiſſima & praeclara Urbs veſtra, tum inex„ pugnabili iſto moenium ambitu & publicorum & pri„ vatorum aedificiorum magnificentia, & mira late „ circumiacentis agri ubertate, tum multo magis ipſo „ loci ſitu, ac blanda caeli temperie, & quod omnium „ longe maximum eſt, peculiari quadam integritate & „ virtute civium nulli non admirabilis videri merito de„ bet, mihi vero etiam amabilis, & veneratione per„ petua colenda ſit neceſſe eſt, tum quod maiores mei „ tenues quidem illi, ſed innocentes viri annos abhinc „ ducentos & eo amplius in agro veſtro fortunarum ſua„ rum ſibi ſedem delegerunt, tum quod ipſe iſtic natus „ ſum & bonis artibus a pueritia inſtitutus. Itaque etſi „ per omne tempus quo iam inde ab extrema adoleſcen„ tia a ſolo patrio abfui, nullas peregrinationis ſordes, „ nullam obſcuritatem ſenſi, ſed benigna quadam homi„ num de me opinione ſubinde provectus, & publica „ ab honeſtiſſimis civitatibus mercede conductus ſum: a „ Vicentinis etiam, cum nihil tale aut peterem, aut „ expectarem, civitate donatus, ac non iam multo poſt „ ab Illuſtriſſimo Decemvirali Conſilio Venecias accitus „ annum iam ſeptimum publice doceo, & me ab am„ pliſſimis viris diligi ſentio, urbis tamen veſtrae deſi„ derium mihi numquam excidit: ſed in dies magis ma„ giſque creſcit. Nam ut olim iuvenis locorum amoe„ nitatem, & agri fertilitatem admirabar, iam nunc in

„ ſenium vergens, vel (ut verius loquar) iam plane „ ſenex legum atque inſtitutorum veſtrorum ſanctitatem, „ totius civitatis modeſtiſſimam gravitatem, & integram „ ac plane frugi vitam non tantum miror, ſed etiam „ veneror, nec aliud quicquam tota vita aut diutius aut „ vehementius deſideravi, quam in civitatem tam bene „ inſtitutam, tam aequabili iure utentem aliquando re- „ cipi. Verum ne a vobis id petere auderem neſcio „ quis pudor, non ille quidem, ut arbitror, reprehenden- „ dus, hactenus mihi obſtitit. Verebar enim, ne ſi eo „ tempore quo apud externos homines profitebar, in ci- „ vitatem veſtram irrepere tentarem, aliquis me im- „ probe facere exiſtimaret; poſtquam vero in ampliſſi- „ mam hanc urbem veni, quae & praecipuo quodam „ amore nos complectitur, & certo iure omnium ſibi „ ſubiectarum gentium communis patria eſt, putare coe- „ pi me iam non amplius peregrinari, ſed apud vos eſſe, „ & mirum in modum gaviſus ſum oblatam mihi tan- „ dem eſſe vobis gratificandi occaſionem. Quid enim „ mea tenuitas tantae civitati praeſtare gratius poſſit, „ quam ſi dediſſem operam, ut intelligeretis me ſedulo „ eius reipublicae ſervire commodis, pro qua vos non „ omnes modo opes, ſed veſtram quoque & liberorum „ veſtrorum ſalutem maximis periculis ultro ſaepius obieci- „ ſtis? Itaque quaſi iam in patriam veſtram ſimul ac meam „ reverſus, & quod vos maxime velle ſcio, dies ac no- „ ctes ſedulo laborans, ut veſtri hominis opera iis prin- „ cipibus, quos poſt Deum maxime colitis, utilis ac „ grata ſit, vos oro, & per eximiam iſtam & omnibus „ notam humanitatem veſtram, per eum honorem, quem „ honeſtarum diſciplinarum ſtudiis, a quibus non abhor- „ remus, ſemper exhibuiſtis, obteſtor atque obſecro, „ ut me ac liberos meos in civitatem atque in tutelam „ veſtram recipiatis. Quod ſi a vobis impetraverimus, „ ſumma cura adnitemur, ne unquam aut tanti beneficii „ immemores, aut tam bene meritae de nobis civitatis „ indecores videri iure poſſimus “.

„ Vene-

„ Venetiis pridie nonas Martias anno a Nativitate Chriſti MDXXXVIII.

„ 1538. 17. Maggio Conſ. Generale car 48.

„ Mag. & Cl. Brixianae Civitatis Decurionibus „ Iovita Rapitius ſalutem plurimam dicit. Tanto me „ ordinum omnium conſenſu veſtra (ut proxime pe- „ tieram) civitate donaſtis, ut nihil aut amantius, aut „ humanius fieri potuiſſe videatur. Quod ego factum „ veſtrum niſi laeto & grato animo accipiam, aut vo- „ luptatis ſenſu prorſus carere, aut omnium plane ingra- „ tiſſimus eſſe merito exiſtimer. Sive enim rem ipſam, „ ſive animum veſtrum conſidero, tantum me vobis de- „ bere intelligo: quantum perſolvere nullo pacto poſ- „ ſum. Id enim munus dediſtis, quod non magnum „ modo, & optatum, ſed etiam diu manſurum intelli- „ gebatis. Et ſane extat, atque ita haeret animo bene- „ ficii veſtri magnitudo, ut omnem ingratae oblivionis „ ignaviam diſcutere, & non mecum modo, ſed cum „ poſteris etiam meis vivere facile poſſit. Mihi enim „ praeſtitiſtis, ut poſt longam peregrinationem, quod „ iam pridem deſidero, ad vos non hoſpes, ſed civis „ tandem reverti queam. Illis autem viam aperuiſtis, „ qua facilius per honeſtas artes in lucem prodire ali- „ quando audeant. Quod genus beneficii etſi in alios „ quoque plurimos contuliſtis, mihi tamen multis modis „ maius videtur quod in me collatum eſt. Nam cum „ neque a maioribus meis fortiter adita pro vobis peri- „ cula oſtentare, neque cenſus magnitudine, & publi- „ corum onerum participatione civitatem levare, neque „ quidquam prorſus eorum facere poſſem, quibus alii „ favorem promerentur, vos pro his omnibus innocen- „ tiam meam, & mediocrem doctrinam, atque indu- „ ſtriam ita amplexi eſtis, ut nec profeſſionis meae im- „ munitas, nec peculii tenuitas, nec adverſariorum meo- „ rum iniqua & pertinax obtrectatio vos deterrere po- „ tuerit quominus libenter concederetis, quod me vehe- „ menter ſciebatis optare. Quale vero quantumque illud „ exiſtimandum eſt, quod rem ipſam ita temperaſtis,

„ ut nec gratiae mora longior quidquam detraheret, nec
„ consilii maturitatem celeritas impediret. Quin illud
„ quoque amenter quaesiviſſe mihi videmini, ut non be-
„ neficium ſolum, ſed iudicii etiam veſtri honorem
„ praeſtaretis: quorum alterum ſi optandum ſit, iudi-
„ cium hercle malim quam beneficium. Nam ut in
„ quam vellem Ciſalpinae Gallia, aut Venetiae Civita-
„ tem adſciſcerer, non magno (niſi fallor) negotio
„ impetraviſſem: talium autem virorum, quales vos
„ eſtis, iudicia aſſequi nuſquam (ut arbitror) potuiſ-
„ ſem. Quamobrem id longe gratiſſimum mihi ſit ne-
„ ceſſe eſt, in quo ita benevolentiae veſtrae liberalitas
„ elucet, ut iudicii quoque aequitas adhibita fuiſſe in-
„ telligatur. Quoniam autem pro ſingulari iſta in me
„ humanitate, ac liberalitate neque referre, neque agere
„ quas debeo gratias poſſum, habeo ſaltem; & quod
„ potui, operam dedi, ut principes Decemviralis Con-
„ ſilii intelligerent, ſuam mihi apud vos commendatio-
„ nem magno adiumento fuiſſe; deinceps vero ita vi-
„ vere adnitar, ita quidquid oneris impoſueritis, libenter
„ perferam, ut vos neque iudicii de me veſtri pudeat,
„ neque collati beneficii unquam pigeat. Valete. Vene-
„ tiis VI. Kal. Maias MDXXXVIII.“.

Pag. 135.

(107) Da queſte parole di Giovita e' ſi raccoglie che anche prima per altri argomenti avea egli dette altre Orazioni.

Ivi.

(108) Abbiamo altrove aſſerito, che nel 1520. fu da Giovita recitata quella Orazione, avendoſi dalla *Scena Letterar.* del Calvi Part. I. a car. 433. che il Dolfin aſſiſtette a' funerali di Paolo Zanchi a' 7. di Febbrajo di quell' anno celebrati.

Pag. 137.

(109) Queſti due Epigrammi di Pietro Zanchi, di

poi Basilio, non si hanno nella bella edizione di tutte le poesie di lui proccurata dai Ch. Sig. Ab. Serassi, che a titolo d' onore e d' amicizia nominiamo nuovamente.

Pag. 137.

(110) Essendo rosa dalle tarme la carta non si è potuto nemmen conghietturare il cognome di questo Bartolommeo, che dalla epistola stessa si raccoglie che fosse Bresciano.

(111) A caso ci avvenne di leggere l' iscrizion sepolcrale che fece a se stesso incidere il Taberio in una pietra o marmo bianco, che serve di antelimitare all' uscio di certa casetta in una contrada del Castello di Rovato, e ne abbiamo allora fatta copia che dice:

IOANNES: TABERIVS

RHETOR: BRIX.

VTRIVSQ: PHILOLOGIAE

DOCTOR: SIBI: ET SVCCESSORIBVS

V. P.

MDIIII.

Del Taberio, di cui si vegga il Cozzando *Librer. Bresc.* P. I. a car. 159. il Ch. Sig. Arciprete Zamboni a car. 52. delle sue già citate *Memorie intorno alle pubbliche Fabbriche di Brescia*, e sopra tutti il Quirini, *Specimen Litterat. Brix.* P. I. pag. 115. e P. II. pag. 35. e 60. noi abbiamo un' Elegia MS. di carattere di que' tempi indirizzata a Giovanni Ducco Vescovo di Coron in occasione, che questi si trasferì a Roma, dove alcun tempo si trattenne, caro a Sisto IV. Essendo per avventura l' unico monumento, che si abbia della sua maniera di scrivere in versi, giudichiamo opportuno di soggiungerla:

Ioannes Taberius S. D. Reverendiſſimo Domino Ioanni Ducco Pontifici Coronenſi: Domino ſuo obſervandiſſimo.

Antiſtes patriae columen: celeberrime gentis
Brixiacae: & iuris gloria ſumma ſacri:
Cui pietas: & priſca fides: cui nobile pectus
Ingenio: & vera religione micat:
Quem fugit ambitio: gravitas moderamine mixta
Eminet: Eloquium verba Catonis olent:
Vadis ad Aeneadum proceres ubi candida virtus
Te vehet ad celſi ſceptra beata gradus.
Heu quantum populus: te digrediente: patreſque:
Atque Sacerdotum ſacra corona dolent:
Sed quoniam maiora vocant: hac ſede relicta
Vade precor felix: ſed monumenta manent.
Stat probitas: nitet alta tuae ſapientia mentis:
Iuſtificamque omnes obſtupuere fidem.
Talis habet ſanctum iuſti reverentia pectus
Qualia legiferi corda Solonis erant.
Sed numerare tuas tam parvo tempore laudes:
Meonidae fuerat: vel Ciceronis opus.
Nos quibus ingenium tenue eſt: ſuo pondere tanto
Labimur: adveniet forſitan illa dies:
Qua genus: & nomen: titulos: & facta parentum
Ingenio rebus conveniente loquar.
Nunc cape perpetui: quaeſo: leve pignus amoris:
Saepe movet magnos hoſtia parva Deos:
Suſcipe me placido vultu iuſtiſſime Praeſul
Et duc mancipium per loca quaeque tuum.
Si tibi Dive pater minima vel parte placebo:
Tunc hilaris: dives: tunc ego fauſtus ero.

Τῷ δὲ Θεῷ δοξα
καὶ κρατος.

Noi veramente credevamo neſſuna latina poeſia del Taberio averſi alle ſtampe; ma eſſerſi noi ingannati è chiaro dalla notizia, che ſoggiunghiamo tratta dalle Aggiunte dal Canonico Gagliardi fatte alla *Libreria Bre-*

ſciana del Cozzando, comunicataci dall' erudito P. Jacopo da Ghedi Min. Oſſerv., dal quale con impazienza aſpettiamo gli *Scrittori Breſciani*, ch' egli va compilando. A car. 110. dell' edizione II. di eſſa *Libreria* però ſi legge: *Due Opuſcoli del Taverio ſono un' Orazione, e un Poemetto intitolato*: Epithalamium Danielis Bandae & Socinae Martinenghae. Veronae ex Typograph. Rubeana 1589. in 8.„ In principio poi del Cronico d' Elia Capriolo *de Rebus Brixianorum*, *Brixiae per Arundum de Arundis* in fogl. ſenz' anno; poſſeduto dall' Ornatiſſ. Sig. Fauſtino Guſſago fratello del lodato P. Jacopo, ſi leggono manoſcritte alcune Poeſie latine, tra le quali un Diſtico del Taberio. Soggiungeremo altresì, che una lettera latina del Taberio al Capriolo medeſimo ſi legge innanzi alle Poeſie latine di Panfilo Saſſi ſtampate in Breſcia nel 1499. in 4., come ſi ha dal Ch. Sig. Cav. Ab. Tiraboſchi nella ſua *Biblioteca Modeneſe* Tom. V. a car. 25. e 31., e ad eſſo Taberio dedicò il mentovato Capriolo l' opera *de patientia* di Battiſta Mantovano, data alla luce nel 1497. in Breſcia colle ſtampe del Miſinta. V. la ſteſſa Bibliot. Moden. T. II. a car. 384.

Di Giovanni Ducco parlano con molta lode il Roſſi negli *Elogi Hiſt.* a car. 209. e ſegg. il Cozzando nella *Librer. Breſc.* a car. 1[illegible] il Faino nel catalogo II. del ſuo *Coel. Brix.* pag. 100. num. 25. e il Senator Flaminio Cornaro nell' Opuſcolo *de Epiſcopis Methonenſibus & Coronenſibus* dietro al ſuo *Catharus Dalmatiae civitas illuſtrata*, pag. 163., ove dice, che fu promoſſo al Veſcovato di Coron ai VII. di Giugno MCDLXXIX. Viene altresì mentovato dal Caprioli nella ſua Storia di Breſcia pag. 80. all' anno 1489. Scrive il Faino, che morì nel 1486. in Breſcia. Il Ch. Sig. Arciprete di Cividate di Valcamonica Don Giambatiſta Guadagnini, noſtro pregiatiſſimo amico, conſerva nell' Archivio della ſua Parrocchia una Bolla di Siſto IV. ſegnata del giorno VI. Apr. MCDLXXIX., dalla quale ſi ha, che il Ducco, oltre la Prepoſitura de' SS. Nazaro e Celſo di Breſcia, dal medeſimo Pontefice ottenne ancora la Prepoſitura di S. Maria di Guzzago, e l' Arciprebenda di S. Maria di Cividate con facoltà ampliſſima di ritenere inſieme tutti queſti benefizj, *& omnia alia quaecumque*

ſint, & quotcumque ſint, tam cum cura, quam ſine cura, e di raſſegnarli, permutarli, e diſporne altrimenti a ſuo piacere.

E quì ci ſi perdoni, ſe inſeriamo le ſeguenti Notizie intorno a Luigi Adelaſio, giacchè di lui ſolo tra gli Scolari del Rapicio ci è venuto fatto di rinvenirne alcune, eccettuatine gli Zanchi, e lo Spino, de' quali ſono illuſtri abbaſtanza i nomi, o ſcritta la vita. Di Luigi neſſuna menzione fa il Calvi nella *Scena Letterar.* e nemmeno il Conte Mazzuchelli nella grand' Opera degli *Scrittori d' Italia*. Ignoto fu eziandio all' autore della *Storia Letteraria d' Italia*, il quale non lo avrebbe ommeſſo nelle ſue Giunte agli *Scrittori* Mazzuchelliani, che ſi hanno nel Vol. VIII. di eſſa *Storia* a car. 209. e ſegg. Egli fu non per tanto uno de' più colti ingegni, che dalla ſcuola uſciſſero di Giovita, e vieppiù chiara render poteſſero l' inſigne lor patria. Alcune ſue latine poeſie conſervateci da Ventura di Galeazzo Foreſti, egregio Filoſofo, Medico, e Poeta, amico dell' Adelaſio, ſconoſciuto parimenti al Calvi, e a tutti forſe i Biografi, ci fanno comprendere la felicità del ſuo ingegno e lo ſquiſito ſuo ſapore in queſta maniera di ſtudj. Un Codice di latine poeſie del Foreſti, nel quale ſi contengono le ſuddette dell' Adelaſio, ed alcune altresì di qualche altro, ſcritto di mano del Foreſti medeſimo, come dee giudicarſi per le correzioni d' uno ſteſſo carattere a luogo a luogo inſerite nelle ſue proprie poeſie, pervenne fortunatamente in potere del Nobiliſſimo Sig. Conte Cammillo Agliardi Canonico della Cattedrale di Bergamo, ed erudito indagatore ſpecialmente delle patrie coſe, il quale ſi è compiaciuto per ſua ſingolar corteſia di comunicarcelo. Da eſſo abbiam tratte le poche Notizie, che aggiunghiamo, onde togliere all' obblivione la memoria di un uomo, che merita di vivere nella eſtimazione de' poſteri.

Luigi adunque, ſiccome nell' accennato mio Manoſcritto delle poeſie in morte di Giovanni Taberio, in queſto Codice ancora alla lettera, con la quale indirizza le lodate ſue poeſie all' amico Foreſti, ſi ſottoſcrive *Atlaſius*, dove dal Foreſti ora ſi chiama *Athalaſius*, ora *Athlaſius*, ed *Atlaſius*. Convien credere, che naſceſſe intorno

al 1500., appunto perchè era sotto la disciplina del Rapicio in tempo, che venne a morte il Taberio, cioè intorno al 1515. Uscito da questa scuola, siamo di parere, che si trasferisse a Padova, sapendo che in quella Università molti vi studiavano a que' tempi valorosi giovani anche delle primarie famiglie di quella illustre Città. Certamente in un latino Poema di esso Foresti, che si ha in principio del Codice medesimo, son nominati un Rivola, un Bressani, un Conte di Caleppio, un Lolmi, due Martinenghi, un Asola, e qualche altro, non eccettuando lui medesimo, i quali tutti amici erano e fautori di Antonio Broccardo Veneziano, celebre Poeta, di cui si vegga il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d' Italia* Vol. II. Par. IV. a car. 2117. e segg.; il cui padre Alarino Broccardo si dice dallo stesso Foresti *Medico e chiarissimo suo precettore* nella lettera preposta al detto Poema, laddove i Bresciani, che a' medesimi anni frequentavano quella Università, gli erano nemici; tra' quali un Coradello, un Bagatto, un Bocca, un Peschera, un Gavattero, ed altri. Quello che non si può chiamare in dubbio si è, che l' Adelasio non coltivò solamente le latine Muse, e le amene lettere, ma diede seriamente opera eziandio alle più gravi scienze. Il Foresti a lui indirizza un Ottastico, al quale si ha in fronte: *Mei Venturae Foresti Carmen ad Aloysium Athlasium, in quo redarguo ipsum, quod a studiis Dialetices* (sic), *Physicae, & Medicinae deficiens legibus incumbat*. E questa sua seria applicazione, al dire del Foresti medesimo, fu la cagione, che nel fiore de' suoi freschi anni si videro da morte recisi gl' immaturi suoi giorni. Tanto si raccoglie dall' Epitafio, ovvero *Tumulo* dal Foresti composto in sì dolorosa occasione, cui recheremmo volontieri, se de' quattro ultimi versi, per essere lacerata la carta, non ne mancasse la metà. Egli giunse alla fine della sua vita poco dopo l' Aprile del 1522., se le nostre conghietture non vengon meno. Osserviamo primieramente, che l' Adelasio segnò de' V. Aprile MDXXII. la lettera e l' Epigramma, onde all' amico Foresti accompagnò le poesie ultimamente, com' egli si esprime, cadute a lui dalla penna, delle quali daremo in appresso il catalogo. Secondariamente osserviamo, che il Foresti in fine

dell' Elegia, onde a lodar preſe le poeſie mandategli, eſſendo venuto a dire che, quando gli aveſſe avuto a ſopravvivere, onorato egli il ſuo ſepolcro, e inciſo ivi l' Epitafio, col quale chiude l' Elegia, egli poſcia in fronte ad eſſa ſcriſſe, che gli ſembrava eſſere ſtato indovino e preſago della ſua morte. *Carmen*, queſte ne ſono le parole, *quo commendo eius poema ad me tranſmiſſum. Et ultimo videor praeſagire eius mortem apponens diſtichon pro eius tumulo*; mentre dovea per altro eſſerſi prima traſmeſſa l' Elegia con queſto titolo ſolo, che vi ſi legge: *Aloyſio Atlaſio legum & Phoebi ſacratiſſimo Alumno Ventura Foreſtus*. Conviene in terzo luogo conſiderare, che nel Codice, benchè all' Elegia accennata ſegua l' Epigramma, che ſi è mentovato, di rimprovero all' Adelaſio datoſi allo ſtudio delle leggi, quello avendo abbandonato della Filoſofia e della Medicina, tuttavia queſto dir ſi debbe anterior di tempo all' Elegia, il cui titolo a diveder ci dà l' Adelaſio medeſimo come ſeguace degli ſtudj legali. Quindi l' ordine ſeguendo de' tempi, dovrebbe ſuccedere all' Elegia l' Epigramma, che viene immediatamente dietro all' altro, intitolato: *In mortem eiuſdem Tumulus a me editus*, a cui neſſun altro ſeguita, che di Luigi pur faccia menzione. Da ciò ſembra poterſi conghietturare, la morte di lui eſſere avvenuta poco dopo l' Aprile di quell' anno. I componimenti poſcia di lui conſervatici in queſto Codice ſono:
I. Nove Epigrammi, de' quali cinque ſono *in nuptiis Petri Colei, & Mariae Brembatae*. Di queſta Gentildonna era dianzi fortemente invaghito Mattia Suardo, nobiliſſimo giovine, al quale ſono indiritti gli altri quattro. Co' due primi di queſti va egli ſcherzando ſulla perdita da lui fatta della Brembati: col terzo l' Adelaſio lo conforta, lodando la nuova Spoſa dalla provvidenza a lui deſtinata, per animo, per ingegno, per coſtumi, per bellezza, e per nobiltà di lui ben degna; la quale era inoltre della ſteſſa coſpicua ed antica famiglia Suarda. Il quarto componimento è un' Elegia *de amoribus eius extinctis, & palinodia*, nella quale gli mette ſotto gli occhi lo ſtato deplorabile degl' incauti amanti, e ſecolui ſi congratula che abbia dal cuore sbandita una sì fatta peſte.
II. Un Ottaſtico *de Medico cui foemina tertio nata eſt*.

III. Un Esastico *de subitis nivibus in convivio Magnifici Lucae Brembati*. Questo convito fu per avventura celebrato in occasione delle nozze suddette, ricavandosi da uno de' cinque Epigrammi riferiti al num. I., che i genitori della Brembati furono appunto il Cavalier Luca, e Isotta sua consorte della ragguardevol famiglia Nogarola di Verona, come ci avvisa il mentovato Signor Conte Canonico Agliardi raccoglierſi dall' albero genealogico de' Signori Conti Brembati. Scrive il Calvi nelle *Effemeridi* Vol. II. a car. 69. che morì il Brembati a' 13. Maggio 1527., benchè altri pongano la sua morte tre anni più presto, e fu deposto in Santo Stefano, avendovi recitato in sua lode una nobilissima orazione Girolamo Terzi de' Minori Conventuali, ed essendo a' funerali intervenuti i pubblici Rettori e tutta la Nobiltà.

IV. Un Ottastico *Rmo Episcopo Bergomensi pro Atlante petit fori commutationem*. Questo Vescovo vi si chiama Lippomano, ed esser dovette Monsignor Pietro.

V. Un Decastico *de vulnere Magnifici Galeatii Suardi*.

VI. VII. VIII. Tre Epigrammi, intitolato ciascheduno *Tumulus invictissimi Imperatoris M. Antonii Columnae*. Dal primo si ha ch' ei venne ammazzato da un colpo di colubrina, il quale gli portò via una gamba:

Aggere cui capto vi fulminis acta per auras
Machina nitrato sulphure crus rapuit.

Altrimenti si riferisce questa morte dal Guicciardini nella sua *Historia d' Italia*, Lib. XIV. a car. 423 dell' edizion Veneta *presso Gio. Antonio Bertano* 1580. in 4. scrivendo egli così: *ma il giorno medesimo i sassi d' una casa battuta dall' artiglieria di dentro, ammazzarono Marc' Antonio Colonna Capitano di grandissima espettazione, e Camillo Trivulzio figliuolo naturale di Gianjacopo, che presso a quella casa passeggiavano insieme, ordinando di far lavorare &c.* Il Giovio *de Vita Ferdinandi Davali Lib. II.* nel Tom. I. delle *Vitae Illustr. Viror. Basileae sumptibus Henrici Petri, & Petri Pernae Typographorum* in 8. a car. 689. asserisce, che *maioris colubrinae ictu cum Camillo miserabiliter est discerptus*. Nella *Prima Parte* però *delle Istorie del suo tempo* tradotte dal Domenichi e

ſtampate *in Vinegia al ſegno delle Colonne* in 4. Lib. XX. a car. 452. ſi legge ſolamente che *fu miſeramente morto inſieme col S. Camillo dal colpo d'una colubrina groſſa*; dove il teſto latino ſcambia Milano con Pavia, nè fa menzione veruna del Trivulzio; così che pare avere il Domenichi tradotta parte di quanto ſi ha nella citata Vita del Davalo più toſto che eſſo teſto latino, il quale riportiamo quì, ſiccome ci è ſtato corteſemente comunicato dal Ch. Signor Conte Giambatiſta Giovio diſcendente ben degno de' ſuoi celebratiſſimi Maggiori, non avendo noi queſta Storia come dall' Autore fu ſcritta: *Demum novis Bernenſium & Sedunorum, qui ſunt Helvetii nominis, legionibus confirmatus* (Lotrechius) *Ticinum adortus, defendente Federico Gonzaga principe Mantuano, expugnare non potuit, neque obſeſſae circumvallataeque arci opem ferre valuit. Quoniam ibi M. Antonius Columna ſummae virtutis dux tormento maiore a Proſperi Patrui munitionibus emiſſo fuerat interfectus.* Il Muratori tuttavia negli *Annali d' Italia*, Tom. X. a car. 159. della Veneta edizion del Paſquali colla data di Milano 1749. in 4. laſciò ſcritto: *nella quale occaſione inoltratoſi troppo ad iſpiar que' forti ripari Marco Antonio Colonna . . . . un colpo di colubrina della Città gli portò via le natiche, per cui da lì a poche ore morì.* L'opinione del Guicciardini e del Giovio ſi riporta, ſenza determinarſi, dal dottiſſimo Sig. Ab. Seraſſi nelle ſue erudite Annotazioni alle *Lettere* del Caſtiglioni da lui illuſtrate e pubblicate *in Padova* MDCCLXIX. *per Giuſeppe Comino* in 4. Vol. I. car. 15. e ſeg. delle *Lettere di Negozj* Lib. I. annot. 3. Non ci s'imputi a biaſimo queſta digreſſione.

IX. Un' Elegia *de amoribus Daphnis & Brendeidos.*

X. Una Lettera latina ond' egli traſmette queſte ſue Poeſie *Bonarum artium reparatori Venturae Foreſto*, a lui chiedendo che le puliſca coll' eſatta ſua lima.

XI. Un Epigramma *ad muſam, quae obſervare debeat in adeundo Foreſto* all' occaſione medeſima di mandargli le lodate Poeſie; e quì lo traſcriviamo per ſaggio del ſuo valore in quello genere.

Muſa, mei aſpicies cum limina docta Foreſti,
Tende manus; ſanctum limina numen habent.
Ante fores mixtis laurus Daphnaea corymbis,
Ante fores myrtus ſpargit odora comas.
Prona cade in terram: ſubeas penetralia: Phoebus
Illic templa tenet: ſedula funde preces.
Intempeſtiva ne rumpas voce quietem,
Quum litat, & Phoebi templa Foreſtus adit;
Vel cum naturae coeca caligine cauſſas
Eruit, unde orbis ſemina prima trahit;
Vel cum aperit medicam miſeris mortalibus artem,
Pallentem ſtygio qua fugat orbe necem.
Illic mellifluo recinunt ſi gutture cycni,
Obſtrepere hoc inter deſine, Muſa, melos.
Namque inter cycnos male perſtrepit improbus anſer,
Pieridaſque inter non bene pica canit.

Avevamo ſcritto fin quì, quando nel Vol. III. delle *Effemeridi* citate abbiamo non pur trovato mentovarſi dal Calvi il noſtro Luigi, ma darviſi ancora notizia di una ſua funebre Orazione, non ſappiamo ſe in latino ſcritta, o in volgar linguaggio, che tuttavia vien dallo ſteſſo ricordata come manoſcritta. Eccone le ſue parole, che ſtanno a car. 446. del ſuddetto Vol. III. „ 1519. „ Dopo religioſa e ſanta vita guidata in terra . . . fre„ gio dell' ordine Sacerdotale, e decoro del Clero di „ Bergamo, paſsò in queſto giorno (XXIV. Dicembre) „ a goder in Cielo la ſempiterna vita Chriſtoforo Car„ minati. . . Ebbe in S. Leonardo la tomba, ed alli 2. „ Gennaro ſe gli celebrorono ſolenni eſequie, avendo re„ citato funebre Orazione Luigi Adelaſio. *Ex ipſa Orat.* „ *in pergam. M. S. Diario del Martinoni* „. Il nobiliſſimo poſſeditore del lodato Codice porrà certamente ogni diligenza, onde rintracciare queſt' Orazione altresì; al che noi parimenti lo confortiamo anche ſulla ſperanza, che per ſua gentilezza potremo allora avere il piacer di leggerla.

Il lodato P. Vaerini avendo in mano avute queſte poche notizie intorno all' Adelaſio, comunicategli dal Sig. Conte Canonico Agliardi, al quale traſmeſſe le ave-

vamo, ci ha fatto l' onore d' inserirle presso che intere nel già citato Tomo I. a car. 20. e segg. Ma egli mentre vuol correggere una nostra espressione, mostra di non averne inteso il sentimento. Dove avevamo noi detto essere Ventura Foresto stato *sconosciuto al Calvi e a tutti forse i Biografi*, queste parole egli le ha riferite all' Adelasio, del quale poichè avevamo già asserito, che non è mentovato nè dal Calvi, nè dal Conte Mazzuchelli, e fu eziandio ignoto all' autore della *Storia Letteraria d' Italia*, che uopo ci era, che ciò ripetessimo dicendolo *sconosciuto al Calvi e a tutti forse i Biografi?* Indarno però, o per dir meglio fuor di proposito egli soggiunge, correggendo il nostro supposto sbaglio, dal quale ci salva anche quel *forse: Ma non già al Muzio, il quale nel suo Teatro lo rammenta, asserendo, che illustrò con un' Opera in versi con molta eleganza la sua Patria:*

Sunt Adelasei cultissima metra Aluisi, (così il Muzio pag. 51. t., come richiede il verso, non *Alvisi*).
Quaeque phrasim redolent, maxime Naso, tuam.

Noi non avevamo allora letto per anche il Teatro suddetto, come l' abbiamo oggi sotto gli occhi; e ci maravigliamo, a parlar candidamente, che da questo Distico egli il P. Lettore tragga avere l' Adelasio illustrata *con un' Opera in versi . . . la sua Patria*. Dovea piuttosto additarci, che l' anno della sua morte viene in margine segnato a un Sonetto di Giovanni Bressani, il cui MS. sappiamo essersi anche da lui più volte esaminato. A car. pertanto 17. di esso MS. sta un Sonetto coll' anno 1528. indiritto *a M. Aluigi Atlasio in morte di sua Madre*, che non vi si dice qual nome avesse, nè di qual famiglia fosse; e coll' anno 1529. ne segue un altro *in morte del predetto*, al quale tien dietro un' Ode latina *de eodem*, che finisce a car. 19. Dell' antichità della famiglia Adelasia parlando il P. Vaerini in fine dell' articolo di Francesco Adelasio mostra di essere stato assai ben fornito di ottime notizie. Aggiungeremo anche noi, rammentarsi altri illustri Adelasj dal Calvi specialmente nel Vol. II. delle *Effemeridi* a car. 339. e nel Vol. III. a car. 398. e 415.

Pag. 140.

(112) A car. 222. del Tomo altre volte citato.

Pag. 141.

(113) *Parere intorno all' antico ſtato de' Cenomani* a car. 123. dell' edizion Cominiana.

Pag. 142.

(114) Si veggano le lettere CIII. CIV. e CV. del Gagliardi medeſimo Tom. I. a car. 227. e ſegg.

Ivi.

(115) Tom. II. a car. 161. della ſua *Bibliot. Italiana* colle Note dello Zeno. Nè dee dirſi error di ſtampa, così leggendoſi ancora nell' edizion Romana di eſſa Biblioteca.

Fine del Tomo Primo.

INDICE

DEGLI OPUSCOLI

Contenuti in questo I. Volume.

I. *Piano di una Riforma Ecclesiastica, e per qual modo i Principi Cattolici possano facilmente riuscirvi.* pag. 1

II. *Lettere Transpadane di F. COLOMBANO SOTTOSAGRISTA Amico del Cherico Lombardo al Ch. Autore dell'* Elogio sinceriſſimo delle Emende Sincere *inserito nel Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma dell' anno* 1790. Quint. I. per i Mesi di Gen. e Febb. 31

III. *Oratio in Sacris Funebribus IOSEPHI II. AUG. habita a IOSEPHO ZOLA Brix. S. Th. D. &c.* 121

IV. *Dell' uso della lingua volgare ne' publici divini ufficj. Discorso del Sig.*

PEHEM P. P. di Diritto Eccl. nella Univerſ. di Vienna tradotto dal Tedeſco. pag. 141

Annotazioni. 208

V. *In obitu IOSEPHI II. Oratio Auctore ANGELO THEODORO VILLA in R. Ticin. Archig. Eloqu. Prof.* I

VI. *Tituli de rebus geſtis IOSEPHI II. AUG. in pompa funebri diſpoſiti cum D. E. MEM. iuſta faceret Archig. Ticin. pr. Id. Maias ad D. Franciſci quod eſt Collegii Germ. Hung. Funebria repetente Collegio* XII. *Cal. Iunii An.* MDCCXC. XXXIX

VII. *Vita HIERONYMI FERRII Longianenſis, ſcripta AB ADAMO BARICHEVICH Croata, & Presbyt. Zagrabienſi.* XLVII

VIII. *Notizie intorno alla Vita ed alle Opere di M. GIOVITA RAPICIO raccolte e ſcritte dal Canonico LODOVICO RICCI di Chiari.* I

Annotazioni. 144

fr 1

(1) Giova qui ricordare altro funebre elogio assai elegante, poetico, ed elegante fusito al Marcelli dall'egregio sig.r Avvocato Pietro Lottini, e pubblicato in Chiavi coi torchj del sud.o Tipografo nel primo giorno appunto dei suddetti funerali, vale a dire li 7. Gennaio 1821.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057780261